la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari* — Direttore *Maurizio Molinari*

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile — PEFC

Mercoledì 21 agosto 2024

Anno 49 N° 198 - In Italia € 1,70

MAGGIORANZA INQUIETA

Governo, scontro sui diritti

Fratelli d'Italia e Lega frenano sulla cittadinanza ai figli di immigrati anche dopo un ciclo di studi: "Non è nel programma" Forza Italia apre alla proposta di legge del dem Ciani. Polverini: "Uniamo le forze". Mattarella: "La persona resti al centro"

Tajani: "Il mondo è cambiato, il Paese è maturo per lo Ius scholae"

Il commento

Il valore della cittadinanza

di **Tito Boeri**

La nostra legge sulla cittadinanza è scritta per un Paese di emigrazione, non per uno che ogni anno accoglie sul proprio territorio centinaia di migliaia di persone per lo più in cerca di lavoro. Serve a mantenere legate al nostro Paese persone che magari non hanno mai vissuto da noi, ma che sono figli di genitori italiani.
Non definisce un percorso di integrazione sociale ed economica al termine del quale si può, se si vuole, acquisire la cittadinanza e, con questa, il diritto di voto.
Il problema non è tanto nella natura restrittiva della legge vigente. Negli ultimi anni siamo stati il Paese dell'Unione Europea che ha concesso la cittadinanza al maggior numero di residenti stranieri, sia in termini assoluti che relativamente alla popolazione. Il fatto è che la nostra legge non spinge chi arriva all'assimilazione delle nostre regole di convivenza civile e non si rivolge prioritariamente a chi è maggiormente in condizione di integrarsi, vale a dire gli immigrati di seconda generazione.

● *continua a pagina 25*

La riforma della legge sulla cittadinanza divide la maggioranza. Fratelli d'Italia e Lega avvisano Forza Italia: «Basta idee di sinistra». Il vicepremier e leader di FI, Antonio Tajani, nell'intervista: «Svegliamoci, il mondo è cambiato. Il Paese è maturo per lo Ius scholae». Mattarella: «Rimettiamo la persona al centro».

di **Ciriaco, Fraschilla** *e* **Vecchio**

● *alle pagine 2 e 3*

L'intervista

Salis, ritorno in carcere "A San Vittore ho visto violazioni gravissime"

di **Giannoli** *e* **Tonacci**

● *a pagina 5*

Convention democratica

Obama in campo: "È il momento di Kamala"

ROBYN BECK/AFP

▲ **L'abbraccio** Kamala Harris e Joe Biden alla Convention democratica di Chicago

di **Lombardi, Mastrolilli, Riotta** *e* **Thorne** ● *alle pagine 6, 7 e 8*
con un commento di **Franceschini** ● *a pagina 25*

Il naufragio di Palermo

I misteri del veliero colato a picco in pochi secondi e con l'albero intatto

di **Francesco Patané**

PALERMO – Il Bayesian è affondato in appena 60 secondi, la scialuppa autogonfiabile del mega yacht si è attivata automaticamente non appena l'acqua ha toccato l'involucro e questo ha permesso a quindici delle ventidue persone a bordo di salvarsi dal naufragio. Sono sopravvissuti nove membri dell'equipaggio su dieci e solo sei ospiti su dodici.

● *alle pagine 16 e 17*
con un servizio di **Filippone**

Cartellone

Doping su Sinner: accusato e assolto Tradito dalle mani del suo massaggiatore

di **Paolo Rossi**

Colpito dal fuoco amico. Anzi, dalle mani amiche. Jannik Sinner è finito sotto accusa per doping.

● *nello sport con i servizi*
di **Bocci** *e* **Pinci**

Arrivano a Mestre le foto di Burtynsky sui danni dell'uomo al nostro Pianeta

BURTYNSKY/FLOWERS GALLERY

di **Maurizio Fiorino**

Un'indagine sull'impatto dell'uomo, o meglio delle sue azioni, sul pianeta Terra. È il sunto di *Extraction/Abstraction*, retrospettiva di Burtynsky.

● *alle pagine 28 e 29*

A Sanremo insieme nuovo e vecchio Tornano i giovani, stop alle cover

di **Gino Castaldo**

La domanda è più che lecita e aleggia dal 10 febbraio, dal momento conclusivo dell'ultimo anno del quinquennio firmato Amadeus: come sarà il nuovo festival di Sanremo?

● *a pagina 25 con un servizio*
di **Moretti** ● *a pagina 31*

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

con Terra di Domani
€ 10,60

NZ

Cittadinanza, avviso a Forza Italia FdI e Lega: "Basta idee di sinistra"

Il testo del dem Ciani rilancia il dialogo tra Pd e azzurri sullo Ius scholae: "Diritti per chi frequenta le elementari e per chi arriva in Italia dopo i 12 anni e ottiene il diploma superiore". Polverini: "Uniamo le nostre proposte". Il Carroccio: "Non è nel programma"

di **Antonio Fraschilla**

ROMA – Il blitz dell'opposizione è pronto e si giocherà su due tavoli: la presentazione di una mozione e il rilancio di una proposta di legge, primo firmatario il vicecapogruppo del Partito democratico Paolo Ciani, sulla riforma della cittadinanza. Alla ripresa dei lavori parlamentari alla Camera il tema di un miglioramento dei diritti per i figli di immigrati arriverà di sicuro e dividerà la maggioranza, che al momento ha posizioni differenziate al suo interno ma nette: Fratelli d'Italia e Lega ribadiscono il loro no a una riforma in materia, un muro assoluto. Mentre Forza Italia rilancia con forza l'approvazione di una riforma *light* che si basi sullo *Ius scholae*, cioè sul consentire la cittadinanza per i figli di immigrati nati in Italia che hanno completato uno o due cicli di scuola dell'obbligo.

E proprio sul tema della cittadinanza legata all'istruzione dell'obbligo si giocherà la partita vera, non solo politica, per migliorare la norma attuale. Al di là della mozione, che potrebbe consentire intanto il risultato politico per l'opposizione di spaccare la maggioranza, alla Camera è già stata presentata alla fine di luglio una proposta di legge, primo firmatario il vicecapogruppo dei dem Ciani. Il testo prevede due punti chiave: una sorta di *Ius soli*, che consente di diventare cittadini italiani ai «figli di residenti, anche con permesso di soggiorno continuativo, da almeno sette anni». Su questo punto non ci sarebbe una maggioranza in aula, perché il presidente del Movimento 5 stelle Giuseppe Conte si è detto contrario allo *Ius soli*, cioè a diritti automatici per chi nasce in Italia. E inoltre anche Forza Italia è contraria.

Ma è sulla seconda parte della proposta di legge Ciani che si possono trovare convergenze: «La nostra proposta prevede lo *Ius scholae* in questi termini – dice Ciani – la cittadinanza per chi frequenta tutte le elementari e per i bambini arrivati in Italia dopo i 12 anni la cittadinanza arriverebbe se ottengono un diploma di scuola superiore».

Anche se per i dem resta l'obiettivo dello *Ius soli*, sullo *Ius scholae* comunque Pd, 5 stelle, Avs, Azione e Iv hanno già detto di essere favorevoli capendo di poter trovare sostegni in pezzi della maggioranza. A partire da Forza Italia, che subito rilancia la proposta Ciani: «Se Forza Italia recuperasse il mio testo che aveva avuto il via libera alla Camera, e si mettesse insieme a una proposta di opposizione come quella di Paolo Ciani, difatti avremmo una legge già fatta e approvata», dice l'azzurra Renata Polverini. Il governatore siciliano Renato Schifani plaude all'iniziativa politica del segretario del suo partito, Antonio Tajani: «Anche se lo *Ius scholae* non fa parte del programma di governo io sto con Tajani, anche perché sui temi dei diritti Berlusconi ha sempre lasciato libertà di scelta ai parlamentari».

Resta il muro di Fratelli d'Italia e Lega che ribadiscono il loro no a discutere una riforma della cittadinanza. La premier Meloni manda avanti il responsabile del programma di FdI, Francesco Filini: «Il tema della cittadinanza non è nel programma del centrodestra, non è nel programma di FdI, della Lega e di FI, e quindi non portiamo avanti il programma della sinistra», dice Filini a Coffee break su La7. Per la Lega interviene il deputato Stefano Candiani: «*Ius Scholae o Ius Soli* poco cambia. Se una questione non è negli accordi di maggioranza, non c'è vincolo e allora si può votare senza problemi contro la propria maggioranza quando si vuole, come sostengono alcuni esponenti di Forza Italia. Non scherziamo, la modifica della legge per la concessione della cittadinanza non è negli accordi di maggioranza. Punto».

Il tema comunque è popolare. Secondo uno studio condotto da Vis Factor per l'Adnkronos gli italiani sui social network si dichiarano favorevoli allo *Ius scholae* con il 53,92 per cento di *sentiment* positivo.

E il leader politico più citato relativamente al tema è Antonio Tajani, seguito da Elly Schlein.

Le proposte

Ius soli

L'importanza del territorio

Lo Ius soli - si legge sul sito del Viminale - fa riferimento alla nascita sul "suolo", sul territorio dello Stato e si contrappone, nel novero dei mezzi di acquisto del diritto di cittadinanza, allo Ius sanguinis, imperniato invece sull'elemento della discendenza o della filiazione.

Ius scholae

Il cardine dell'istruzione

Lo Ius scholae fa derivare il diritto alla cittadinanza dal compimento di un ciclo di studi la cui durata può variare a seconda delle scelte del legislatore. Tra le ipotesi, quella che garantisce la cittadinanza ai giovani figli di migranti, ma nati in Italia o arrivati prima dei 12 anni dopo un ciclo di studi di 5 anni.

Il messaggio al Meeting di Rimini

Mattarella: "Rimettiamo la persona al centro"

di **Concetto Vecchio**

Il Presidente della Repubblica: "Contro l'orrore è essenziale l'incontro con l'altro"

ROMA — Camminare insieme. Dialogo. Da Dobbiaco, dove è in ferie, Sergio Mattarella manda questo messaggio al popolo del Meeting di Rimini. «È essenziale rimettere al centro la persona. Il desiderio di vita e di pienezza nella relazione con la comunità».

Nelle ore in cui la premier grida al complotto, ingaggiando un corpo a corpo con magistratura, stampa, opposizione, il Capo dello Stato torna, senza sfiorare la questione, a uno dei suoi temi ricorrenti: l'unità del Paese, il suo destino di comunità come inevitabile argine alle spinte disgregatrici. Essenziale, è il tema del Meeting, e Mattarella apprezza perché si «vuole ricercare l'essenziale proprio mentre i flussi globali delle informazioni diventano fiumi in piena, mentre le tecnoscienze ci mostrano soluzioni fino a ieri soluzioni inimmaginabili. Eppure, a fronte di tante nuove chance per l'umanità, tocchiamo con mano l'orrore, le atrocità e l'escalation delle guerre, le volontà di dominio, con un drammatico ritorno al passato. Sentimenti di paura, sfiducia, talvolta indifferenza, non di rado rancore e odio di riaffacciano».

Rancore. Odio.

Il presidente tornerà a Roma lunedì. Poi volerà a Parigi per presenziare alla cerimonia di inaugurazione dei Giochi paralimpici, in attesa di ricevere gli atleti (anche i quarti classificati) al Quirinale il 23 settembre. Prima, il 16, sarà a Cagliari per l'inaugurazione dell'anno scolastico, il 23 sera a Piacenza per i 220 anni del teatro cittadino. Il viaggio politicamente più significativo però è in Germania, Berlino e Colonia, (l'ultima volta fu nell'ottobre 2021), dal 26 al 29. Al rientro con il presidente Steinmeier interverranno a Marzabotto nell'ottantesimo anniversario dell'eccidio nazista di Monte Sole.

Con la famiglia Berlusconi siamo amici e loro non mi hanno mai imposto niente Siamo in piena sintonia

Con il Pd non c'è nessun inciucio, ma se i dem si dicono d'accordo con me non posso cambiare idea io

Non è che cade il governo se abbiamo votato in modo diverso nell'Ue o se andiamo avanti sulla cittadinanza

Intervista al vicepremier e leader di Forza Italia

Tajani "Svegliamoci il mondo è cambiato Il Paese è maturo per lo Ius scholae"

di **Tommaso Ciriaco**

È prudente, risposta dopo risposta. Attento a preservare l'intesa con Giorgia Meloni e l'equilibrio instabile con gli alleati. Ma all'ennesima domanda sullo *Ius scholae* che FI vuole e la destra non sopporta, Antonio Tajani entra in un'altra dimensione: «Ma mica ho sentito Schlein per fare un inciucio. Né lavoro ad un accordo sottobanco con il Pd. È solo quello che pensiamo, da sempre. È quello di cui ha bisogno il nostro Paese. Ragazzi, l'Italia è cambiata! Abbiamo ricevuto in due anni 170 mila ucraini. È la nostra storia, l'impero romano accoglieva, in Sicilia è pieno di cognomi di origine araba. Abbiamo comunità arbereshe: ma sono italiani, eh! Il mio stesso cognome è di origine araba. Negli Usa qualcuno pensa che non siano buoni americani gli italoamericani? Nancy Pelosi non è americana? Alain Delon aveva la nonna di Cassino. Sarà la mia educazione cristiana, ma per me non esistono differenze di colore o etnia. Un buon italiano è chi crede nell'Italia, la conosce, la difende. Quanti militari figli di stranieri ci sono nel nostro esercito? E poi gli atleti, le scuole in cui vanno i nostri figli. Il mondo cambia e continua a cambiare, svegliamoci».

Ministro Tajani, tutto giusto. Ma si prepari, Meloni e Salvini a settembre la bloccheranno dicendo: non è nel programma, addio Ius scholae.

«Primo: verissimo, non è nel programma, ma nei programmi di governo non sempre c'è tutto, si possono arricchire. Secondo: non è la nostra priorità, che sono altre: l'economia e l'emergenza carceri. E però non siamo un partito unico, ognuno ha le sue idee. Non c'è stata nessuna trasformazione di FI, lo *Ius scholae* lo voleva già Berlusconi. Neanche Ursula era nel programma di governo: noi l'abbiamo votata, Meloni e Salvini legittimamente no. Non è che cade il governo se abbiamo votato diversamente su von der Leyen o se portiamo avanti le nostre idee sulla cittadinanza».

Quali sono queste idee?

«Non basterà essere iscritti. Servirà un percorso di studi completo. E tutto questo non ha nulla a che vedere con l'immigrazione illegale: mica diamo la cittadinanza ai clandestini, né parliamo di *Ius soli*. Parliamo dei figli di ucraini fuggiti dalla guerra o di chi lavora regolarmente dopo essere arrivato, magari con il decreto flussi».

Meloni era per lo Ius scholae, oggi non più. Alla fine FdI segue la Lega negli snodi essenziali: Mes e Ursula. Siete la foglia di fico moderata in un governo di destra?

«Ma che c'entra destra e sinistra? Ieri ho letto che il più accreditato a fare il leader dei conservatori inglesi è Cleverly, sua madre è della Sierra Leone. Sunak è per caso di sinistra? Io comunque non faccio polemica, dico che è solo la nostra identità».

Quindi pronto in Parlamento a presentare la proposta? Centristi e grillini sono d'accordo, ci stesse il Pd la cosa si farebbe seria.

«Ripeto: nessun inciucio col Pd, nessun tradimento. Ma se il Pd si dice d'accordo con me, non posso essere io a cambiare idea. I sondaggi dicono che gli italiani sono a favore dello *Ius scholae*. Detto ciò, c'è tempo. Prima ne voglio parlare con i gruppi di FI. E sarebbe un'iniziativa dei nostri parlamentari, non del governo».

Visto che parliamo di diritti: il governo dovrebbe concederne di maggiori anche alle coppie Lgbtq?

«Adesso, ripeto, la priorità sono economia e carceri. Le ricordo che uno degli ultimi spot di Berlusconi fu proprio sulle carceri, che sono – queste sì – un'emergenza cruciale».

Quando Marina ha detto di essere in sintonia con la sinistra sui diritti, lei ha cambiato linea.

«Ma non è così! La famiglia Berlusconi non mi hai mai imposto niente. Non chiamano e non condizionano, esprimono singole posizioni, che tra l'altro coincidono con quelle del padre, e che io raccolgo come quelle di veri amici».

Pier Silvio l'ha criticata, Tajani. Confalonieri ha fatto un casting per rinnovare i volti di FI. Dica la verità: con il 10 % delle Europee, si aspettava maggiore gratitudine?

«Non mi è arrivata alcuna critica».

Sono dichiarazioni pubbliche.

«Guardi, io sono amico dei fratelli Berlusconi da quarant'anni. Da loro ho solo giudizi positivi. Non posso leggerle gli sms privati, ma mi creda: è così. Poi c'è chi è preoccupato dall'eccessiva crescita di FI e chi vuole delegittimarci come fossimo un partito padronale, ma ripeto: stima e amicizia. Pier Silvio ha solo detto pubblicamente che FI deve andare avanti, io sono d'accordo e in piena sintonia».

Ministro degli Esteri
Antonio Tajani, 71 anni, ministro degli Esteri e vicepremier del governo Meloni. È anche segretario di Forza Italia

Sarà un autunno di casse vuote e con una manovra di austerità. Tempi difficili?

«La manovra non sarà di austerità o "lacrime e sangue", ma certo non sarà facile. Bisognerà essere prudenti. Abbiamo delle priorità: il taglio del cuneo fiscale, la decontribuzione per madri lavoratrici con più di due figli, l'aumento delle pensioni minime. Il 30 agosto con Meloni e Salvini avvieremo il confronto».

Salvini già parla di cambiare quota 41. Pessimo segnale per l'Europa che ci ha messo sotto procedura per deficit, non le pare?

«Comincia un confronto, anche noi guardiamo ai pensionati, valuteremo. Si tratta di collaborare, senza imporre o accettare diktat. Noi porteremo avanti le nostre idee. Penso ai giovani, con il rilancio del fondo per studenti meritevoli da trenta milioni di euro. E con 300 milioni di garanzie dello Stato per i mutui prima casa per le giovani coppie under 36. Infine, le privatizzazioni: per esempio quella del Monte Paschi e di alcuni servizi dei porti».

I programmi di governo si possono arricchire. Il nostro spazio politico è tra Meloni e Schlein

Potreste raccogliere risorse anche con gli extraprofitti delle banche? L'anno scorso questa idea fece infuriare i Berlusconi.

«Non è quello il modo di fare cassa. Tutti, anche le banche, collaborano pagando le tasse, ma non servono blitz. Colpire le banche di credito cooperativo significa colpire famiglie e start up. Ora semmai serve una riduzione del costo del denaro per liberare credito e aiutare la crescita. Per questo dico che la Bce dovrebbe imitare la Fed e tagliare i tassi».

È soddisfatto della scelta di von der Leyen alla guida della Commissione? Lei temeva instabilità sui mercati per l'Italia, senza un accordo in Europa.

«Ora le istituzioni sono solide. Anche il governo è stabile. Si possono avere idee diverse, ma noi siamo leali e rispettiamo i patti. Però tutti nella coalizione devono capire che essere attivi significa occupare uno spazio politico: il nostro è al centro, diciamo tra Meloni e Schlein. Non vedo il problema, anzi: allarghiamo i confini della coalizione».

Parliamo di Arianna Meloni e del Giornale: le sembra normale che una premier denunci un complotto senza fare nomi? Detenete il potere e avreste una responsabilità.

«Con Berlusconi è successo, è un nervo scoperto. Non posso escludere quello che ha detto Sallusti, è un giornalista serio. Se ha scritto quello che ha scritto, avrà avuto le sue informazioni. In Italia cose simili sono già accadute».

Ma sono accuse lanciate nella mischia. Lei sa qualcosa?

«Non ho notizie, dico solo che è verosimile. Onestamente poi non ho mai visto Arianna Meloni partecipare a incontri sulle nomine».

C'entra lo scontro sulla separazione delle carriere?

«Purtroppo c'è una parte minoritaria della magistratura che è attestata su posizioni conservatrici, ma molti magistrati sono a favore».

L'Anm è contro, veramente.

«Non è che se il sindacato è contrario, non possano esserci tanti giudici a favore».

Infine, uno sguardo ai conflitti. Lei resta contrario all'uso delle armi italiane nel Kursk?

«Non siamo in guerra con la Russia e non siamo per l'utilizzo delle nostre armi in territorio russo. Detto ciò, Gli ucraini si stanno difendendo. Bisogna evitare l'escalation, ma c'è sempre un aggredito e un aggressore».

Su Gaza crede davvero in un accordo di pace, questa volta?

«Conosco bene Blinken, parlo con il governo egiziano e con tutti gli altri attori: c'è la volontà di raggiungere la pace. Un'escalation non conviene a nessuno».

L'autunno caldo della giustizia il governo prepara la stretta sulle toghe

Dalla legge-bavaglio alla separazione delle carriere alle modifiche sulla Severino, il centrodestra accelera Nel mirino di Nordio la custodia cautelare

Potrebbe passare alla storia come "l'autunno caldo" della giustizia. Per via della forza dei numeri di una maggioranza di governo che, proprio se si parla di arresti e inchieste, vede in piena sintonia le idee e soprattutto le proposte di Enrico Costa di Azione. Non fosse bastato il bavaglio ai giornalisti – segreta l'ordinanza di custodia cautelare, tranne il solo capo d'imputazione, cioè poche righe, "grazie" al sottosegretario Andrea Delmastro che sta per arrivare in consiglio dei ministri – ecco l'ultimissima idea di Costa, l'intervento del giudice disciplinare sui magistrati nei casi di un'accertata ingiusta detenzione.

Destinate alla discussione in aula e al voto proprio le misure nettamente berlusconiane, dalla separazione delle carriere delle toghe, al progetto di smontare la legge Severino sull'incandidabilità dei condannati, al ddl Sicurezza. Un micidiale contenitore, in attesa da un anno, che mescola aumenti di pena ingiustificati, la norma anti Ghandi per chi blocca una strada, la stretta sulla cannabis light, il tentativo protezionistico di affidare all'Avvocatura dello Stato l'azione penale sulle polizie, per finire col carcere per le donne incinte.

"L'autunno caldo della giustizia" può giustificare il lancio mediatico del presunto complotto toghe-stampa-sinistra contro Arianna Meloni. Anche se non c'è una sola prova che ne dimostri l'effettiva esistenza. Ma la sola idea del complotto, sottoscritto dall'intera maggioranza, può spiegare – ed è questo il retroscena che si coglie parlando con più di un parlamentare di centrodestra – l'imminente stretta sulle toghe che si dipanerà tra Camera e Senato. Mentre il Guardasigilli Carlo Nordio sta già mettendo mano alle nuove regole sulla custodia cautelare. Anche qui un'altra idea di Enrico Costa, presentata con un ordine del giorno al decreto carceri e votato dalla maggioranza, propone di ridurre, se non eliminare, il presupposto della reiterazione del reato per giustificare l'arresto preventivo. Al pm resterebbero solo pericolo di fuga e inquinamento delle prove.

> *Gioco di sponda col centrista Costa che propone l'intervento del giudice disciplinare in caso di accertata ingiusta detenzione*

Ma andiamo per ordine. La legge simbolo, anche perché costituzionale, è la separazione delle carriere. L'ha presentata a palazzo Chigi Nordio prima delle Europee, giusto dopo aver garantito, al congresso dell'Anm di Palermo, che i tempi sarebbero stati "lunghi". Invece, due settimane dopo, in mezz'ora di Cdm, il ddl era pronto. Imposto dalla premier Meloni per le prime pressioni sulla giustizia di Antonio Tajani. Ora il ddl è nelle fidate mani di Nazario Pagano, presidente forzista della commissione Affari costituzionali. Lo tratterà a settimane alterne col premierato, ma con l'idea di bruciare i tempi per l'aula. In modo da arrivarci prima di Natale. Pure la modifica della Severino finirebbe nelle sue mani, eliminando la decadenza degli amministratori locali dopo la condanna di primo grado. Forse potrebbero resistere i reati più gravi. Idea che dovrà fare i conti con le sentenze della Consulta – ben due firmate dall'ex vice presidente Daria De Pretis – che nel 2015 hanno confermato la costituzionalità della legge.

E sempre a Montecitorio, ma in commissione Giustizia, c'è il ddl sicurezza in cui Costa ha annunciato il suo emendamento, a cui pensa da tempo, per punire con un intervento disciplinare i giudici che hanno chiesto e ottenuto le manette ma sono stati poi bocciati dai colleghi nelle sentenze. Una proposta in sintonia con la stretta sulla custodia cautelare e che mira a ridurla in un'ottica "garantista". Che piace a Nordio perché manda qualche detenuto in meno in prigione. Lui ha annunciato una sua stretta sulla carcerazione preventiva che potrebbe presentare in chiave svuota carceri. Infine intercettazioni e reati dei colletti bianchi. Manca il via libera dell'aula del Senato al ddl del forzista Pierantonio Zanettin per limitare a 45 giorni le intercettazioni, mentre la leghista Giulia Bongiorno si batte sempre per una revisione complessiva dei reati sulla P.A. che Nordio le promette da oltre un anno. – **L. Mi.**

I punti

1 Il "bavaglio" di Costa
Enrico Costa di Azione ha proposto, e la maggioranza ha dato via libera, al divieto di pubblicare per intero e per citazioni l'ordinanza di custodia cautelare

2 Separazione carriere
Il Guardasigilli Nordio ha presentato la legge costituzionale per imporre la separazione delle carriere tra giudici e pm, due Csm, e un'Alta corte disciplinare

3 La legge Severino
Forza Italia ha chiesto di eliminare dalla legge Severino la decadenza degli amministratori locali condannati in primo grado prevedendo la condanna definitiva

---

Intervista al consigliere laico del Csm

Carbone "Dalla maggioranza parole che minano la democrazia Complotto anti Meloni? Su Netflix"

di **Liana Milella**

Dal presidente dell'Anm Giuseppe Santalucia, su Repubblica, arriva la richiesta al Csm di "tutelare autonomia e indipendenza della magistratura" dopo la presunta macchinazione anti Arianna Meloni lanciata dal Giornale e sottoscritta con enfasi dalla maggioranza. Lei Ernesto Carbone, da consigliere laico di palazzo Bachelet, che fa?

«Leggendo parole come complotti e cospirazioni mi vengono in mente le parole di Gramsci sul sovversivismo delle classi dirigenti. Non ho mai avuto paura della dialettica tra poteri dello Stato a patto che si basi su cose concrete. Ha fatto bene Santalucia a parlare così: è inaccettabile colpire nel mucchio delle maggiori istituzioni senza accuse concrete».

Il vice presidente del Csm Fabio Pinelli tace. Eppure, per usare le parole di Santalucia, "il Csm, per Costituzione, è chiamato a garantire l'immagine della magistratura".

«Non posso certo parlare a suo nome, ma dopo aver sentito cosa ha detto Giorgia Meloni mi sento in dovere di intervenire proprio perché vedo un attacco gratuito per colpire i giudici».

Non dovrebbe parlare tutto il Csm contro le "bufale" della maggioranza?

«Io parlo perché credo che non si possa minare così uno dei tre poteri dello Stato. Non ho paura di un politico che critica una sentenza, né di un magistrato che boccia una norma, ma quello di Ferragosto è stato un attacco gratuito e fuori luogo».

Dica la verità, si muove perché è un laico scelto da Renzi per il Csm o perché s'è reso conto della sistematica aggressione subita dalle toghe?

«Mi muovo da consigliere laico che ama la democrazia, l'istituzione e il mio Paese».

Stavolta l'attacco è particolarmente grave. Va al di là di una singola inchiesta, com'è avvenuto per Toti. Consegna all'opinione pubblica l'idea di un grande complotto anti governo tra magistrati, stampa, partiti d'opposizione. Esiste?

«Sì, certo, lo vedo nelle serie di Netflix».

Lei conosce bene il mondo dei media. Ha visto cronisti che complottano o piuttosto che lavorano per trovare le notizie?

«Cito De Gasperi, di cui è stato appena celebrato l'anniversario della morte. La democrazia ha due polmoni, il Parlamento e il giornalismo. Un giornalista che cerca la notizia, a patto che si basi su cose fondate, è il sale della democrazia».

E in questo caso invece non vede notizie fondate?

«Sto parlando proprio perché non vedo niente di concreto, ma solo attacchi del tutto gratuiti alla magistratura».

> *Bene Santalucia che lancia l'allarme. Io lo raccolgo, spero lo facciano anche gli altri colleghi*

> *Non so nulla di inchieste su Meloni Vedo solo attacchi del tutto gratuiti alla magistratura*

Le è mai arrivata voce di un'inchiesta del genere?

«Assolutamente no».

Cosa può fare il Csm? Aprire una pratica a tutela? Anche se vengono boicottate dal centrodestra.

«Non credo sia necessaria, ma vorrei che parole come complotto e sovversione vengano usate solo se c'è almeno un sospetto. E tra organi dello Stato è indispensabile una cautela ancora maggiore».

Ora che propone?

«Mi auguro che i miei colleghi consiglieri prendano posizione. Io rispondo per me. Sono un laico votato dal Parlamento e stavolta mi sento in dovere di intervenire, come in questo anno non ho mai fatto. Se qualcuno poi conosce fatti specifici li racconti pure, e a quel punto parleremo di notizie concrete».

Santalucia "Il governo costruisce bufale ad arte per piegare i magistrati Il Csm deve tutelarci"

Csm
Ernesto Carbone, consigliere laico del Csm
Sopra l'intervista di ieri al numero uno della Anm Giuseppe Santalucia

L'eurodeputata per la prima volta visita un penitenziario dopo i quindici mesi trascorsi in quello di massima sicurezza di Budapest, sei dei quali senza contatti con la famiglia "Qui a molti stranieri succede lo stesso"

Salis, ritorno in carcere "San Vittore un inferno anche l'Italia viola i diritti dei detenuti"

di **Viola Giannoli** *e* **Fabio Tonacci**

Ilaria Salis è tornata in carcere, ma la destra non esulti: questo non è l'incipit della notizia che vorrebbe leggere. Piuttosto è l'inizio dell'attività politica, sul campo, dell'insegnante di Monza che il voto europeo ha liberato dal pozzo ungherese dov'era precipitata un anno e mezzo fa. L'aveva detto che una volta fuori si sarebbe occupata di detenzione e detenuti, col piglio di chi ha vissuto qualcosa che non augura a nessuno. L'azione, tuttavia, deve passare dalla conoscenza diretta. Dunque Ilaria Salis alle 9 di ieri mattina, accompagnata da due collaboratori, si è presentata al cancello della prigione più sovraffollata d'Italia mostrando il tesserino da europarlamentare. «Visita istituzionale». Prego, entri pure, hanno risposto i piantoni di San Vittore.

Tre mesi esatti dopo aver riguadagnato la libertà, eccola di nuovo tra mura di cinta, le celle, le finestre sbarrate. Questa volta il cammino è sciolto, senza il tintinnio di catene che ritmava il passo costretto. Però i fantasmi ci sono ancora, non se ne sono mai andati. I volti persi, il tempo fermo, la costrizione, l'assenza. Le mani dei detenuti che penzolano stanche da sbarre d'acciaio quasi sempre chiuse. «Quelle mani erano anche le mie, a Budapest», racconta a *Repubblica* l'eurodeputata. «Mi sono rivista nelle stanze soffocanti, dove dormono in tre e non possono alzarsi dalla branda perché non hanno spazio. Ho rivissuto la sensazione di smarrimento quando i detenuti stranieri che ho incontrato mi hanno detto che sono dentro da due mesi e non hanno ancora potuto fare una telefonata». Lei dovette aspettarne sei di mesi. Riuscì a mandare una lettera a suo padre Roberto in cui raccontò tutto: i ceppi alle caviglie, il guinzaglio durante le udienze, i giorni senza neanche gli assorbenti, i topi. Stavolta Ilaria Salis ascolta le storie degli altri, prende appunti, immagina come lei, a Strasburgo, potrà essere utile alla popolazione carceraria nell'anno del record dei suicidi.

Tre ore di visita, nella calura agostana di Milano. Con lei la vice direttrice della casa circondariale e il vice capo delle guardie penitenziarie. «Il sovraffollamento in Lombardia ha numeri spaventosi – dice Salis – Solo a San Vittore è del 221 per cento, può ospitare 450 persone e ce ne sono più di mille. Gli assistenti sociali sono assegnati in base alla capienza e non alle presenze, sono oberati e questo impedisce i colloqui per la messa in prova e il passaggio alla semilibertà».

Salis ha visitato il reparto femminile, la sezione dei giovani adulti dove stanno gli under 25, l'infermeria e un raggio del maschile. «Ho cercato di parlare il più possibile con i reclusi, ne ho incontrati tanti». Molti l'hanno riconosciuta, Ilaria, Ilaria, la chiamavano, sei quella che è stata per tanti mesi nella galera di Budapest, le dicevano. Le hanno mostrato i tagli sulle braccia e sulle gambe, le fasciature, le cicatrici, i segni dell'autolesionismo. E lei, «forza», «dovete resistere», «fatevi coraggio».

> *Ho visto lunghi corridoi con celle chiuse e braccia che spuntano dalle sbarre piene di ferite e fasciature. Molti si tagliano con le lamette da soli, l'autolesionismo è un fenomeno quotidiano*

In visita Ilaria Salis, 40 anni, eurodeputata di Avs, ha incontrato ieri i detenuti del carcere milanese di San Vittore, il più sovraffollato d'Italia: la prima tappa di un tour nelle carceri italiane. Era la prima volta che Salis rientrava in una prigione dopo i 15 mesi di detenzione nel carcere ungherese di Budapest da cui è stata rilasciata lo scorso 23 maggio scorso

San Vittore non è paragonabile al penitenziario di massima sicurezza di Gyorskocsi utca a Budapest, dove il regime della democrazia illiberale teorizzata da Orban rinchiude criminali e dissidenti, ma anche qui si avverte la lesione dei diritti. «Qualcuno attende da più di un mese di sapere quando potrà essere visitato da un medico. E ci sono stranieri, il 75 per cento dei reclusi a San Vittore, che non riescono a chiamare a casa e le famiglie li danno per dispersi...». Di nuovo i fantasmi ungheresi, lei in una cella in condizioni inumane per 15 mesi, sei dei quali senza contatti con il padre e la madre.

Ilaria Salis non ama mostrare emozioni, non si sente un simbolo per nessuno, né dà peso alle continue polemiche della destra sul suo passato di attivista del movimento per la casa e di occupante di immobili. Le parole escono a fatica quando le si chiede di raccontare com'è stato il ritorno in carcere, seppur ora da libera. «A San Vittore ho provato tristezza e rabbia», risponde. «Tristezza perché donne e uomini rinchiusi mi fanno ripensare al mio dolore. Rabbia perché vedo violazioni gravissime, come nell'accesso alle cure mediche. Sulle carceri l'Italia sta tornando indietro. Solo nel femminile e in un raggio chiamato Nave le celle sono aperte, come dovrebbero essere. Altrove sono sempre chiuse, tranne che nelle ore d'aria e di socialità. Stiamo regredendo. Quindi sì, è rabbia che provo, perché nessuno dovrebbe stare così».

Quest'ultimo "così" va spiegato, perché ha un significato duplice: Ilaria Salis intende sia l'attuale situazione di emergenza in cui affoga il sistema, sia il carcere come istituzione in sé. Nelle misure su cui sta tergiversando il guardasigilli Nordio per alleviare il sovraffollamento non nutre alcuna fiducia: «Non serviranno a rendere più tollerabile la vita dei detenuti, e non credo nemmeno gli interessi farlo. L'unica logica che segue questo governo è punitiva e vendicativa». Tre sono i provvedimenti immediati per cui Salis s'impegnerà politicamente: «Favorire al massimo il ricorso alle pene alternative, garantendone l'accesso a tutti coloro che ne hanno diritto ma non hanno mezzi economici né un domicilio perché stranieri». La questione di classe, in cella, divide chi esce da chi resta dentro. «Bisogna poi limitare l'uso del carcere per chi è in attesa di giudizio. E, infine, depenalizzare i piccoli reati contro il patrimonio compiuti per necessità, chi ruba nei supermercati perché ha fame e non ha lavoro, chi occupa una casa perché non può permettersi un tetto e gli enti che gestiscono l'edilizia popolare non assegnano le abitazioni sfitte».

San Vittore è stata la prima incursione in un penitenziario per l'eurodeputata che ha conosciuto il carcere ungherese per necessità, e ora vuole conoscere quelli italiani per missione politica. Ne seguiranno altre, di visite. «Io però credo che si debba andare verso una società che superi il carcere...». Eccolo il secondo così. «Davanti ai rapporti di ingiustizia un approccio è l'espulsione delle persone dalla società, chiuderle in un luogo per sentirsi al sicuro e non prendersene più carico. Io penso invece che si debba lavorare sulle cause, sulla prevenzione, creando una società basata sulla giustizia e l'uguaglianza. Poi c'è sempre chi sbaglia, l'obiettivo deve essere il reinserimento nella società, invece di concentrare un sacco di persone in un unico luogo dove anche se entri pulito esci criminale». E anche questa è Ilaria Salis, prendere o lasciare.

Pietre

Daspo

di **Paolo Berizzi**

Salgono a 41 i Daspo emessi dal questore di Cesena-Forlì ad altrettanti ultrà biancorossi per gli scontri scatenati in occasione della partita di Coppa Italia Cesena-Padova del 4 agosto. Sono stati raggiunti dal provvedimento anche gli autisti – sette – dei minivan che trasportavano gli ultrà patavini a Cesena. Si tratta di tifosi appartenenti ai gruppi "Educazione Padovana" e "Upd", dichiarate simpatie di estrema destra. L'8 agosto erano già stati notificati 34 Daspo: a Cesena gli ultrà hanno eluso i controlli di sicurezza, raggiungendo – grazie al supporto logistico degli autisti – l'area antistante alla tribuna e provocando un confronto violento con i tifosi cesenati presenti all'esterno della Curva Mare.
pietre@repubblica.it

"È il momento di Kamala" Obama gioca la carta del 2008

Alla Convention l'ex presidente cerca di sedurre i delegati citando il clima di speranza che accompagnò la sua elezione
Dopo averle "prestato" i suoi principali consiglieri, l'omaggio dal palco di Chicago: "Incarna lo spirito migliore d'America"

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli

CHICAGO – Era una gelida notte di gennaio, e l'Iowa con i suoi caucus ospitava il rito inaugurale della corsa alla Casa Bianca. Una giovane donna di colore della California sfidava il freddo per lei inusuale, offrendo pizza calda agli elettori in fila perché votassero un giovane e improbabile candidato afro americano. Lei si chiamava Kamala Harris. Lui Barack Obama, e ieri sera ha cercato di ricambiare il favore convincendo l'America che «questo è il suo momento», riallacciando il filo della speranza e del cambiamento con quello che aveva ispirato il Paese nel 2008.

L'amicizia tra Barack e Kamala risale al 2004, quando l'allora senatore dell'Illinois tenne il discorso alla Convention di Boston che lo lanciò verso la presidenza. Avevano origini simili, figli di matrimoni misti fra immigrati arrivati dall'altro capo del mondo, ed erano uniti dalla convinzione che storie come le loro potessero aiutare a curare la spaccatura sempre più pericolosa tra l'America blu e quella rossa, con tutto ciò che significa sul piano politico, culturale, razziale. Si erano aiutati a vicenda, nelle rispettive campagne elettorali, inclusa la gaffe commessa da Obama nel 2013, quando durante una raccolta di fondi in California aveva definito Harris «di gran lunga la più bella procuratrice nel Paese». Lei non si era offesa, ma lui si era scusato, anche perché secondo i maligni il suo flirtare aveva fatto infuriare Michelle.

Il rapporto però non si era incrinato, al punto che l'anno dopo Barack aveva sondato Kamala per prendere il posto di Eric Holder come segretario alla Giustizia. Ora Holder ha gestito la selezione di Tim Walz come candidato vice presidente, e secondo le voci di corridoio potrebbe fare il capo di gabinetto nell'eventuale Casa Bianca di Harris. Non è l'unico veterano dell'amministrazione Obama a lavorare per lei, visto che da là vengono anche la manager della campagna O'Malley Dillon, la consigliera Cutter, e soprattutto il responsabile della strategia per gli Stati chiave, quel David Plouffe che aveva guidato la corsa di Barack alla Casa Bianca: «Siamo già riusciti - ha detto a Axios - a ridisegnare la geografia della campagna. Un mese fa Nevada, Arizona, Georgia e North Carolina sembravano perduti, ora sono nuovamente in gioco insieme al *Blue Wall* di Michigan, Pennsylvania e Wisconsin».

Ieri sera, mentre usciva la notizia dei 500 milioni di dollari raccolti da Harris in un solo mese, il compito di Obama è stato assai più complesso di fornire un po' di consiglieri e suggerimenti. Quando Biden ha annunciato il ritiro, lui è stato fra gli ultimi del partito ad appoggiarla. Ha detto di averlo fatto perché voleva svolgere il compito del padre nobile che riunificava i democratici, ma i maligni avevano sospettato altro. Dopo aver preferito Hillary Clinton al suo vice Biden nel 2016, non voleva interpretare ancora il ruolo dell'accoltellatore. Allora aveva commesso un errore fatale, perché magari Joe non avrebbe perso gli Stati del *Blue Wall* e la Casa Bianca, e ora non intendeva ripeterlo. Altri poi sostenevano che volesse mini-primarie per selezionare un altro candidato, magari sua moglie, perché non aveva molta fiducia in Kamala.

Tutte queste speculazioni, o gratuite malignità, sono scomparse ieri sera, quando prima Michelle ha usato la sua popolarità per presentare Barack, e poi lui ha cercato di ricostruire per Harris il movimento che lo aveva portato alla Casa Bianca, mentre lei teneva un comizio in Wisconsin. Non solo un discorso di appoggio, e magari riconoscimento dei risultati di Biden, volato nel frattempo in California per una vacanza forse suggerita dal rancore. E neppure uno scontato attacco a Trump, che se era una minaccia nel 2016 e nel 2020, ora è un criminale condannato e deciso a prendersi la rivincita a spese dell'America. Molto di più.

Obama ieri sera ha separato Harris da Biden, per proiettarla verso il futuro. Ne ha fatto il rinascimento della speranza generata dalla sua candidatura nel 2008, con l'aggiunta del fatto non insignificante di essere donna, e quindi magari sfondare quel soffitto di vetro che Hillary non era riuscita ad infrangere. Battendo ancora Trump, non solo perché lui minaccia la democrazia, ma perché lei incarna lo spirito migliore del "villaggio luminoso in cima alla collina", riuscito finora a restare la nazione indispensabile proprio per la capacità costante di tenere aperta la porta a chi vuole condividerne il sogno. E rinnovarsi.

La linea di successione
Martin Luther King, Barack Obama e Kamala Harris ritratti insieme su un murales a Los Angeles. Sopra, l'abbraccio sul palco della Convention democratica di Chicago tra il presidente uscente Joe Biden e sua figlia Ashley

L'intervista al senatore del Vermont

Sanders "Trump è un fascista con Harris i democratici faranno progredire l'America"

Lo storico leader schiera la sinistra Usa con il nuovo corso iniziato da Biden

dal nostro inviato

CHICAGO – Bernie Sanders inquadra così la sfida del 5 novembre: «George Bush era un repubblicano conservatore, ma non un fascista. Trump invece lo è. È pericoloso e va assolutamente fermato». Quindi il senatore del Vermont spiega che non si riferisce alla replica della Marcia su Roma, ma alla tenuta della democrazia: «Trump mente, al punto di negare la presenza di migliaia di persone ai comizi di Kamala Harris. Se riesce a convincere i suoi sostenitori di una bugia così banale, immaginate cosa farà se perderà le elezioni per pochi voti. Ha già detto che vuole distruggere molte istituzioni americane, e per farlo non ha bisogno di consultarsi con nessuno nel suo partito, che non esiste più, o in Congresso. Ciò che esce dalla sua bocca è legge, è l'unica verità esistente. Questo è fascismo, è molto rischioso, e perciò va fermato ad ogni costo eleggendo Harris e Walz».

Incontriamo il senatore del Vermont all'evento organizzato da Progressive Democrats of America, stati generali della sinistra, dove risponde alle domande del giornalista di *The Nation* John Nichols e del pubblico: «Il 60% degli americani vive di stipendio in stipendio, nel Paese più ricco al mondo. La nostra battaglia è contrastare gli oligarchi, i grandi media privati, l'establishment democratico e repubblicano. Le buone notizie sono la rinascita dei sindacati e l'agenda progressista di Biden, ereditata da Harris».

Quale agenda,senatore?
«Aumentare le pensioni, espandere l'assistenza sanitaria del Medicare alle cure dentali e oculistiche, alzare le tasse dei più ricchi e il salario minimo. Secondo i nostri sondaggi, il 70% degli americani è favorevole a queste iniziative, inclusi molti repubblicani. Bisogna però sconfiggere l'1% dei più ricchi, che non è mai stato così bene nella storia del Paese e quindi vuole conservare lo status quo».

Come vuole cambiare il Partito democratico?
«Le mie campagne presidenziali del 2016 e 2020 si basavano sulla spinta ad aprire la porta alla classe lavoratrice, ai giovani, ai neri. Siamo stati fermati dalla lobby del denaro. Biden aveva promesso di essere il presidente più progressista da Roosevelt, e per molti versi ha mantenuto la parola. Ora dobbiamo proseguire le riforme, affinché quello democratico diventi il partito della gente che lavora per vivere, non dei più ricchi».

Qualche cambiamento è già iniziato?
«Il numero di candidati delle minoranze che vengono eletti al Congresso, e ora Kamala per la Casa Bianca. È rivoluzionario».

Ma siete in disaccordo con la sua politica estera.
«Chi aveva ragione durante le

Socialista
Bernie Sanders è l'unico senatore americano a definirsi socialista

Chicago
La goveratrice di New York Kathy Hochul parla alla platea democratica nella prima giornata della Convention

STF/EPA

AGUSTIN PAULLIER/AFP

proteste del 1968 a Chicago? I giovani che manifestavano contro il Vietnam. La mia generazione, tanti amici che non sono mai tornati a Casa. Abbiamo provocato milioni di morti per paura dell'effetto domino, e ora questi paesi fanno accordi commerciali con noi. E poi Allende, il Salvador, Mossadegh in Iran, la Guerra del Golfo, l'Afghanistan, adesso i miliardi a Netanyahu per colpire Gaza. Troppe volte siamo stati dalla parte sbagliata della storia, serve una discussione».

Come giudica il passaggio da Biden a Harris?

«Conosco Joe da molto, è stato il presidente più progressista nella storia moderna di questo Paese, il primo a partecipare a uno sciopero. Con lui abbiamo varato 1,9 trilioni di dollari dell'*American Rescue Plan*, ridotto la povertà infantile del 40% e la disoccupazione, allargato la sanità. Passata l'emergenza del Covid, era pronto a fare di più con il piano *Build Back Better*, bloccato dai due senatori democratici vicini alle corporation, Manchin e Sinema. Kamala è la sua erede e può realizzare questi piani, perciò dobbiamo fare tutto il possibile affinché vinca. Io ho fatto, faccio e farò campagna per lei ovunque serva». — **P. Mas.**

Il racconto

Michelle, Alexandria e Hillary La carica delle democratiche alla conquista dell'America

di **Gianni Riotta**

CHICAGO — «Michelle Obama spiegherà che la sua amicizia con Kamala Harris è personale, va oltre il rapporto tra la vicepresidente e Barack Obama», spiega compunta la funzionaria alla Obama Foundation, il think tank dell'ex presidente che sorge ad Harper Court, vecchio quartiere depresso che un progetto urbanistico con l'Università di Chicago vuole far rifiorire. Qui tutto è "obamiano", utopia che muta la realtà, la metropoli che da Capodanno ha avuto 364 omicidi sogna rinascita sociale con i capitali dell'ateneo e dell'ex asso del basket Magic Johnson. L'United Center della Convention democratica dista 20 minuti d'auto, sulla Highway 41, lo stato maggiore obamista si gioca il tutto per tutto: «Missione doppia, influenzare Harris e battere i repubblicani di Donald Trump. Michelle sarà importante».

Mentre in Europa si favoleggiava di una candidatura fantasma della Obama, la ex First Lady spalleggiava la Lady di Ferro Nancy Pelosi per convincere il marito, sempre Amleto cerebrale davanti alle scelte *aut aut*, a imporre al presidente Joe Biden il passo indietro. Caduto Biden, che ha detto addio alla politica lunedì, commosso, prolisso, relegato dal partito quando ormai nella East Coast era mezzanotte e gli elettori dormivano, la strategia concordata tra Obamiani e Harrisiani postula moderazione, scarsa attenzione ai temi che dividono, Gaza, Ucraina, inflazione. Meglio enfatizzare le "*good vibes*", buone vibrazioni in stile *California Dreaming*.

La parata di donne leader che Kamala Harris ha convocato a Chicago, l'ex Segretaria di Stato Hillary Clinton, le deputate Jasmine Crockett, accento suadente del Texas, "*Ya all!*", Alexandria Ocasio-Cortez di New York, raggiante, elegante, formidabile nella conversione al centro che le assicurerà un futuro di potere a Washington, radica la campagna su diritti e aborto. Trump e il vice J.D. Vance applaudono la Corte Suprema conservatrice, tre toghe trumpiane Doc, che abroga la sentenza "*Roe versus Wade*", garanzia di interruzione di gravidanza, mentre Harris ribadisce libertà di scelta e milioni di donne meditano.

Due Americhe per due visioni, paternalismo familista contro la rottura delle discriminazioni, l'oppressivo "soffitto di vetro" deprecato dalla Clinton nell'arringa notturna. Ma, attenzione!, sarebbe un errore scambiare l'offensiva di Kamala Harris per una riedizione delle suffragette che, un secolo fa, sfilavano in città sulle Ford Modello T nere, cappellini e crinoline, per il diritto di voto. Una macchina sofisticata si è messa in moto, da ora a novembre: Harris vuol ripristinare le garanzie di "Roe", aborto nelle prime settimane, ma senza allargare troppo la pratica, come 400 star della medicina le propongono, in un pubblico appello lasciato senza risposta. Alexis McGill Johnson, presidente dell'organizzazione Planned Parenthood, ascoltata la prima notte della Convention reagisce fredda: «Harris deve andare oltre Biden, estendere i diritti delle donne, ribadirli non ci basta, non vogliamo scegliere questo o quello, vogliamo tutto!». Pronta a scendere in piazza Ivy Czekanski, militante del gruppo Chicago for Abortion Rights, annuncia tosta: «I democratici usano l'aborto per guadagnare voti, ci ricattano, basta, devono approvare una legge, basta appelli!».

La battaglia sui diritti aiuta a vincere il "soffitto di cristallo" qui è già crollato

Kamala Harris, come sempre in carriera, ascolterà, smusserà, andrà avanti pragmatica, «È il suo stile», osserva caustico il notista di *Atlantic* David Graham, e infatti la processione di donne che ha preso la parola a Chicago recita storie dolorose, stupri, incesti, malattie, abusi a monte di gravidanze non volute, per poi ritrovarsi sole davanti al tabù reimposto dai repubblicani. Per Harris, ex magistrata, si tratta di un contratto fra cittadine e stato, privacy, sanità pubblica, non rivolta radicale come postula la combattiva Nancy Rosenstock nel pamphlet "Inside the second wave of Feminism".

Il confine è marcato: la scrittrice Karen Attiah ammonisce Harris dal *Washington Post* a «non svendere le femministe afroamericane», sulla *Los Angeles Review of Books* l'attivista Marina Magloire contrappone «femminismo nero e sionismo» perché la vicepresidente si schieri senza eufemismi, su aborto, Gaza, Israele.

Negli uffici lindi della Obama Foundation, disegnati dagli architetti Tod Williams e Billie Tsien, il tono rauco delle femministe non buca i cristalli, si sussurra: «Portano alla Harris come modello Angela Davis, ex allieva del filosofo Marcuse, e non sanno che fu decorata dal dittatore Germania Est Honecker, perché difendeva il Muro a Berlino»; poco male purché la maratona Barack 2008-Kamala 2024 arrivi al traguardo, battendo Trump e schivando utopie impossibili nell'America presente.

Le protagoniste

Hillary Clinton
Ex segretaria di stato ed ex candidata democratica alla presidenza nonchè moglie di Bill

Alexandria Ocasio-Cortez
Meglio nota come Aoc, la deputata dem che incarna la sinistra del partito è un astro nascente

Gina Raimondo
Attuale Segretaria del commercio con Joe Biden è stata governatrice di Rhode Island dal 2015 al 2021

Il messaggio
Il Ceo di Tesla risponde su X

All'annuncio di Trump di voler affidare un ruolo di governo a Musk, il ceo di Tesla ha risposto su X, il social di sua proprietà, postando una foto di sé stesso generata con l'Ia che lo ritrae di fronte a una bandiera americana con la frase: "Pronto a servire".

▲ **In Michigan** La campagna di Trump ieri in Michigan

RENA LAVERTY/REUTERS

Trump in difficoltà rilancia "A Musk un ruolo nel governo"

L'imprenditore coglie l'opportunità: "Pronto a servire". E The Donald apre a Robert Kennedy Jr. Comizio nella città del Ku-Klux-Klan

dalla nostra inviata
Anna Lombardi

CHICAGO – «Elon Musk è un ragazzo intelligente. Gli darò un ruolo di governo». Donald Trump è più che pronto a compensare con un posto nella sua amministrazione l'imprenditore di origine sudafricana, patron di X e sul podio dei più ricchi al mondo, per l'aiuto alla campagna repubblicana in crisi dopo il cambio in corsa di candidato dem: la conversazione "a ruota libera" trasmessa via social pochi giorni fa e l'impegno milionario dell'American Pac, organizzazione di raccolta fondi pro-Trump fondata da Musk. Ma non è l'unico nome fatto da Trump, che si è detto "certamente aperto" ad offrire un ruolo della sua eventuale amministrazione al candidato indipendente Robert F. Kennedy Jr. se abbandona la corsa e gli dà il suo endorsement. "Mi piace molto, lo rispetto", ha detto alla Cnn.

Mentre a Chicago è in corso la convention democratica, The Donald è impegnato in una maratona elettorale dai toni sempre più apocalittici. E ieri ha scatenato un putiferio la scelta di tenere un comizio a Howell, Michigan: già culla del Ku Klux Klan, dove un mese fa i suprematisti bianchi hanno marciato al grido "Heil Hitler", guardandosi bene dal prenderne le distanze. Proprio dopo uno di questi eventi, Trump si è detto pronto a ingaggiare l'amico miliardario. Promettendo pure di porre fine al credito d'imposta da 7500 dollari per gli acquisti di auto elettriche: altro bel regalo al proprietario di Tesla. «Pronto a servire» ha risposto Musk postando su X l'immagine creata con l'IA di sé stesso con bandiere a stelle e strisce.

Un tempo i due si detestavano e alle primarie Musk ha sostenuto il governatore della Florida Ron De Santis: finendo per dare il suo endorsement a Trump solo dopo l'attentato di Butler. Ma le cose sono cambiate ad aprile: quando il fondatore di PayPal, Tesla e Space X ha organizzato una raccolta fondi per i repubblicani (300mila dollari a posto) nella villa hollywoodiana del suo amico e socio David Sacks. In lista, finanzieri e imprenditori tecnologici membri di quel ristretto ma potente gruppo di Silicon Valley spostatisi di recente più destra. Fra questi, Milken, Rupert Murdoch e Joe Lonsdale, trasferitosi dalla California al Texas, per allontanarsi dalla cultura "Woke" come ha spiegato. E pure Peter Thiel, anima "nera" della Valley, grande sponsor alla vicepresidenza di J.D. Vance. Insieme al re dei casinò Steve Wynn, amicissimo di Trump, e l'ex ministro del tesoro Steven Mnuchin. È lì, dicono gli osservatori che Musk è ufficialmente diventato nuova icona conservatrice. Intenzionato a spingere l'agenda delle destre a livello globale rilanciando il programma di Steve Bannon, il guru dell'Alt Right e stratega della prima campagna di Trump.

«Quel che sta accadendo è folle» ha denunciato pochi giorni fa in tv il "miliardario di sinistra", Mark Cuban, proprietario di piattaforme sportive: «Elon e co. vogliono fare di Trump il Ceo d'America e stargli intorno come un consiglio d'amministrazione che gli dice cosa fare. Successo e ricchezza li hanno convinti di avere il diritto di gestire i governi del mondo oltre alle aziende». Accusandolo poi di aver alterato l'algoritmo di X, per piegarlo ai suoi interessi politici (quello gli ha risposto, la querelle è in corso). Incubo distopico? In realtà già un'inchiesta sul *New Yorker* del Premio Pulitzer Ronan Farrow (il figlio di Woody Allen e Mia che scoperchiò il vaso di Pandora del #Metoo) racconta come l'ombra di Musk si sia allungata sul governo Usa, inizialmente grazie al contributo di Starlink in Ucraina. Notando come SpaceX resti l'unica in grado di trasportare equipaggi sulla Stazione Spaziale Internazionale. Insieme agli interessi a spingere sulle auto elettriche. Il prezzo è sempre più alto: ostile com'è a sindacati e tasse e propenso a un'idea autoritaria ed elitaria del potere. L'ultima sfida ai dem, d'altronde, l'ha lanciata lunedì. Mentre Biden parlava di controllo delle armi alla Convention, lui ha pubblicato l'emoji di una pistola e la scritta: «Il virus della mentalità woke minaccia la civiltà moderna».

Diario da Chicago

Se Harris vince anche il Gop può scaricare il tycoon

di **David Thorne**

CHICAGO – Ho seguito e fatto parte della politica americana per quasi tutta la mia vita adulta. Posso dire con certezza che queste sono state cinque settimane e mezzo senza precedenti, anche se a dimostrazione di quanto siamo divisi si resta una gara incredibilmente combattuta che si riduce a pochi Stati.

Dopo tutte le turbolenze politiche dal dibattito Biden-Trump, e poi dopo l'attentato di Butler, molti hanno detto che la corsa era finita e Trump era imbattibile. Una settimana dopo, il presidente Biden ha preso la decisione di unire il partito e di appoggiare la vice Harris innescando un terremoto nella dinamica elettorale. Oggi, lei è in testa nei sondaggi nazionali e in vantaggio in molti degli Stati in bilico: abbiamo diverse possibilità di superare il traguardo di 270 Grandi elettori. Possiamo vincere grazie agli Stati del Midwest - Michigan, Wisconsin, Pennsylvania - o anche con quelli del Sud - Georgia, Arizona, Nevada e perfino North Carolina - dove siamo al momento pari con Trump.

Questa Convention può dare una spinta positiva. È il momento dello slancio democratico. Abbiamo un ticket che è il contraltare di Trump e che riempie le arene. I primi temi di Harris stanno funzionando. E il candidato vicepresidente, Walz, ha messo in difficoltà Trump con un sorriso.

I repubblicani sono in un brutto pasticcio, con un candidato inadatto, malato e troppo estremo. Ora è Trump il candidato la cui salute è in discussione. La sua scelta del vice si sta inoltre rivelando un freno. L'inflazione è alle spalle e ci saranno tagli ai tassi di interesse.

Ma è ancora una corsa serrata. Ed è quasi come un'elezione britannica o europea, con sorprese a cui non siamo abituati. Tutto può accadere. Avremo almeno un dibattito presidenziale e uno fra vice. Ci sono sempre eventi esterni che possono spuntare dal nulla.

Il 5 novembre sarà comunque una lunga notte. Ricordiamoci che, nel 2020, solo 44.000 voti in Georgia, Arizona e Wisconsin separarono Biden e Trump da un pareggio nel Collegio Elettorale. Lo stesso Trump vinse nel 2016 grazie a poco meno di 80.000 voti combinati in questi tre Stati.

Ma c'è la possibilità che questo sia il momento in cui finalmente si può tornare a governare trovando compromessi. Se Trump perde in maniera netta, e i repubblicani vedono che il trumpismo è costato loro Camera e Senato, allora alcune voci più costruttive potrebbero emergere. Una netta vittoria di Harris può aprire una nuova stagione per tutta l'America, inclusi i repubblicani. Per questo è un'elezione storica, che può avere conseguenze importanti per l'America e per il mondo.

**L'autore è ex ambasciatore Usa a Roma.*

◀ **David Thorne** Diplomatico, ex ambasciatore Usa a Roma

▲ **Il fondatore del movimento**
Beppe Grillo, di professione comico, ha fondato l'M5S insieme a Gianroberto Casaleggio, imprenditore del web, il 4 ottobre 2009

▲ **L'attuale leader politico**
Giuseppe Conte, avvocato e giurista, è stato presidente del consiglio dal 2018 al 2021. È presidente del movimento

CINQUE STELLE

Grillo boicotta la riforma Conte "Simbolo, nome e due mandati sono principi non negoziabili"

Nuovo scontro tra il Garante e il leader che replica: "Stop ai veti, regole già cambiate Discutiamo di tutto"

di **Giulio Ucciero**

ROMA - Uno scossone agita l'agosto del Movimento 5 stelle. A innescarlo sono le parole di Beppe Grillo: «Simbolo, nome e doppio mandato non si toccano», è la sintesi di una lettera pubblicata sul blog dal fondatore. Un attacco mirato, che punta a delegittimare la nuova fase costituente lanciata ieri sera da Giuseppe Conte. Ma la risposta del leader 5s non si è fatta attendere: «Nessuno decide su cosa si può deliberare, anche io mi metto in gioco e discuteremo di tutto, regole comprese».

L'ex premier «non è stizzito», nell'attacco di Grillo semplicemente «non c'è nulla di nuovo», ragiona chi conosce bene il leader pentastellato. Ma lo scontro è in atto e non si può negare. All'ora di pranzo le chat del Movimento impazziscono. Ne "Il nostro Dna", nome della lettera pubblica sul suo blog, Grillo è netto: «I nostri tre pilastri non sono modificabili a piacimento, custodiamo ciò che abbiamo costruito». Anche perché, è il sottotesto, questo partito l'ho creato io, guai a chi tocca limite a doppio mandato, nome o simbolo. «Parole sante», twitta l'ex ministro Danilo Toninelli. Da via di Campo Marzio i più vicini all'ex premier cercano di attutire il colpo: «È solo la sua opinione, da noi i dogmi non esistono», dice Francesco Silvestri riferendosi a un eventuale terzo mandato. Il capogruppo alla Camera frena, parla di «punto di vista» del fondatore anche se «le sue parole hanno un peso». Più duro lo sfogo della senatrice 5s Alessandra Maiorino: «Non ha più niente da dire», è la risposta gelida al post di Grillo. Invece di parlare del limite dei due mandati, ragiona con *Repubblica* la deputata 5s Vittoria Baldino, «battiamoci per le preferenze», perché Grillo «non ha contezza della realtà politica in cui viviamo».

L'estintore, dopo una giornata di frecciatine, passa nelle mani di Conte: «Affrontiamo questo processo con animo sereno», dice riferendosi al percorso costituente che sarà «rifondativo». In un video che lo ritrae in maniche di camicia a Villa Borghese, l'ex premier apre ufficialmente la prima fase, quella della raccolta delle idee: «Bisogni, obiettivi strategici e proposte operative». Poi ci sarà lo step intermedio, con «300 iscritti sorteggiati a sorte» che si confronteranno. Sarà solo nella fase tre, all'ultima o penultima settimana di ottobre, che si terrà la vera Assemblea Costituente.

«Un esperimento di democrazia partecipativa mai realizzato, in Europa da una forza politica», puntualizza Conte. In palio c'è il nuovo Movimento, chiamato a ripartire dopo il beffardo 9,99% delle scorse europee. L'ex premier vuole ridare la parola agli iscritti (e smarcarsi dal fondatore). Ecco quindi la stoccata al Garante: «Ricordate mandato zero e simbolo? Sono già stati cambiati da due o tre persone, ora non possiamo accettare stop arbitrari. Anche nome, simbolo e regole vanno discussi».

Non è la prima volta che Grillo attacca Conte, anzi è stato ben più duro in passato («Ha preso più voti Berlusconi da morto che lui da vivo», «parlava e non si capiva, era perfetto», «ha vaporizzato il M5S»). La lettera poi è solo il secondo capitolo dello scambio di fine luglio: Grillo aveva chiesto un confronto «prima dell'assemblea», ma l'ex premier aveva chiuso a «ogni discussione preventiva».

Il dualismo tra i due, a sentire i parlamentari, è arcinoto. «Non si stanno proprio simpatici», confida uno dei tanti ex. Già perché in Parlamento Giuseppe Conte controlla le sue truppe e ha un gruppetto di fedelissimi. Il problema è fuori: chi rivuole Grillo al comando ha lasciato i palazzi (Alessio Villarosa, Nicola Morra, Virginia Raggi, i più noti) o proprio il partito. Come Antonio Trevisi, senatore passato di recente in Forza Italia dopo 17 anni di militanza grillina: «Ero sempre in panchina, mi annoia la discussione sulle regole e poi Conte ha un suo cerchio magico». Rimane defilato Roberto Fico. Anche fuori dai palazzi l'ex presidente della Camera è rimasto il collante tra chi incarna lo spirito fondativo e chi il nuovo corso. Interpellato risponde con un secco «no comment». Di parole, in casa cinquestelle, ne sono volate già troppe.

Il caso

Formigoni al Meeting di Rimini "Un ritorno con molta nostalgia Oggi in politica tanti impreparati"

▲ **Ex presidente**
Roberto Formigoni, 77 anni, presidente della Lombardia per il centrodestra dal 1995 al 2013

La sola apparizione di Roberto Formigoni al Meeting di Cl a Rimini è già una notizia. Il Celeste, come lo chiamavano ai tempi d'oro del potere assoluto da governatore della Lombardia, prima delle inchieste, prima delle condanne, torna a casa e si perde nei ricordi: «È una grande emozione - racconta - perché questo è sempre stato un luogo di grandissima apertura tra uomini di culture, di religioni, di impostazioni diverse e si conferma in questi caratteri essenziali a 45 anni di distanza». Tanta, anzi «tantissima», la nostalgia «per l'epoca in cui avevo 27 anni e inventammo il Meeting di Rimini». Formigoni non perde l'occasione per qualche stilettata: «Una volta si andava in politica dopo un periodo di preparazione significativo. Oggi si va in politica, spessissimo, senza alcuna preparazione». Parole che non valgono per Giorgia Meloni alla quale riserva ammirazione: «In questi due anni - dice - ha dimostrato di essere una persona seria, che ha fatto delle scelte che questo popolo sente vere. Pensiamo alla scelta di Roccella come ministro della Famiglia, la scelta di Nordio, di Mantovano e di tanti altri». Meloni quest'anno non sarà al Meeting, ma secondo Formigoni «sarebbe accolta molto positivamente anche se non è detto che poi tutti votino FdI».

Invece Concita

Il segreto della stenografa del gerarca

di **Concita De Gregorio**

Se fosse effettivamente consapevole. È questo quel che si sono chiesti i giudici tedeschi. Se Irmgard Furchner, 99 anni, segretaria del comandante delle SS del campo di concentramento nazista di Stutthof, fosse effettivamente consapevole, in quanto stenografa, del fatto che dal 1 giugno 1943 al 1 aprile 1945 più di diecimila prigionieri (10.505) siano stati trasferiti e uccisi col gas al campo di Auschwitz. Potrebbe essere l'ultimo processo per crimini di guerra nell'era nazista, questo che condanna Furchner per complicità in omicidio. Diecimila e cinquecento cinque volte complice, cinque volte direttamente coinvolta in tentato omicidio. Condannata a due anni con sospensione della pena. Una sentenza simbolica, evidentemente. La corte ha ritenuto che avesse una responsabilità oggettiva, facendo parte dell'apparato della struttura di comando: vedeva, sentiva, non poteva non capire. Potrebbe essere l'ultimo di questi processi, dicevo: ci sono altri tre casi pendenti ma gli accusati non hanno più l'età e lo stato di salute per sostenere un dibattimento in aula. Furchner si è presentata, invece. Con un lungo piumino bianco, in testa un basco bianco, una coperta bianca sulle ginocchia, silenziosa e attenta. Aveva 18 anni quando entrò a lavorare al campo.

> Scrivere l'ordine di mandare alla camera a gas i prigionieri

Se fosse effettivamente consapevole era la domanda, intatta, con cui uscimmo da teatro tre anni fa, a Milano. Franca Nuti novantenne era in scena con *A German Life* al Piccolo Teatro Grassi in quella che è stata la sua ultima stupefacente intepretazione. Brunhilde Pomsel, la segretaria e stenografa di Goebbels. Il testo era tratto da un documentario che raccoglieva la diretta testimonianza della protagonista. Una vita comune, una piccola vita. Il corso della storia non la tocca, non si rende conto, non capisce. Assolve, si autoassolve, minimizza, giustifica. Senza cattiva intenzione, questo dalle sue parole sembra. Così ci lasciò Franca Nuti, quella sera memorabile: col dubbio se sia veramente possibile non capire la storia mentre accade fino al punto di considerare un inconveniente, un piccolo incidente l'Olocausto. Nel suo silenzio bianco, seduta immobile al processo, la centenaria Furchner porta via anche questo segreto.

VERSO LE ELEZIONI REGIONALI

Liguria, le coalizioni litigano sui nomi I 5S sfidano i dem, destra in alto mare

I grillini propongono Pirondini al posto del pd Orlando. Problemi con Iv che sostiene il sindaco Bucci. FI, FdI e Lega tra Ilaria Cavo e Lorenzo Cuocolo

di **Erica Manna**

GENOVA – Doveva essere la prima regione ad andare al voto, a fine ottobre, a tre mesi dalle dimissioni di Giovanni Toti: in questo modo – questo, almeno, l'auspicio delle opposizioni – la Liguria avrebbe potuto scatenare un effetto valanga e trainare la vittoria anche di Emilia-Romagna e Umbria. «Un segnale al Paese contro un certo modello di regione e di Italia», ripetono nel campo del centrosinistra. E invece, il decreto non c'è ancora, ma il Viminale ha dato via libera all'election day: una tornata unica per le regionali in Liguria, Emilia-Romagna e Umbria che dovrebbe convergere verso il 17-18 novembre. Quindici giorni di tempo in più, dunque: che al campo largo intento a comporre faticosamente il suo puzzle fanno temere l'impasse. E infatti, l'appello di tutte le anime della coalizione che ha ritrovato unità proprio nella piazza di Genova del 18 luglio, con gli abbracci di Elly Schlein, Giuseppe Conte, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni a chiedere le dimissioni di Toti, è di fare presto. «Non possiamo permetterci questa melina, bisogna accelerare», ripetono i dem. Un confronto a Roma è atteso già oggi, per provare a sbrogliare la matassa. Perché di fronte a un centrodestra ancora alla ricerca di un nome, la paura che serpeggia nel campo largo ancora da perimetrare è quella di farsi, per l'ennesima volta, del male da soli. Nella Liguria travolta dalla maxi inchiesta che ha portato all'arresto dell'ormai ex governatore Giovanni Toti, indagato per corruzione e falso e tornato dopo 86 giorni ai domiciliari in libertà (e a una intensa e aggressiva attività social da campagna elettorale), i candidati di entrambi gli schieramenti restano al momento congelati. Andrea Orlando, ex ministro della Giustizia e del Lavoro, nome forte del centrosinistra designato dal Pd e sostenuto da Elly Schlein, non ha infatti ancora ricevuto l'investitura ufficiale. Ma se Orlando è già di fatto in campo (ieri era nel ponente ligure a incontrare i sindaci di Sanremo, San Lorenzo al Mare e Rezzo, «una giornata di ascolto con gli amministratori e le amministratrici in Liguria, come sto facendo ormai da diverso tempo», spiegava sui social), a sparigliare ora è la proposta Cinque Stelle di un proprio nome. Ovvero Luca Pirondini: 43 anni, senatore M5S, genovese (a differenza dello spezzino Orlando), maestro di viola. «Non poniamo alcun veto su Orlando, la nostra non è una proposta prendere o lasciare – spiega a *Repubblica* Roberto Traversi, deputato e coordinatore ligure del Movimento 5 Stelle – ma vogliamo avere la nostra dignità al tavolo. Non vogliamo bloccare il processo, ma sostenevamo da tempo che avremmo fatto un nome nostro: abbiamo il nostro radicamento territoriale. Orlando è un politico esperto. Pirondini non è mai stato ministro, ma è un nome di serie A, un volto nuovo». Non più dunque un potenziale candidato sindaco per le comunali del 2025 considerate troppo lontane, ma il nome forte da schierare subito. E poi, c'è un altro nodo ancora più intricato da sciogliere: quanto deve essere largo questo campo? A livello nazionale, l'abbraccio di Schlein e Renzi ha riaperto la discussione con Italia Viva. Ma in Liguria la partita è più intricata, perché Iv sostiene la giunta di centrodestra del sindaco Marco Bucci. «Se si vuole fare una coalizione bisogna essere coerenti – è la riflessione di Luca Garibaldi, capogruppo Pd in Regione – e offrire un'alternativa comprensibile al modello di Bucci e Toti». Ai tavoli per decidere un nome da schierare alle elezioni, fanno sapere i Cinque Stelle, i renziani non sono stati invitati. Quanto al fronte del centrodestra, ogni giorno porta con sé nuovi nomi, forse anche per vedere l'effetto che fa: salgono le quotazioni di Ilaria Cavo, deputata di Noi Moderati ed ex assessora regionale. Una figura ricorrente è anche quella del pacato e pragmatico vicesindaco di Genova Pietro Piciocchi, mentre una proposta che si fa strada a fasi alterne, tra i civici, è quella di schierare l'avvocato Lorenzo Cuocolo, docente universitario e presidente della Fondazione Carige. Ma la partita è ancora all'inizio.

▲ **Dopo Toti** Giovanni Toti si è dimesso il 26 luglio scorso da governatore della Liguria in seguito a un'inchiesta della magistratura

I personaggi

Andrea Orlando

È il candidato del Pd anche se non ha ancora l'investitura ufficiale. Ora dovrà vedersela con il grillino Luca Pirondini

Ilaria Cavo

Deputata di Noi Moderati ed ex assessora regionale, è uno dei nomi della destra. Insieme a Piciocchi e Cuocolo

---

Parla la prima sindaca della città umbra

Ferdinandi "Il modello Perugia restituisce senso alla sinistra Così vinceremo anche in Regione"

di **Matteo Pucciarelli**

La psicologa Vittoria Ferdinandi, 37 anni e due lauree, è sindaca di Perugia da pochi mesi, la prima donna a ricoprire il ruolo nella storia del capoluogo umbro. La sua campagna elettorale era partita con 15 punti di svantaggio sul centrodestra che governava da dieci anni. L'ha sostenuta una coalizione larghissima (da Azione e a Rifondazione, per intenderci). Non ha una tessera di partito in tasca, ma è considerata molto di sinistra; prima di candidarsi, gestiva un ristorante dove lavoravano – e attraverso il lavoro si riabilitavano – malati psichiatrici, per questo fu nominata Cavaliere al merito da Sergio Mattarella nel 2021.

Intanto l'Umbria torna al voto in autunno, il modello di alleanza e di metodo di Perugia secondo lei è replicabile?
«Certo, ci sono tutte le condizioni perché sia così. Sono certa che la sintesi verrà trovata su un progetto di governo per una nuova idea di regione: per e non contro qualcuno».

Invece la sua avventura com'è cominciata?
«Per prima cosa ho deciso di incontrare immediatamente tutti i dirigenti e i dipendenti del Comune. Li considero un patrimonio. Sono rimasti spiazzati perché ho descritto il nostro rapporto come quello tra Sancho Panza e don Chisciotte: "io rappresento l'utopia e voi la messa in pratica", gli ho detto. Scopriamo strade nuove, apriamo recinti, azzardiamo. Per la formazione della giunta ho trovato grande libertà, nessun manuale Cencelli e qualche idea di ciò che vogliamo fare sin dalle deleghe: come quella alla pace e alla nonviolenza, o quella al benessere psicologico».

Che lezioni crede di aver imparato sul campo a livello locale e che possono essere utili al "fronte popolare" italiano?
«Per anni ho sentito parlare di una politica che doveva tornare tra la gente. Ma è proprio quel che va fatto, qui ci abbiamo provato e penso ci siamo riusciti finora. L'amministrazione e la politica sui territori rappresentano un gancio di realtà che spesso manca su quello nazionale. Serve una nuova cultura di governo e della negoziazione, come dice papa Francesco. Dovrebbe finire l'epoca delle divisioni, ma per questo serve progettare un orizzonte. Si riaccende la speranza ristabilendo con nettezza, nel merito e nel metodo, il confine tra destra e sinistra».

VITTORIA FERDINANDI
SINDACA DI PERUGIA

> *Per noi conta la dimensione collettiva, perché nessuno si salva da solo*

Per lei "sinistra" che cos'è?
«Per la destra l'altro è una minaccia e il trionfo è sempre individuale, idea che combacia perfettamente con il capitalismo. Per la sinistra l'altro è il campo della salvezza, perché nessuno si salva da solo. Il nazionalismo è di destra, l'internazionalismo di sinistra. La sinistra è dimensione collettiva, "compagno" viene dal latino "condividere il pane": ci si nutre in due dividendo ciò che si ha, ed è questa la chiave di ogni successo evolutivo. Da queste due concezioni, così diverse, discende tutto il resto».

Il valore della pace quanto conta?
«La ritengo imprescindibile, non esistono lavoro, educazione e diritti senza pace. Sono preoccupata di come la guerra stia diventando qualcosa di ineluttabile, invece di dire con chiarezza che la guerra fa schifo e non può essere pensata come soluzione. Rappresento un campo largo con posizioni diverse ma la città di Perugia, con le sue radici e il suo dna, da san Francesco ad Aldo Capitini, non può che giocare un ruolo centrale con Assisi, specie di fronte a un mondo in fiamme».

Ha contatti con i leader nazionali?
«Pochissimi, ho un buon rapporto con Elly Schlein».

Qual è un politico che per lei rappresenta un modello?
«Enrico Berlinguer. Ho chiuso la campagna elettorale nella piazza centrale di Perugia. Ho scoperto poi che quel giorno era lo stesso dell'ultimo comizio a Padova del segretario del Pci, nel 1984. Le sue ultime parole, con l'invito di andare nelle fabbriche, nelle scuole, strada per strada, sembrava perfetto per noi. Anzi, lo è ancora».

La notte, da quando è sindaca, riesce a dormire?
«Dormo poco, ma dormo bene».

LA GUERRA A GAZA

Prigionieri e confini le obiezioni di Hamas al piano di Blinken

Domani nuovo appuntamento al Cairo, ma le speranze sono ridotte
L'accusa: "La proposta Usa non rispecchia quella già concordata"

AFP/IDF PRESS

▲ **Il corridoio Philadelphi** L'Idf ispeziona un tunnel al confine con l'Egitto

dalla nostra inviata
Francesca Caferri

TEL AVIV – L'Egitto prima, il Qatar poi: sullo sfondo, Chicago. La *Mission Impossible* del segretario di Stato americano Antony Blinken attraverso il Medio Oriente va avanti: obiettivo dichiarato, raggiungere un compromesso sul cessate il fuoco a Gaza e il rilascio degli ostaggi israeliani. Scopo di breve termine, impedire che il Medio Oriente imploda ancora di più mentre i democratici incoronano Kamala Harris candidata alla Casa Bianca.

Un nuovo round di colloqui dovrebbe aprirsi al Cairo domani e proseguire venerdì. Non è chiaro se Hamas sarà presente (non c'erano rappresentanti del gruppo a Doha, la scorsa settimana) ma è chiarissimo che al gruppo la bozza discussa fra Blinken e Netanyahu martedì qui a Tel Aviv non basta: lo ha detto il portavoce Osama Hamdan, lo ha ribadito il gruppo in una nota ieri, accusando il presidente americano Joe Biden di aver dato luce verde a Netanyahu per proseguire la guerra e il premier israeliano di «essere responsabile della mancanza di progressi. Il recente accordo è un'inversione di rotta rispetto a quanto concordato il 2 luglio».

Non è un caso che anche in Israele il pessimismo sia la nota prevalente: Netanyahu ieri ha incontrato un gruppo di famiglie di ostaggi e vittime, e ha detto loro di non essere certo che un compromesso verrà raggiunto. Ancora una volta la trattative è bloccata sulla questione del Corridoio Philadelphi, 14 chilometri di strada al confine fra la Striscia di Gaza e l'Egitto. Da qui, per anni, Hamas ha ricevuto armi, munizioni, cibo e materiali tramite i tunnel sotto terra e la complicità degli egiziani. Israele non vuole cederne il controllo: Hamas non accetta la presenza dell'Idf.

Il compromesso su cui si lavora prevede che l'Idf controlli i primi tre chilometri della strada, quelli più vicini al valico israeliano di Kerem Shalom e praticamente deserti. Il resto sarebbe vigilato dall'Egitto con alcuni uomini dell'Autorità nazionale palestinese: senza presenza alcuna di bandiere palestinesi però, scrive il sito *Walla*. Questa l'idea di fondo: che però non è stata accettata da nessuna delle due parti. Secondo alcune ricostruzioni, il ministro della Difesa Yoav Gallant non ritiene il controllo della strada fondamentale: ma Netanyahu sì. Hamas anche ieri ha ribadito che non accetterà la presenza israeliana.

Ma un secondo tema si affaccia a complicare la partita, almeno secondo i media israeliani: il governo chiede di poter mettere il veto su 65 nomi di prigionieri palestinesi fra quelli che verrebbero rilasciati in cambio degli ostaggi. Anche qui, facile prevedere un "no" di Hamas.

La missione di Blinken ha assunto un ulteriore senso di urgenza ieri, quando Israele si è svegliata alla notizia del ritrovamento di sei cadaveri di ostaggi nei tunnel di Khan Younis - dove da giorni si erano concentrate le operazioni militari - e Gaza al suono del bombardamento di una scuola che secondo l'esercito israeliano veniva usata come centro di comando di Hamas. Almeno dodici i morti fra le persone che si erano rifugiate nella struttura. Ma né la strage né la lenta moria degli ostaggi sembrano smuovere le due parti in causa dalle rispettive posizioni. Sullo sfondo resta la prospettiva di una guerra regionale. L'Iran sembra voler prendere tempo prima di rispondere all'omicidio del capo politico di Hamas, Ismail Haniyeh, a Teheran: ieri un portavoce dei Guardiani della Rivoluzione ha detto all'agenzia di stampa *Mehr* che l'attesa potrebbe essere «lunga».

Il racconto

I corpi di sei ostaggi ritrovati nei tunnel L'ira delle famiglie "Adesso l'accordo"

FRANCESCA CAFERRI

I familiari A Tel Aviv ieri i manifestanti hanno chiesto un accordo per la liberazione degli ostaggi

dalla nostra inviata

TEL AVIV – Lungo Begin road, di fronte all'ingresso della Kirya, il ministero della Difesa israeliano, il traffico è bloccato: è così da mesi, ogni sera. Ma questa volta di gente ce n'è moltissima: i passeggeri degli autobus scendono, rassegnati ad andare a piedi, e di fronte alla gente che grida con i cartelli in mano abbassano lo sguardo. Questo incrocio nel cuore di Tel Aviv è diventato da mesi il punto di sfogo di chi, fra i familiari degli ostaggi e i cittadini, non crede che il governo stia facendo abbastanza per riportare a casa i più di cento - fra vivi e morti - israeliani ancora nelle mani di Hamas a Gaza. Da settimane, la tensione covava: alcuni kibbutz e alcuni familiari avevano annunciato il loro rifiuto a partecipare alle commemorazioni ufficiali del 7 ottobre in via di preparazione. Ieri sera, alimentata dalla notizia del recupero dei cadaveri di sei uomini nei tunnel di Khan Younis, la rabbia è esplosa, più forte che mai.

"*Akhshav*", adesso, grida un familiare, agitando la sagoma di Abraham Munder, 79 anni: è l'urlo che da ottobre accompagna le manifestazioni di chi chiede un accordo per il ritorno immediato degli ostaggi. Per Munder, rapito a Nir Oz con moglie, figlia e nipotino - rilasciati a novembre - è troppo tardi: lo hanno trovato cadavere lunedì notte. L'uomo lo sa bene ma continua a gridare, mentre si asciuga le lacrime e abbraccia quelli che vanno a salutarlo.

Il ritrovamento dei sei corpi - tutti di uomini, tutti rapiti dai kibbutz: di cinque di loro si sapeva già che erano morti, di Munder no - ha alimentato la furia di chi, da mesi, grida che bisogna raggiungere un compromesso in tempi strettissimi. Di ognuno di loro nei mesi successivi al 7 ottobre si erano avuti segni di vita: tre erano apparsi in un video a dicembre, un altro era stato lasciato vivo nei tunnel dagli ostaggi liberati a novembre. Munder, secondo le informazioni diffuse dalla famiglia, sarebbe morto a maggio. «Mio marito avrebbe potuto essere salvato ed è stato deciso di non farlo», ha dichiarato in un'intervista a *Canale 12* Osnat Peri, la moglie di Chaim, uno degli ostaggi, 80 anni. «Non hanno riportato a casa mio nonno: io sono tornato, poteva tornare anche lui», ha detto a *KanTv* Ohad Munder, 9 anni.

I kibbutz del Sud, per protesta, disertano le commemorazioni del 7 ottobre

Parole, quelle del bambino diventato uno dei volti della speranza a novembre, quando riemerse dai tunnel di Gaza, che hanno ulteriormente alimentato la frustrazione: «Non ci servono corpi, ci servono persone. Che Paese è quello che riporta a casa cadaveri? Lo sappiamo che Hamas è pericoloso, ma ci confronteremo con loro un'altra volta. Adesso serve un compromesso a ogni costo», ci dice Tal Weissebach, stringendo fra le mani la foto di uno dei ragazzi rapiti dal Nova festival, poco più grande della figlia che le sta accanto. «Avrebbe potuto esserci lei a Gaza ora, avrei potuto esserci io».

Molte delle persone che sono qui, un anno fa animavano le manifestazioni contro la riforma giudiziaria voluta dal governo Netanyahu. Ma non è solo chi si oppone a questo esecutivo a chiedere un compromesso: basta camminare dieci minuti per capirlo, e raggiungere l'evento di musica e preghiera che il martedì sera anima la Piazza degli ostaggi davanti al museo di Tel Aviv. Qui tutto è più silenzioso: nella folla ci sono molti conservatori e religiosi. Tanti ammettono di aver votato Netanyahu: alcuni di essere pronti a farlo ancora. Ma il messaggio non cambia: è il momento di un accordo.

«Non sono qui. Mi basta questo per dire che il governo non sta facendo abbastanza», sussurra fra le lacrime Makabit, la zia di Ziv e Gali Berman, gemelli di 26 anni portati via da Kfar Aza. È qui al posto della sorella, la madre dei ragazzi, che dopo dieci mesi non ce la fa più. «Non possiamo neanche dirle che c'è un accordo nell'aria. Non reggerebbe. Troppo dolore».

Per l'altro dolore, quello di Gaza, in piazza non c'è spazio: «Un accordo gioverebbe anche a loro - è il massimo che ci concede Shai Zohar, zio di Omer Neutra, soldato cresciuto a Long Island - tutti dovrebbero capire che è arrivato il momento. Ma Hamas per primo. Tutto questo è colpa loro». – **Fra. Caf.**

LA GUERRA IN UCRAINA

Kiev mette al bando la chiesa russa Putin occupa New York nel Donbass

Le truppe di Zelensky spingono a Kursk, ma sul fronte Sud Mosca avanza: cade anche la cittadina simbolica che ha preso il nome dalla Grande Mela

Sulle rovine di New York sventola la bandiera russa. La località del Donbass ucraino è stata conquistata dopo due mesi di lotta che l'hanno rasa al suolo. Questo significa che adesso la città di Toretsk, il bastione di Kiev nella regione di Donetsk, viene attaccata su tre lati mentre più a sud il rullo compressore di Mosca accorcia le distanze da Pokrovsk, lo snodo dei rifornimenti per l'intera linea difensiva. Gli assalti vanno avanti senza sosta nell'intero Donbass, tentando di mettere in crisi tutto lo schieramento ucraino. Il presidente Zelensky ha riunito il quartiere generale: «C'è stato un rapporto del comandante Syrsky sul fronte nelle direzioni di Pokrovsk e Toretsk. È una situazione difficile, ma i ragazzi stanno facendo di tutto per distruggere l'occupante». I soldati lamentano di non ricevere rimpiazzi e che anche le munizioni per l'artiglieria sono state razionate: viene data la priorità all'offensiva nel territorio russo di Kursk.

In questo settore invece sono gli ucraini che mantengono l'iniziativa. Ieri sono stati colpiti i genieri che allestivano un altro ponte di barche sul Sejm per sostituire quelli distrutti: un migliaio di soldati russi sono intrappolati tra il confine e il fiume. Gli scontri più duri sono sempre alle porte della cittadina di Korenevo, dove due moderni tank T90 sono stati catturati intatti, e a Sud di Sudzha, dove proseguono i raid in profondità.

Il Cremlino non sembra avere fretta. Sta costruendo trincee, anche intorno alla centrale nucleare, e pianificando un'operazione su larga scala: a un battaglione artico è stato ordinato di trasferirsi a Kursk a settembre e indiscrezioni dell'intelligence ucraina sostengono che il contrattacco avverrà solo il prossimo mese.

Putin ieri ha visitato la scuola di Beslan e reso omaggio alle vittime della strage jihadista avvenuta venti anni fa, portando fiori sulle tombe dei bambini e delle teste di cuoio che tentarono invano di liberarli. Una scelta simbolica: Beslan è stato uno dei momenti più cupi della sua lunga stagione di potere. «Proprio come abbiamo combattuto con i terroristi, ora dobbiamo combattere con chi ha commesso crimini nella regione di Kursk, nel Donbass, in Novorossiya – ha dichiarato Putin -. Proprio come abbiamo raggiunto i nostri obiettivi nella lotta al terrorismo, li raggiungeremo nella lotta contro il neonazismo». Poi ha raggiunto la Cecenia, dove è stato accolto dal suo proconsole Ramzan Kadyrov: non si recava nella turbolenta repubblica autonoma dal 2011.

Ad aumentare la tensione è arrivata l'approvazione da parte del Parlamento di Kiev di una legge che mette al bando la Chiesa ortodossa legata al patriarcato di Mosca, considerata uno strumento di influenza del Cremlino: a parrocchie e monasteri vengono concessi nove mesi per tagliare i rapporti con la Russia, il tribunale poi valuterà la posizione di ognuna.

Zelensky ha lodato il provvedimento, parlando di «indipendenza spirituale». Nel 2018 la Chiesa ortodossa ucraina aveva rotto con il patriarcato ortodosso di Mosca, ottenendo da quello greco il riconoscimento della sua autonomia. «Vogliono distruggere la vera ortodossia canonica e sostituirla con una falsa Chiesa», ha replicato la portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova, annunciando ritorsioni. – **G.D.F**

La visita a Beslan a vent'anni dal massacro

Il capo del Cremlino: "Sconfitto il terrorismo, vinceremo anche a Kursk"

VYACHESLAV PROKOFYEV/VIA REUTERS

Vent'anni fa un commando ceceno assaltò una scuola provocando la morte di 334 persone tra cui 186 bambini. Ieri Putin è tornato a Beslan: "Abbiamo sconfitto i terroristi, ce la faremo a Kursk". Poi è volato in Cecenia, accolto da Kadyrov

Mosca

Asilo in Russia per gli occidentali che ripudiano democrazia e Lgbt Putin firma il "decreto Cecchini"

A ispirare la nuova norma fu la studentessa italiana di 23 anni: accogliamo i giovani che condividono "i tradizionali valori spirituali e morali russi"

di **Riccardo Ricci**

MOSCA – Sono trascorsi solo pochi mesi da quando una studentessa italiana, Irene Cecchini, ha pronunciato davanti al presidente russo Vladimir Putin il neologismo "impatriatsja", che significa trasferirsi in Russia «sulla base della condivisione di valori culturali». Ieri la proposta della 23enne di facilitare l'immigrazione di quanti fuggono dalle politiche liberali dell'Occidente ha acquisito forza di decreto presidenziale. Putin ha firmato un decreto sul «sostegno umanitario» che rende più facile ottenere il permesso di soggiorno per quegli stranieri che «condividono i tradizionali valori spirituali e morali russi».

A coloro che esprimeranno il desiderio di stabilirsi nella Federazione Russa sulla base della non accettazione delle «linee guida ideologiche neoliberiste distruttive» imposte da alcuni governi verrà concesso un permesso di soggiorno temporaneo senza dover passare per la trafila delle quote migratorie e senza dover sostenere l'esame di lingua e storia previsto per i migranti economici.

Le nuove facilitazioni non saranno per tutti: il ministero degli Esteri stilerà una lista dei Paesi che «impongono linee ideologiche neoliberiste distruttive che contraddicono i valori tradizionali». Stranieri e apolidi potranno ricevere visti ad ingresso singolo di tre mesi, per recarsi in Russia e presentare richiesta di permesso di soggiorno per ragioni ideologiche. La maggior parte delle disposizioni entrerà in vigore già il primo settembre, ma il governo ha un mese di tempo per l'attuazione completa del decreto.

Nella sostanza il decreto non si discosta molto dalla proposta avanzata a marzo da Irene Cecchini di fronte alla platea del forum "Idee forti per tempi nuovi": «Permettere agli stranieri che condividono i nostri valori e che sognano di trasferirsi in Russia di farlo rapidamente». La studentessa aveva spiegato che oggigiorno molte persone che non condividono la promozione di valori non tradizionali, come «omosessualità e transizione di genere» si ritrovano «in un contesto non amichevole».

Sullo sfondo di un confronto geopolitico sempre più acceso con quello che Mosca definisce l'"Occidente collettivo", in politica interna il governo ha dato maggiore attenzione alle richieste dei sostenitori dei cosiddetti valori tradizionali, che ora rappresentano un importante elemento identitario distintivo in contrapposizione alle tendenze globaliste.

▲ **L'antefatto** Lo scorso mese di febbraio Irene Cecchini ha dialogato con Putin a un forum a Mosca

Nel novembre 2022, Putin ha approvato un documento sui "Fondamenti della politica statale per la conservazione e il rafforzamento dei valori spirituali e morali tradizionali". Successivamente, nel luglio 2024, il parlamento ha introdotto emendamenti che collegano le norme per l'espulsione dei migranti al «rispettano i valori tradizionali spirituali e morali russi», tra i quali il legislatore ha fatto rientrare anche il concetto di «matrimonio come unione di un uomo e di una donna».

Con il nuovo decreto, secondo Kostantin Malofeev, presidente del gruppo mediatico *Tsargrad*, vengono abbattute molte barriere burocratiche che nel tempo hanno impedito l'arrivo di molte persone per le quali la Russia rappresenta "un'Arca" per salvaguardia dei valori tradizionali. «Fino a oggi hanno spesso dovuto affrontare ostacoli burocratici, che vengono eliminati dalla decisione del capo dello Stato», ha scritto su Telegram il magnate dei media d'ispirazione nazionalista. «Il passo successivo più logico – ha aggiunto - è la convocazione dell'Assemblea costituzionale e l'elaborazione di una Legge fondamentale russa sovrana».

Gli ha fatto eco il filosofo nazionalista Aleksandr Dugin. «La Russia è stata ufficialmente dichiarata l'arca della salvezza dal male globalista», ha scritto il politologo in un commento al post entusiastico di un alto prelato e ha aggiunto: «Tradizionalisti di tutti i paesi, benvenuti nel territorio libero dai liberali».

Più cauto è lo scrittore Roman Antonovskij, autore di un canale Telegram di orientamento monarchico. Lo scrittore ha osservato che con il pretesto della salvezza dal cosiddetto "Reich Lgbt", potrebbero arrivare nel Paese «non solo i conservatori cristiani europei, ma anche gli islamici radicali». Di quelli, ha aggiunto il saggista, già ce ne sono «non pochi tra i migranti economici».

FRANCIA

Macron spacca la sinistra e ora punta a un governo senza il tribuno Mélenchon

Venerdì i partiti all'Eliseo: la strategia del capo dello Stato per un esecutivo più largo possibile e senza estremi sembra pagare Ma restano le incognite

dalla nostra inviata
Tonia Mastrobuoni

PARIGI – «Se vogliamo che tutto resti com'è, bisogna che tutto cambi». La lezione di cinismo di un irresistibile Alain Delon nei panni del garibaldino opportunista Tancredi, è diventata quella di Emmanuel Macron. Nei giorni di lutto della scomparsa del divo del Gattopardo, il presidente della Repubblica francese resta con le carte coperte. Ha convocato i partiti per venerdì all'Eliseo per formare, finalmente, un governo.

I commentatori lo stanno stracciando da settimane, ne deplorano la decisione di prendersi una lunga pausa – Macron aveva chiesto una «tregua olimpica» – e di maltrattare la costituzione. Ma mentre tutti lo fustigano come se fosse un signor Maulaussène, il leggendario personaggio dei romanzi di Pennac che di mestiere faceva il capro espiatorio, la sinistra uscita vittoriosa dalle elezioni di giugno si sta smontando da sola. A Macron non resta che aspettare che tutto cambi perché resti com'è. Ma non è chiaro se stavolta vincerà la sua scommessa.

▲ **Mélenchon** Le sue minacce a Macron hanno spaccato la "gauche"

Domenica ha fatto scalpore una lettera alla *Tribune* di Jean-Luc Mélenchon: il capo della sinistra della France Insoumise chiedeva la destituzione di Macron, se non darà l'incarico venerdì alla candidata della sinistra del Nuovo fronte popolare, Lucie Castets. Una bomba che ha disgregato la coalizione. Socialisti e verdi si sono dissociati dalla provocazione del leader Lfi, e ieri il leader socialista Robert Glucksmann ha tuonato che «bisogna voltare pagina rispetto a Macron e Mélenchon». Il leader del partito arrivato terzo alle elezioni rompe con gli Insoumis, convinto che alle presidenziali del 2027, «sarà la socialdemocrazia, non i succedanei del macronismo o un avatar del populismo di sinistra ad affrontare il lepenismo».

Nei giorni scorsi anche la candidata delle sinistre Castets ha preso le distanze da Mélenchon, rigettando la proposta della destituzione di Macron: «Non è il mio tema», ha sottolineato. Ma a questo punto la trentasettenne difficilmente conquisterà la premiership, nonostante il tentativo, nei giorni scorsi, di allargare il consenso al di fuori del recinto del Nuovo fronte popolare, che può contare su 193 deputati (ce ne vogliono almeno 289 per governare).

Il presidente Emmanuel Macron deve scegliere il nome del nuovo premier

YARA NARDI/REUTERS

La scorsa settimana, Castets aveva scritto ai capi di tutti i partiti dell'Assemblea nazionale – tranne a quelli di Marine Le Pen – proponendo «cinque grandi priorità» per il suo programma di governo, «dal potere d'acquisto alla questione sociale», dal salario minimo a 1.600 euro all'«abolizione della riforma delle pensioni». Ma quest'ultimo obiettivo è un dito nell'occhio per Macron: il riordino del sistema previdenziale è stata una delle riforme-bandiera del suo quinquennato. Uno dei motivi per cui molti pensano che l'incarico non sarà dato a lei.

Da giorni, però, girano già nomi alternativi a Castets, per ottenere quella «maggioranza che sia la più ampia possibile e la più stabile possibile» come ha chiarito l'Eliseo nell'invito per la convocazione di venerdì. Sui giornali sono spuntati i nomi dell'ex commissario europeo che ha negoziato la Brexit, Michel Barnier; dell'ex premier Bernard Cazeneuve, considerato vicino all'ex premier socialista François Hollande, e per questo già impallinato dagli insoumis; degli ex ministri dell'era Sarkozy: Xavier Bertrand e Valérie Pécresse.

Uno scenario che soddisfa la "strategia dell'omelette" di Macron rivelata da questo giornale. Ossia tagliare le estreme e costruire una nuova maggioranza centrista. E il gattopardo all'Eliseo ha già ottenuto che Mélenchon si sia isolato da solo.

I NUMERI

160 MILIONI DI DOLLARI il finanziamento dalla Nasa al progetto Starlab

450 M3 il volume totale, circa la metà di quello della Iss

4 ASTRONAUTI il numero di persone che potrà ospitare all'inizio, prima di allargarla ai turisti

2028 Starlab sarà lanciata non prima di questa data con una navetta Starship di SpaceX

La base I disegni dell'esterno e degli interni di Starlab, la base che accoglierà anche i turisti

L'intervista a Dylan Taylor, Ceo di Voyager Space

"Manderò in orbita la mia stazione privata per rendere lo Spazio un luogo pubblico"

di **Matteo Marini**

Andare nello spazio ha cambiato il suo modo di vedere le cose. Dylan Taylor, 53 anni, imprenditore e filantropo statunitense, è una delle personalità che stanno rivoluzionando l'accesso all'orbita. Uno dei suoi obiettivi è portare anche "l'essere umano medio" a osservare la Terra dall'alto. Ceo di Voyager Space, sta costruendo la stazione privata Starlab - che lancerà prima che la Iss, òStazione Spaziale Internazionale venga abbandonata, (accadrà nel 2031) - e ha dato vita alla fondazione Space For Humanity.

Mister Taylor, ora, la sera, si possono vedere passare la Iss e la cinese Tiangong. Come immagina il cielo tra dieci anni?

«Credo che vedremo diverse stazioni spaziali commerciali, ognuna servirà a scopi unici, sia per la ricerca che per il turismo, e ognuna servirà un gruppo di utenti diversi da tutto il mondo. Siamo solo agli albori dell'esplorazione spaziale commerciale, e questa crescita sarà esponenziale nel prossimo decennio».

Che cos'è Starlab?

«Starlab sarà una stazione spaziale abitata in maniera continua che servirà la Nasa e una base globale di clienti, di agenzie spaziali e ricercatori. Sarà destinata alla conduzione di ricerche avanzate, alla promozione di attività industriali e all'innovazione in modi che un tempo si potevano solamente immaginare».

In cosa si differenzia dalla Iss?

«Offre la stessa capacità di carico utile rispetto alla Iss ma in un volume più efficiente. Sarà necessario un solo lancio per mandarla in orbita, lo faremo con la Starship di SpaceX».

La Iss è stata concepita 30 anni fa. Come saranno le nuove stazioni?

«Ambienti più puliti e confortevoli rispetto alla Iss, con una migliore ergonomia per un'esplorazione e un'abitazione incentrate sul comfort dell'equipaggio. È il motivo per cui abbiamo deciso di collaborare con la catena alberghiera Hilton, che sta progettando gli alloggi, comprese le aree comuni, le hospitality suite e le sistemazioni per il sonno degli astronauti, per reimmaginare l'esperienza umana nello spazio».

Quando prevedete di lanciarlo?

«Prima dello smantellamento della Iss».

Si progettano addirittura tre stazioni spaziali private.

«Quando si esternalizzano le attività al settore privato si ottiene una maggiore innovazione, lo sviluppo è più rapido e il governo può essere un cliente anziché un proprietario, risparmiando i dollari dei contribuenti per concentrarsi sulle missioni nello spazio profondo. Ciò andrà a vantaggio delle prossime missioni Artemis sulla Luna e ci aiuterà nel percorso verso l'atterraggio di esseri umani su Marte».

Si parla sempre di attività spaziali a beneficio dell'umanità. Sarà vero anche quando i privati gestiranno accesso e attività in orbita?

«Sì. La nostra missione è accelerare la crescita e il potenziale dell'umanità e siamo qui per usare lo spazio per trasformare la nostra civiltà e il nostro mondo attraverso il settore privato e il potere della collaborazione».

Lei è stato dirigente di grandi aziende non spaziali. Cosa l'ha spinta ad avventurarsi in questo campo?

«Volevo davvero contribuire a far crescere l'industria e a cambiare in meglio il futuro dell'umanità: per questo ho fondato sia Voyager Space che Space for Humanity, un'organizzazione no-profit con la missione di ampliare l'accesso allo spazio per tutti».

Secondo lei lo spazio si sta democratizzando?

«Credo che siamo sulla buona strada. Presto i singoli individui avranno l'opportunità di sperimentare le meravigliose viste della Terra dallo spazio. Questo settore ha un grande potenziale per i viaggi ricreativi, le collaborazioni di ricerca e gli esperimenti scientifici condotti in microgravità».

Nella canzone "Rocket man", Elton John canta: "Tutta quella scienza che non capisco / È solo il mio lavoro per cinque giorni alla settimana".

«Ci sono ancora sfide e rischi legati all'esplorazione dello spazio che devono essere affrontati prima che l'idea di un astronauta "pendolare" diventi una possibilità. È un futuro che mi entusiasma».

A quale costo? Una settimana sulla Iss ora costa decine di milioni.

«Non posso dire quale sarebbe il costo in questo momento, ma l'obiettivo per il futuro è rendere lo spazio più accessibile per l'essere umano medio».

Lei è arrivato nello spazio con Blue Origin, come ha cambiato il suo punto di vista?

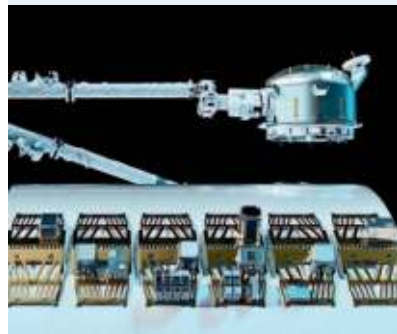
«Quando si vede la Terra dallo spazio si capisce veramente la fragilità del nostro Pianeta e che siamo tutti esseri umani che vogliono sicurezza e prosperità a casa propria. Andare nello spazio ha trasformato la mia comprensione di come la Terra viva nella vastità dell'Universo e di quanto sia davvero speciale avere questo nostro Pianeta natale. Spero che tutti possano sperimentare questa bellezza nel corso della loro vita».

DYLAN TAYLOR
IMPRENDITORE, IDEATORE DI STARLAB

Partiremo prima che sia abbandonata l'Iss Faremo esperimenti e studi. Ma l'obiettivo finale è portare tutti a vedere la Terra da lontano

La corsa allo spazio

1 Le stazioni spaziali
La Stazione spaziale internazionale (Iss) e la cinese Tiangong sono le stazioni abitate operative. Nel 2031 la Iss, costruita con fondi pubblici, sarà abbandonata e distrutta

2 A cosa servono
Le stazioni spaziali ospitano esperimenti medici, scientifici e tecnologici. Inoltre si possono addestrare gli astronauti per la prossima colonizzazione della Luna e di Marte

3 Arrivano i privati
Le nuove stazioni in orbita saranno private. Tra queste appunto Starlab: finanziata in parte dalla Nasa, potrebbe anche essere scelta per le future missioni europee

4 Lunar Gateway
Infine il progetto di stazione spaziale in orbita attorno alla luna: finanziata da Usa, Ue, Canada e Giappone come porto di attracco per la discesa e risalita degli astronauti dalla luna

I misteri del veliero scafo e albero integri a picco in 60 secondi

L'ipotesi dei portelli lasciati aperti e di un'onda anomala che ha sommerso la poppa della barca
Dubbi sul comandante: ha salvato l'equipaggio ma ha dimenticato il tycoon e la figlia in cabina

di **Francesco Patanè**

PALERMO — Il Bayesian è affondato in appena 60 secondi, la scialuppa autogonfiabile del mega yacht si è attivata automaticamente non appena l'acqua ha toccato l'involucro e questo ha permesso a quindici delle ventidue persone a bordo di salvarsi dal naufragio. Sono sopravvissuti nove membri dell'equipaggio su dieci e solo sei ospiti su dodici. Dopo due giorni di indagini comincia a prendere corpo la ricostruzione del disastro di Porticello a Palermo.

I sommozzatori speleologi dei vigili del fuoco e della guardia costiera da ieri mattina sono costantemente immersi a 49 metri di profondità nel tentativo di trovare i sei dispersi. «Il Bayesian è una piccola Concordia, ci stiamo aprendo una via per arrivare alle cabine», raccontano. Le cabine sono nel ponte inferiore, sei più la suite armatoriale che è a poppa. Mobili e materiale impediscono l'accesso in sicurezza. Per escludere squarci o cedimenti strutturali è necessario ispezionare dall'interno il lato della chiglia appoggiato sul fondale sabbioso.

Lo scafo piegato di novanta gradi sul fianco destro è integro, l'albero maestro intatto e non ci sono segni di collisioni. Per gli inquirenti a far affondare il veliero di 56 metri è stata la tromba d'acqua. Nel filmato di una telecamera di sorveglianza di una villa si intravede il veliero affondare al passaggio della tempesta. Le perlustrazioni dei sub hanno confermato che al momento dell'affondamento il veliero aveva la deriva mobile in posizione alzata. Un assetto che si utilizza per entrare nei porti ma che rende l'imbarcazione molto più instabile in caso di vento forte.

Accanto alle poche certezze, crescono di ora in ora gli interrogativi e i punti oscuri che non hanno ancora risposta, le ombre in una tragedia che ha colpito il mondo della finanza internazionale. Esperti e investigatori stanno cercando di capire come il veliero oceanico sia colato a picco in un giro di lancette, mentre a cento metri di distanza una barca ben più piccola sia rimasta intatta. L'ipotesi più accreditata al momento è che durante la tempesta un'enorme quantità d'acqua sia entrata a causa di un'onda anomala da poppa in pochissimo tempo, probabilmente da una porta lasciata aperta. Questo avrebbe provocato un immediato sbilanciamento della nave e il suo affondamento.

Non è ancora chiaro come sia possibile che fra i superstiti ci siano nove dei dieci membri dell'equipaggio compresi comandante e primo ufficiale ma solo sei dei dodici ospiti. Non si sa come è morto Ricardo Thomas il cuoco delle Antille, recuperato accanto a un'uscita della barca. I magistrati della procura di Termini Imerese stanno sentendo tutti i superstiti in un albergo resort di Santa Flavia, trasformato dagli stessi naufraghi in un bunker inaccessibile. Sono protetti da una società di gestione crisi attivata dalla società armatrice che fa capo ad Angela Baccares la moglie del tycoon inglese.

Dopo le prime ore i protagonisti sono stati "blindati". Nessuno parla, nessuno è uscito dall'albergo bunker. Chi è scampato alla morte non si fida, nessuno ha richiesto il supporto psicologico. Ogni necessità viene soddisfatta dagli specialisti in crisi assoldati a tempo di record. C'è un distacco totale del gruppo da volontari e operatori italiani. Gli unici a ottenere risposte sono stati sei vigili del fuoco che si sono presentati nell'albergo con le piantine del veliero per farsi dire in quali cabine alloggiavano i dispersi.

Lunedì notte nel ponte inferiore della barca sono rimasti intrappolati il miliardario britannico Mike Lynch, la figlia diciottenne Hannah, il presidente della Morgan Stanley International Jonathan Bloomer con la moglie Anne Elisabeth e il legale di Lynch, Chris Morvillo (ex procuratore federale di New York) con la moglie Nada.

Sono affondati un miliardario, un banchiere e un avvocato di fama internazionale mentre sulla scialuppa salivano il comandante James Calfiled e otto membri dell'equipaggio. Chi si è salvato a caldo ha raccontato che la tragedia si è consumata in un minuto, ma gli inquirenti vogliono capire se è stato fatto il possibile per salvare i sei ospiti, se il comandante ha abbandonato la nave prima di provare a salvare i sei intrappolati al piano inferiore.

La priorità è arrivare alle sei cabine e alla suite armatoriale nel ponte inferiore. Ma intanto comandante ed equipaggio vengono ascoltati, le loro versioni messe a confronto. Non solo su quei terribili minuti, anche sulle decisioni prese nelle ore precedenti. La sottovalutazione del pericolo è qualcosa più di una pista da seguire. I segnali c'erano tutti, a cominciare dall'allerta meteo diramato nelle ore precedenti. Ieri è stato ascoltato Karsten Börner, il comandante tedesco della nave olandese Sir Robert Baden Powell che ha soccorso i 15 naufraghi.

Sul molo
I soccorritori nel porto di Porticello dove è stata portata la salma dello chef di bordo. Quindici i superstiti

FOTO/ IGOR PETYX

La barca investita dalla tempesta: il momento della scomparsa
Il video pubblicato sul nostro sito mostra gli ultimi secondi della Bayesian. Le immagini sono riprese dalle telecamere di una villa a 200 metri dal luogo del naufragio: si vede il veliero con il suo albero illuminato sparire poco dopo travolto dalla tempesta

I punti oscuri

1 La dinamica
Molti i dubbi sulla dinamica che ha portato all'affondamento in 60 secondi di un veliero oceanico ancorato in rada in un punto del golfo considerato «una zona sicura»

2 Il comandante
James Calfiled, 51 anni, neozelandese ha abbandonato il veliero che affondava con sei persone intrappolate. I magistrati stanno passando al setaccio ogni sua mossa

Le ricerche
I sommozzatori dei vigili del fuoco

L'assurda coincidenza che agita Londra

La maledizione del processo Lynch in quattro spariti nel giro di 48 ore Con l'ombra dei servizi segreti

di **Enrico Franceschini**

LONDRA — Una coincidenza incredibile pesa come un macigno, se non come un'oscura maledizione, sulla tragedia dello yacht affondato in Sicilia. Il suo proprietario, Mike Lynch, è tra i passeggeri dati per dispersi. Ma ora si è saputo che appena due giorni prima, in Inghilterra, anche Stephen Chamberlain, socio d'affari di Lynch e coimputato nel processo per frode che ha tormentato i suoi ultimi due anni, è morto in circostanze bizzarre e inattese: investito da un'auto, mentre faceva jogging in prossimità della casa, nella campagna del Cambridgeshire.

A infittire il mistero c'è il fatto che le società di cybersicurezza di Lynch e Chamberlain impiegavano ex ufficiali dei Servizi segreti britannici e avevano contatti con l'intelligence di Usa e Regno Unito. La notizia del decesso di Chamberlain deve avere sicuramente occupato la mente del tycoon nelle 48 ore che hanno preceduto l'affondamento della sua lussuosa barca a vela.

Il legale
Chris Morvillo, difensore di Lynch

Il testimone
Jonathan Bloomer, banchiere

Il tycoom
Mike Lynch, il "Bill Gates inglese"

Chamberlain aveva 52 anni. Il 6 giugno era stato assolto insieme a Lynch dall'accusa di avere gonfiato il valore della Autonomy, il gigante del software di cui Lynch era proprietario e Chamberlain un alto dirigente, venduto alla Hewlett-Packard per 11 miliardi di dollari. Soprannominato "il Bill Gates inglese", Lynch aveva organizzato la crociera sul suo yacht proprio per celebrare la fine dell'incubo giudiziario, dal quale era uscito salvandosi dal carcere ma spendendo una fortuna in avvocati: «Me la sono cavata — aveva ammesso a denti stretti — soltanto perché sono ricco».

Il varo della Bayesian nel 2008

Yacht costruito dal cantiere Perini Berlusconi e Murdoch tra i clienti

Non solo il tycoon inglese Mark Lynch. Ci sono Silvio Berlusconi, Massimo Moratti e Rupert Murdoch tra i clienti celebri di Perini Navi, il cantiere viareggino che ha costruito il veliero da 56 metri Bayesian, fondato nel 1983 da Fabio Perini. Grazie al controllo automatico delle vele, gli yacht di Perini Navi potevano essere governate da equipaggi ridotti. Un'innovazione che piace. Così Perini Navi ha costruito il *Principessa VaiVia* di Berlusconi (poi venduto per 8 milioni a Ennio Doris), il *Morning Glory* di Murdoch, il *Camilla* di Moratti e il *Maltese Falcon* di Tom Perkins. Perini Navi vanta una flotta di oltre 60 yacht consegnati, con il colore blu come marchio di fabbrica. Nel 2008 il varo della Bayesian con il nome di Salute, lunga 56 metri e con l'albero in alluminio di 75 metri, il secondo più alto al mondo.

3 **La deriva alzata**
Dalle perlustrazioni dei sub è emerso che la barca al momento del naufragio aveva la deriva sollevata, un assetto usato per entrare nei porti ma molto pericoloso in caso di vento forte

4 **L'albergo bunker**
Tutti i sopravvissuti sono in un albergo trasformato in un bunker con una società di gestione rischi assoldata dall'armatore che fa capo alla moglie del tycoon

A bordo, e ora anche loro tra i dispersi, c'erano fra gli altri Jonathan Bloomer, presidente della Morgan Stanley International, grande banca d'affari, oltre che amico personale di Lynch, in difesa del quale aveva testimoniato al processo negli Usa; e Chris Morvillo, l'avvocato che ha guidato la squadra legale in difesa di Lynch al processo. Non è chiaro perché Chamberlain non avesse partecipato alla vacanza in barca. Descritto dai familiari come un padre e marito esemplare, «un uomo coraggioso e integerrimo, amato da tutti e generoso verso chiunque», alle 10 di sabato era uscito per la solita corsetta dalla sua casa di Stretham.

All'improvviso lo ha investito un'auto, guidata da una inglese di 49 anni, rimasta sulla scena dell'incidente per soccorrerlo. Ma non c'è stato nulla da fare. Così, due giorni sono stati fatali per i due imputati che pensavano di avere iniziato una nuova vita. Una coincidenza che sembra una maledizione: tutti quelli coinvolti nel processo sono morti o sono dispersi.

La ricerca dei dispersi a meno cinquanta metri

La sfida dei sub nell'abisso "Abbiamo aperto un varco qui è una piccola Concordia"

Sono 19 divisi in squadre: immersioni da 12 minuti, quattro per scendere e risalire, otto per ispezionare l'interno. Ancora nessun corpo recuperato: "Ma alle cabine non siamo arrivati"

di **Tullio Filippone**

PALERMO — A metà pomeriggio, dopo 6-7 ore di immersioni a 49 metri di profondità, i sommozzatori dei vigili del fuoco riescono finalmente ad aprirsi un varco nello scafo della Bayesian, il mega yacht da 56 metri che giace sui fondali di Porticello, la borgata marinara di pescatori a mezz'ora di auto da Palermo. Lo scenario sottomarino del gigante a vela, affondato all'alba di lunedì, ricorda tanto una «piccola Concordia». Come raccontano i sommozzatori: sott'acqua galleggiano ancora i cuscini, gli utensili, i piatti e le sedie. Magari quelli utilizzati da Ricardo Thomas, il cuoco che è l'unica vittima restituita dal mare. Sono i pezzi di quello che, 40 ore prima, era lo scenario di una vacanza premio su un veliero di lusso, organizzata dal tycoon britannico della tecnologia Mike Lynch, il proprietario dello yacht ancora disperso insieme alla figlia 18enne Hannah, mentre la moglie Angela Bacares, è miracolosamente salva.

È al riparo nel resort Zagarella, dall'altra parte della costa, da cui per tutto il giorno, affacciandosi dalle finestre, potrebbe osservare le ricerche. E ancora Jonathan Bloomer, presidente della Morgan Stanley International, in fondo al mare con la moglie Anne Elizabeth e con Christopher e Neda Morvillo, lui avvocato di Lynch.

Ma i protagonisti di una giornata di ricerche e passione sono gli speleosub. Gli uomini super addestrati dei Vigili del fuoco, arrivati dalla Sardegna e da Roma per sfidare il mare e la dura legge della pressione a 50 metri di profondità. Sono 19, divisi in squadre da tre e per 12 ore si alterneranno in quella che è un'impresa titanica. Non possono fare più di due immersioni ciascuno al giorno. E dalle 8 del mattino sino al calar della sera salgono sui gommoni e lavorano con turni di 35 minuti. Dodici per entrare in acqua, ispezionare e risalire. Solo 8 per muoversi attorno e dentro il relitto, dopo aver visto i video di chi li ha preceduti e aver seguito quello che tecnicamente si chiama il filo di Arianna, un cavo che mostra la via per non perdersi negli abissi.

«Abbiamo controllato lo scafo dall'esterno e ora siamo entrati all'interno dell'imbarcazione per ispezionare tutti i locali», è la svolta che annuncerà a metà giornata Marco Tilotta, ispettore del nucleo subacqueo dei vigili del fuoco di Palermo. Viste dal mare, a bordo di un gommone di un circolo nautico della costa, le operazioni sembrano ancora più complicate, perché continua a soffiare il maestrale che increspa le onde e impedisce di raggiungere agevolmente la zona rossa della ricerca. Sullo sfondo c'è ancora la Sir Robert Powell, la nave del comandante Karsten Börner, capitano tedesco di Amburgo che ha salvato i 15 superstiti: «Eroe? Ho fatto ciò che era necessario», dice ai cronisti.

Sulla terraferma si consuma un rituale da piccola Costa Concordia. Sul pontile, di fronte al braccio di porto scelto come quartier generale dei soccorsi, centinaia di curiosi si accalcano e si mescolano con i giornalisti di mezzo mondo per assistere in diretta alle ricerche. Sotto l'obelisco della Madonna dell'Uva, con la statua che da generazioni protegge e benedice l'uscita in mare dei pescatori, i turisti e i residenti osservano le operazioni. Guardano il ritorno di ogni barca, con la speranza che ci siano i dispersi a bordo. Fanno foto, cercano ogni tipo di zoom per scorgere una rete, un movimento dei soccorsi all'orizzonte. Osservano i sommozzatori mentre sfilano le tute e le pesanti attrezzature, con i colleghi freschi pronti a indossarle e a partire.

«Siamo sicuri che prima o poi li troveranno», dice Chiara 18 anni, mentre indica la finestra di casa sua, a pochi metri dal porto da cui ha visto la tempesta. Letizia e Angela, due sorelle 50enni, guardano invece la statua della Madonna. A cui — è scolpito sulla colonna — «i pescatori si rivolgono per essere salvati dalle tempeste del mare e della vita».

L'INCHIESTA SULL'OMICIDIO DI TERNO D'ISOLA

"Sharon mai uscita da sola così tardi E su Scientology non ci ha detto tutto"

Il padre e la madre della donna uccisa ascoltati per otto ore dai carabinieri

dai nostri inviati
Ilaria Carra
Rosario Di Raimondo

BERGAMO — «Quella sera Sharon è uscita più tardi del solito. È stata l'unica volta, secondo quanto ci dicevano lei e il compagno. Scientology? Non ci aveva detto tutto sul suo percorso». È il senso delle parole che Bruno e Maria Teresa, i genitori della donna uccisa a Terno d'Isola, ripetono davanti ai carabinieri che indagano sull'omicidio della figlia, nel corso di un'audizione fiume di quasi otto ore. Gli investigatori continuano a scavare nella vita della vittima e adesso emerge un dettaglio nuovo: quella passeggiata a mezzanotte è stata insolita per la famiglia, non l'aveva mai fatta a quell'ora. E l'avvicinamento al movimento religioso, che potrebbe essere uno dei motivi di litigio fra Sharon e il compagno Sergio Ruocco, non era stato raccontato pienamente. Oggi si continua: già stamattina altre persone vicine alla 33 enne saranno sentite in caserma.

Un indizio, un dettaglio, un ricordo. Qualcosa che in condizioni normali non colpirebbe ma che in un omicidio che sembra a oggi inspiegabile può assumere rilievo. Non devono, non possono tralasciare nulla i carabinieri di Bergamo, a 22 giorni dalla morte di Sharon. A ieri non c'erano ufficialmente indagati, l'arma, il movente, un testimone. Tanti i punti oscuri. «Chi ha visto qualcosa, per favore si faccia avanti. Ci stanno rovinando la vita», l'appello ai microfoni di Pomeriggio 5 della madre del compagno di Sharon.

Mancavano otto minuti all'una di notte del 30 luglio quando la 33 enne dall'apparente vita ordinaria è stata accoltellata quattro volte in una stradina del centro di Terno d'Isola mentre rientrava da una passeggiata. L'ultima immagine che la ritrae è di una telecamera in piazza VII Martiri. Su quanto è successo nei duecento passi da quel punto alla scena del crimine in via Castegnate, non coperti da telecamere, restano molti dubbi.

Chi ha ucciso Sharon? Chi poteva avere dei motivi per farlo? Si indaga nella vita della donna, alla ricerca di qualcuno che lei conosceva, ma non si esclude del tutto una mano tra gli ignoti ai quali si cerca di dare un nome. Manca un movente, un motivo, un angolo buio non emerso nella vita della vittima che possa giustificare un'aggressione «per uccidere».

Tra la decina di coltelli sequestrati, tuttora quello giusto non c'è. La donna, ferita, quella notte riesce a chiamare il 112. E a dire: «Mi ha accoltellata...». Sembra riferirsi a una persona precisa. Ma va tenuto conto del dolore che toglie lucidità. E quindi altri dubbi, non indicazioni certe. I carabinieri sono al lavoro sulle decine di ore di filmati catturati da 60 telecamere: ci sono venti sagome ritratte ancora da identificare. Se l'assassino è scappato dalla scena del crimine, sotto quegli occhi è passato, quindi lo si vedrà. Se così non fosse, è perché in realtà questa persona ignota vive in quel reticolo di stradine. Non si può escludere. Resta il fatto che manca un testimone oculare.

Ruocco fin da subito è stato blindato dall'alibi di trovarsi a letto dopo l'omicidio: le telecamere non lo inquadrano uscire dalla villetta di via Merelli. Ma per gli investigatori non è sufficiente a fugare ogni sospetto. Negli ultimi giorni i carabinieri, coordinati dal pm Emanuele Marchisio, sono tornati a puntare gli sforzi investigativi sulla coppia, per capire se non ci fossero ombre. Dalle sei ore di colloquio con i fratelli, è emersa una discussione sull'avvicinamento di Sharon a Scientology e soprattutto sui costi che comportava. Qualche migliaia di euro. Un dissidio minore, forse non decisivo. Ma c'è altro? Nella vita di Sharon sono entrate altre persone che hanno turbato un equilibrio lungo tredici anni? Da un anno e mezzo Sharon lavorava al bar Vanilla di Brembate, dopo un'esperienza da estetista a Bergamo finita male con una vertenza sindacale. E proprio al bar, tramite i titolari, si sarebbe avvicinata all'organizzazione. Chissà se delle risposte arriveranno dai cellulari della coppia. In attesa anche degli esiti dei test sul Dna che potrebbero rivelare tracce biologiche sul corpo della donna. Da comparare, poi, con i prelievi genetici "mirati" effettuati a Terno. Tre settimane sono passate da quegli ultimi duecento passi. Ora si prova a stringere.

La scheda
I tasselli che mancano a tre settimane dall'omicidio

1 Nessun indagato
In 22 giorni non risultano indagati: il killer potrebbe essere nella cerchia di contatti di Sharon ma non si esclude l'aggressione di uno sconosciuto

2 Il movente che manca
Dubbi sul presunto movente. Se per motivi personali, a sfondo sessuale, per una tentata rapina finita male, un diverbio degenerato. Si cercano tracce nei telefoni della coppia

3 L'arma che non si trova
Una decina di coltelli compatibili con le ferite è stata sequestrata tra la strada e perquisizioni mirate. Ma ad oggi non si hanno conferme che ci sia quello con cui il killer ha colpito

4 I prelievi di Dna
I Ris stanno analizzando le tracce sul corpo di Sharon ma non si sa se sia stato isolato un Dna "d'interesse" da comparare con i test mirati sui cittadini

5 Testimoni e telecamere
Ancora non c'è un testimone oculare che si sia fatto avanti. Le 60 telecamere hanno restituito 40 volti nei dintorni a quell'ora, 20 dei quali ancora da identificare

6 L'alibi del compagno
Ruocco era a letto quando i carabinieri lo hanno svegliato dopo l'omicidio e la videosorveglianza di casa non lo inquadra uscire dall'ingresso. Ma sul retro non ci sono telecamere

Giochi

Superenalotto concorso n. 132 del 20-8-2024

Combinazione vincente

17 23 45 57 64 89

Numero Jolly 15 **Superstar** 31

Quote Superenalotto

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Ai 6 vincitori con punti 5	23.395,61 €
Ai 495 vincitori con punti 4	294,42 €
Ai 16.843 vincitori con punti 3	25,71 €
Ai 250.312 vincitori con punti 2	5,34 €

Quote Superstar

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Nessun vincitore con punti 5	
Ai 4 vincitori con punti 4	29.442, 00 €
Agli 80 vincitori con punti 3	2.571,00 €
Ai 965 vincitori con punti 2	100,00 €
Ai 6.954 vincitori con punti 1	10,00 €
Ai 15.615 vincitori con punti 0	5,00 €

Il prossimo Jackpot con punti 6: € 64.400.000,00

Lotto Combinazione vincente

Bari	52	75	45	20	9
Cagliari	43	23	31	41	57
Firenze	2	7	31	80	46
Genova	27	50	64	6	65
Milano	56	54	7	60	41
Napoli	43	64	13	32	11
Palermo	49	69	26	62	40
Roma	20	42	70	32	78
Torino	61	57	71	4	3
Venezia	30	25	46	21	1
Nazionale	49	10	37	44	70

10eLotto Combinazione vincente

2	7	20	23	25
27	30	42	43	45
49	50	52	54	56
57	61	64	69	75

Numero oro: 52 Doppio oro: 52, 75

Taranto, la denuncia di una guardia medica

"Insultata dai pazienti mi dimetto per le donne"

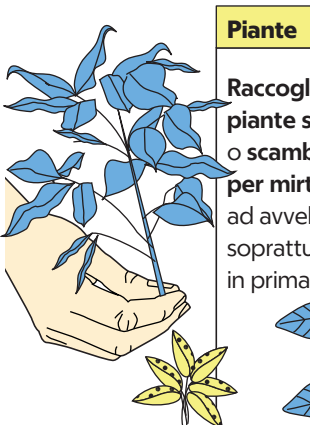
di **Pierfrancesco Albanese**

TARANTO — «Mi hanno chiamata stronza e puttana. Mi dimetto per tutte le donne medico come me». Sonia, 32 anni, decide di parlare dietro un nome di fantasia. È una dottoressa specializzanda originaria di Manduria, impiegata per l'estate nel servizio di guardia medica a Maruggio, in provincia di Taranto. Nella notte tra il 17 e il 18 agosto, attorno alle 3, ha ricevuto un bambino di 8 anni. Accompagnato dai genitori. Ma in breve la visita è degenerata. E la coppia, originaria della provincia di Taranto, ha aggredito la dottoressa. Minacciandola di morte, inveendo contro di lei e strattonandola, fino all'intervento delle autorità. Sonia parla all'indomani dei fatti, stanca e affranta. E appena dopo aver rassegnato le dimissioni. «Sono stanca e frastornata. Ci rimetterò anche economicamente, ma - chiarisce - è una decisione che prendo per tutte le donne come me».

Quanto all'accaduto, ecco la sua ricostruzione dei fatti: «Ho ricevuto una coppia che ha accompagnato il figlio di 8 anni. Sostenevano che avesse un corpo estraneo in un occhio e ho fatto presente che per questo serviva uno specialista che non c'era. Loro hanno insistito. Non ho visto alcun corpo estraneo, solo del rossore. E l'ho comunicato». Finché non è accaduto il peggio. «Hanno iniziato a inveire contro di me dandomi dell'incompetente e dicendomi che non era possibile che loro avessero visto il corpo estraneo e io no».

E la situazione non si è placata. «La madre si è scagliata contro di me e ha detto che mi avrebbe gonfiato la faccia e ha continuato a inveire arrivandomi a due centimetri dal naso. Mentre il padre ha iniziato a strattonarmi, mi ha detto "ringrazia che sei una donna altrimenti ti avrei già massacrata di botte", "se ti vedo ti uccido", mi ha chiamata puttana e stronza».

Col risultato che Sonia ha avuto un attacco di panico: «Mi sono chiusa a chiave nella stanza mentre il personale del 118 che aveva sentito le urla tentava di contenerli. Dopo una decina di minuti sono arrivati i carabinieri, ma la famiglia si era già allontanata. In ospedale a Manduria, poi, m hanno riscontrato un trauma distrattivo alla spalla destra e uno stato d'ansia dovuto allo spavento con una prognosi di cinque giorni. Anche ora sono molto frastornata. Ho picchi ipertensivi, mal di testa continui e uno stato di stress post traumatico». Fino alla decisione di rassegnare le dimissioni. «Mi sono dimessa perché bisogna che ci tutelino prima di dire che c'è mancanza di personale medico. Mi sono dimessa a nome di tutte le donne medico».

I veleni intorno a noi

Piante
Raccogliere piante selvatiche o scambiare bacche per mirtilli porta ad avvelenamenti soprattutto in primavera

Specie aliene
Fra le nuove specie arrivate in Italia col caldo si sta diffondendo la ciguatera, alga tossica che si accumula nel corpo dei pesci che mangiamo

Funghi
Nonostante i controlli dei servizi micologici, restano una delle principali cause di avvelenamento, con **1.500 casi all'anno**, concentrati in autunno

Monossido di carbonio
È un gas inodore generato in alcune condizioni da stufe e camini. I **500-600 decessi all'anno** in Italia sono concentrati in inverno

Botulino
È un batterio che produce una **tossina insapore ma pericolosissima**. Si può trovare in cibi scaduti o conserve fatte in casa (tranne quelle acide e zuccherate)

INFOGRAFICA DI GIULIANO GRANATI

Carlo Locatelli, direttore del centro di Pavia

"Vivo tra gli antidoti i veleni la mia passione Il pericolo è il salnitro venduto nei kit online"

di **Elena Dusi**

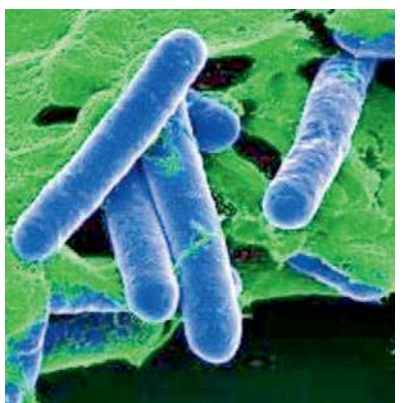
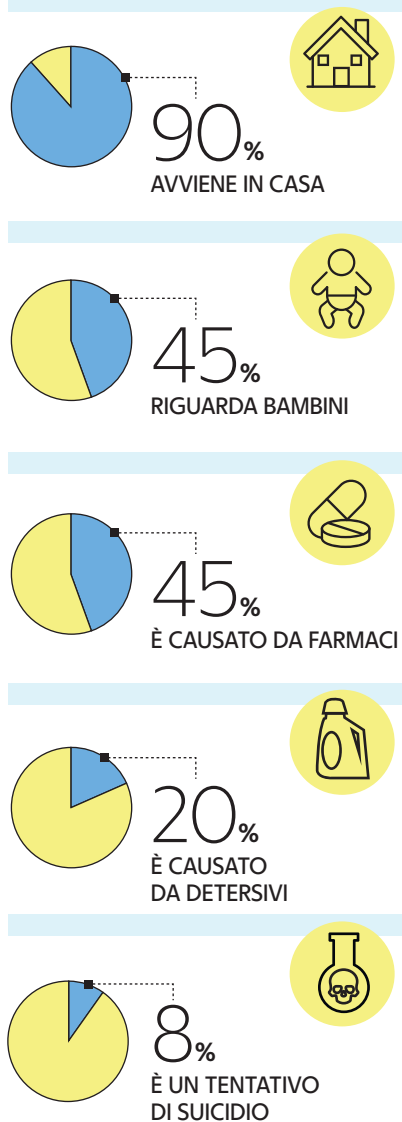
Aveva ragione Agatha Christie. «I metalli come il tallio, protagonisti dei suoi gialli, sono fra i veleni più insidiosi. Aveva d'altra parte un amico tossicologo come consulente». A Carlo Locatelli, che ha 68 anni e da 32 dirige il Centro Antiveleni di Pavia all'ospedale Irccs Maugeri, nessuno ha ancora chiesto consigli per un libro. «Ma mi piacerebbe scriverne uno, quando mai avrò il tempo». Gli spunti non mancano al tossicologo che guida il Centro di riferimento in Italia per gli avvelenamenti di ogni tipo, gestisce la Scorta nazionale antidoti, rappresenta il nostro paese nelle esercitazioni antiterrorismo e collabora con il sistema di allerta nazionale per le nuove droghe.

Qual è il veleno più temibile?
«Il botulino, il più potente che esista. È una tossina resistente e bastano dosi minime per avvelenare molte persone. Nella prevenzione del terrorismo è uno dei veleni contro i quali ci prepariamo di più. Abbiamo distribuito antidoto in quantità in tutto il paese, ma i 50 casi all'anno che registriamo nascono da conserve fatte in casa e mantenute male. Tre anni fa in Sicilia cento intossicazioni ci fecero temere un attentato, ma era una partita di tonno contaminata».

Il caso più simile a un romanzo?
«Un ragazzo usò proprio il tallio per avvelenare la famiglia a Desio. Era il 2017 e la diagnosi per la nonna venne fatta qui da noi a Pavia».

Come ci si avvelena oggi in Italia?
«Dimentichiamo Agatha Christie. La maggior parte dei veleni sono sotto al lavandino o nell'armadietto delle medicine. Delle 200 richieste al giorno che riceviamo a Pavia, pazienti trattati direttamente o consulenze in tutta Italia, la metà riguarda farmaci usati male o assunti in eccesso in modo volontario. Bugiardini difficili da leggere o preparazioni con le siringhe complicate da maneggiare sono tra i problemi principali. Il 20% dei casi riguarda detersivi. C'è chi rompe il flacone e versa il prodotto in una bottiglia, messa in frigo accanto alla minerale. Tra 5 e 10% abbiamo nuove droghe, piante raccolte senza conoscerne l'identità e alimenti, con i funghi in autunno a farla da padroni. D'inverno c'è il monossido di carbonio di camini e stufette. Non mancano poi le pile a bottone inghiottite dai bambini. Il 45% dei casi riguarda proprio l'età pediatrica. Ricordo un nonno che andò in farmacia a comprare un integratore contro le coliche per la nipotina e per sbaglio ricevette della colchicina, un farmaco non certo per uso pediatrico. La bimba ha avuto un'intossicazione grave».

La disattenzione è il veleno più insidioso?
«Vediamo spesso incidenti alla "ma come ti è venuto in mente di farlo". Poi però ricordo mia figlia. Con mia moglie, tossicologa anche lei, all'arrivo delle bambine mettemmo in sicurezza la casa in modo ossessivo. Non bastò a evitare che lei inghiottisse un centesimo. Per fortuna nulla di grave».

Oggi ci sono veleni nuovi?
«Ci sono sempre veleni nuovi. Pensiamo a farmaci e droghe introdotti di continuo. I nuovi oppioidi sono in aumento anche in Italia, reperibili sul web in decine di versioni. Non per tutte esistono test di pronto soccorso. Quando arriva un paziente in urgenza si fa una diagnosi e si iniziano subito i trattamenti. Allo stesso tempo scattiamo con le analisi per capire di quale sostanza si tratti e segnalarla al Dipartimento Politiche Antidroga. L'adrenalina non ci manca . Poi ci sono i nuovi veleni portati dal cambiamento climatico».

Ad esempio?
«Si diffondono nuove piante, insetti, pesci. Attorno al Duemila abbiamo visto a Pavia i primi casi di ciguatera, un'alga tossica arrivata nei nostri mari. I pesci piccoli la mangiano e la accumulano nel corpo. I pesci grandi mangiano i pesci piccoli e una volta nel piatto possono intossicare anche l'uomo. Ma niente ansia, i controlli sull'igiene dei cibi sono rigorosi».

E la Scorta nazionale antidoti?
«È una scorta del ministero della Salute anche per incidenti maggiori o armi chimiche. Noi nel nostro Centro abbiamo un'ottantina di antidoti. Sembrano pochi, ma ciascuno basta per più sostanze tossiche. Possono anche essere combinati. Se necessario li spediamo con le staffette delle forze dell'ordine, in elicottero, sull'alta velocità o sui voli della compagnia di bandiera. Una volta una hostess ritardò l'imbarco di un antidoto, che non poté partire sul volo fissato. Per il senso di colpa affittò personalmente un aereo privato. Ci sono voluti anni per risarcirla. A metterci in difficoltà di tanto in tanto sono i possessori di serpenti esotici. Reperire l'antidoto in caso di morso diventa una caccia al tesoro internazionale».

Quali storie vissute userebbe per il suo futuro romanzo?
«A colpirmi sono i kit del suicidio. Contengono salnitro, una sostanza venduta sul web senza difficoltà. Continuiamo a vedere casi, soprattutto tra i giovani, e abbiamo ottenuto che tutti i mezzi di soccorso abbiano a bordo l'antidoto, il blu di metilene salnitro. Ci sono poi le intossicazioni da alcolici tossici. Nel 1986 notammo i primi avvelenamenti da vino al metanolo. Nel 2007 ci sono stati un'altra ventina di decessi, tutti in Sicilia fra colf e badanti dell'est europeo. Avvenivano puntualmente nello stesso giorno della settimana, quello del riposo. Trovando troppo leggera la nostra vodka, le vittime la mescolavano con un alcol che conteneva metanolo. Un incidente simile ha riguardato un comandante di nave straniero morto in un porto del Sud Italia. Distillava la vodka in cabina. Ma se non si è più che precisi nell'operazione si forma metanolo».

Le guerre oggi vi preoccupano?
«È dalle Torri Gemelle che facciamo scorte di test e antidoti per botulino, gas nervini, ricina, cianuro e altre sostanze nell'elenco delle armi chimiche. Con la guerra in Ucraina abbiamo iniziato a premunirci dagli incidenti nucleari. Abbiamo terminato, con ministero della Salute e Regioni, la distribuzione di ioduro di potassio al Nord. Procederemo ora con Centro e Sud. Io non ho comunque paura. In Italia siamo fra i più bravi al mondo a contrastare gli avvelenamenti. In questo mestiere conta l'esperienza e noi, dai tempi dei Borgia, ne abbiamo accumulata un bel po'».

In laboratorio Carlo Locatelli con una collega

Dimenticate i gialli di Agatha Christie Siamo circondati a nostra insaputa da sostanze pericolose

Farmaci scaduti e piante sconosciute, quanti rischi nelle nostre case: i più grandi dal botulino

I NUMERI

400 MILA
GLI AVVELENAMENTI CHE AVVENGONO OGNI ANNO IN ITALIA

Il batterio
Il Clostridium botulinum, noto come botulino, al microscopio

IL PRESENTE DOCUMENTO CONTIENE UN MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE E NON COSTITUISCE UN'OFFERTA O UNA SOLLECITAZIONE ALL'INVESTIMENTO NELLE OBBLIGAZIONI GOLDMAN SACHS TASSO FISSO DECRESCENTE CALLABLE DA 8,50%* IN EURO A 12 ANNI (LE "OBBLIGAZIONI")

PUBBLICITÀ

NUOVE OBBLIGAZIONI GOLDMAN SACHS
TASSO FISSO DECRESCENTE CALLABLE IN EURO

Da 8,50%*
per i primi 2 anni

* Cedola annua da intendersi al lordo degli oneri fiscali applicabili.

Le nuove **Obbligazioni Goldman Sachs Tasso Fisso Decrescente Callable da 8,50%* in EUR a 12 anni** offrono agli investitori flussi cedolari annuali fissi decrescenti lordi in EUR da 8,50% p.a. per i primi due anni fino a 1,50% p.a. per gli ultimi quattro ed il rimborso integrale del Valore Nominale a scadenza per ciascuna Obbligazione, salvo il rischio di credito dell'Emittente.

È prevista annualmente, a partire dal primo anno fino all'undicesimo, la facoltà per l'Emittente di **rimborsare anticipatamente** le Obbligazioni al 100% del Valore Nominale. In tal caso la durata delle Obbligazioni risulterebbe inferiore a 12 anni, con conseguente cessazione del pagamento delle cedole per gli anni successivi al rimborso anticipato e diminuzione dei proventi complessivi dell'investimento.

L'Emittente, a sua discrezione, potrebbe rimborsare anticipatamente le Obbligazioni, ad esempio, quando il proprio costo di rifinanziamento risulti più basso rispetto al tasso di interesse corrisposto dalle Obbligazioni. In tali circostanze gli investitori sono esposti al rischio di reinvestimento dell'importo ricevuto a titolo di rimborso dall'Emittente ad un tasso di interesse effettivo di mercato inferiore a quello delle Obbligazioni rimborsate.

È possibile acquistare le Obbligazioni sul Mercato Telematico delle Obbligazioni di Borsa Italiana S.p.A. (MOT, segmento EuroMOT) attraverso la propria banca di fiducia, online banking e piattaforma di trading online.

L'investimento minimo è pari ad una Obbligazione dal Valore Nominale di EUR 100.

CODICE ISIN	XS2829752620
VALUTA DI DENOMINAZIONE	Euro (EUR)
VALORE NOMINALE	EUR 100
INVESTIMENTO MINIMO ED INCREMENTI	EUR 100
CEDOLA FISSA ANNUALE DECRESCENTE LORDA[1]	**Anni 1-2**: 8,50% **Anni 3-4**: 4,00% **Anni 5-8**: 2,50% **Anni 9-12**: 1,50%
DATA DI EMISSIONE	01 luglio 2024
DATA DI SCADENZA MASSIMA	12 anni (01 luglio 2036)
EMITTENTE	The Goldman Sachs Group, Inc., Delaware USA
RATING EMITTENTE	A2 (Moody's) / BBB+ (S&P) / A (Fitch)

Avvertenze:

Prima dell'adesione leggere il prospetto di base redatto ai sensi dell'Articolo 8 del Regolamento Prospetti, approvato dalla Luxembourg Commission de Surveillance du Secteur Financier (CSSF) in data 12 aprile 2024 e notificato ai sensi di legge alla CONSOB in data 12 aprile 2024 (il "Prospetto di Base"), unitamente a ogni supplemento al Prospetto di Base, ed in particolare considerare i fattori di rischio ivi contenuti; i final terms datati 28 giugno 2024 relativi alle Obbligazioni (le "Condizioni Definitive") redatti ai sensi dell'Articolo 8 del Regolamento Prospetti. Le Condizioni Definitive e il Prospetto di Base sono disponibili sul sito www.goldman-sachs.it. L'approvazione del prospetto non deve essere intesa come un'approvazione dei titoli offerti.

L'Emittente si riserva il diritto di diminuire in ogni momento l'ammontare emesso cancellando il relativo ammontare di Obbligazioni che non risultassero ancora acquistate dagli investitori. Avviso di tale cancellazione delle Obbligazioni verrà dato sul sito di Borsa Italiana S.p.A.

Gli investitori sono esposti al rischio di credito dell'Emittente. Nel caso in cui l'Emittente non sia in grado di adempiere agli obblighi connessi alle Obbligazioni, gli investitori potrebbero perdere in parte o del tutto il capitale investito.

Gli investitori sono tenuti a consultare i propri consulenti in merito al regime fiscale applicabile all'acquisto, al possesso ed alla cessione delle Obbligazioni.

Il rendimento delle Obbligazioni dipenderà anche dal prezzo di acquisto e dal prezzo di vendita (se effettuata prima della scadenza) delle stesse sul mercato. Tali prezzi dipendendo da vari fattori, tra i quali i tassi di interesse sul mercato, il merito creditizio dell'Emittente e il livello di liquidità, potrebbero pertanto differire anche sensibilmente rispettivamente dal prezzo di emissione e dall'ammontare di rimborso. Non vi è alcuna garanzia che si sviluppi un mercato secondario liquido.

Per maggiori informazioni sulle obbligazioni e i relativi rischi: **www.goldman-sachs.it**

1 L'aliquota di imposta italiana applicabile sui proventi derivanti dalle Obbligazioni, e vigente al momento dell'emissione, è pari al 26%. L'ammontare di tale imposta potrebbe variare nel tempo.

Disclaimer. Le Obbligazioni non sono destinate alla vendita negli Stati Uniti o a U.S. persons e la presente comunicazione non può essere distribuita negli Stati Uniti o a U.S. persons. Prima di investire, i potenziali investitori dovranno considerare l'adeguatezza al proprio profilo di investimento e, in caso necessario, consultare i propri consulenti fiscali, legali e finanziari nonché leggere attentamente i documenti per la quotazione.

Senza il nostro preventivo consenso scritto, nessuna parte di questo materiale può essere (i) copiata, fotocopiata o duplicata in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo o (ii) ridistribuita.

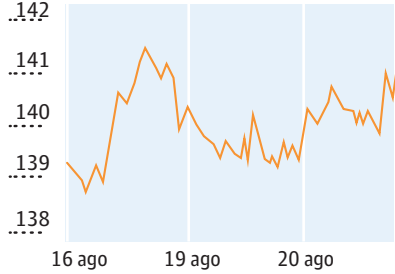
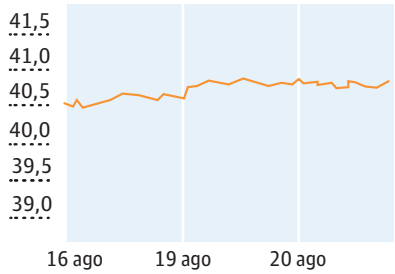
GLOBAL BANKING & MARKETS

Economia

↓ -0,57% FTSE MIB 33.066,92 | ↓ -0,56% FTSE ALL SHARE 35.217,45 | ↑ +0,39% EURO/DOLLARO 1,112$

I mercati

Spread Btp/Bund
+0.65% 140,4 ↑
142 141 140 139 138
16 ago 19 ago 20 ago

Dow Jones
+0,15% 40.834.97 ↑
41,5 41,0 40,5 40,0 39,5 39,0
16 ago 19 ago 20 ago

Brent
-0.50% 77,27 $ ↓

Il Punto

Petrolio in calo torna ai livelli di inizio anno

di **Luca Pagni**

Continua la discesa del prezzo del petrolio sui mercati finanziari, arrivato non lontano dalla soglia psicologica dei 70 dollari. Negli ultimi anni, ogni volta che il ribasso del greggio ha toccato questi livelli, l'Opec+ (lo storico cartello dei principali produttori allargato alla Russia) è intervenuto per sostenere le quotazioni. Al rialzo, ovviamente. Ma l'arma dei tagli alla produzione negli ultimi tempi appare spuntata. L'ultimo taglio, deciso ai primi di giugno, ha prodotto un rialzo che di fatto si è esaurito a metà luglio, con un massimo di 83 dollari per il l'indice Wti statunitense. Per poi perdere forza fino ai 73,82 dollari della chiusura di ieri.

Secondo gli esperti di settore le ragioni sono sostanzialmente due. La prima: il calo della domanda in Cina, che ha messo a nudo l'eccesso di offerta. La seconda: l'andamento dei colloqui di pace per il Medioriente, che stanno annullando le speculazioni di chi ha scommesso sull'instabilità politica in un area ricca di produttori. In pratica, al momento è uscita di scena la geopolitica e sono rimasti i fondamentali di mercato.

IL PIANO DEL CNEL PER IL GOVERNO

Minimo 25 anni di contributi tempi più lunghi per la pensione

Oggi la soglia è 20 Proposto anche un cambio dei requisiti di anzianità

di **Valentina Conte**

ROMA — Addio quote, opzioni, scivoli. Basta con le eccezioni. Andare in pensione prima, si può. Ma deve essere disincentivato. E soprattutto le regole devono diventare permanenti, non negoziate ogni anno dalla politica. A questo lavora una commissione di 12 esperti del Cnel di Istat, Inps, Bankitalia, sindacati, università, istituita dal presidente Renato Brunetta, che produrrà un rapporto entro settembre da presentare al governo in tempo per la manovra, come fu l'anno scorso per il salario minimo.

L'idea di "flessibilità strutturale" sarebbe questa: l'uscita possibile tra 64 e 72 anni, a patto di poter contare su una pensione di almeno 800 euro, pari a una volta e mezzo l'assegno sociale. Di accettare la penalità del ricalcolo contributivo oppure un taglio del 3-3,5% per ogni anno di anticipo rispetto ai limiti di legge. E di avere almeno 25 anni di contributi versati. Significa per la pensione di vecchiaia: non più 67 anni e 20 di contributi come oggi, ma 67 anni e 25. Cambierebbe anche il requisito per la pensione anticipata. Oggi servono 42 anni e 10 mesi di contributi (per le donne un anno in meno), senza vincoli di età. Diventerebbero 44 anni di contributi con 64 di età.

Un cambiamento epocale che impatterebbe anche sul canale di uscita anticipato che riguarda le generazioni post-1996, dai Millennials in poi, totalmente nel sistema contributivo. Per loro, la pensione anticipata a 64 anni e 20 di contributi salirebbe a 64 anni e 25 di contributi. Tra l'altro con una soglia di accesso peggiorata l'anno scorso dal governo Meloni di tre volte l'assegno sociale: puoi uscire solo se hai una pensione di 1.600 euro lordi al mese che riesce ad assicurarsi solo chi ha carriere continue e ben pagate. Valore che ovviamente crescerà nel tempo al crescere dell'assegno sociale.

L'obiettivo dichiarato di questa che per ora è solo una delle proposte degli esperti Cnel è «ridurre il numero di pensioni liquidate in ciascun anno» e «l'attuale durata ultratrentennale della metà delle pensioni anticipate». Di fatto assicurare risparmi considerevoli al bilancio pubblico. Se venisse ad esempio applicata sin da gennaio, fermerebbe non poco il flusso di uscite. Contribuendo a sistemare i conti, in una fase difficile con il nuovo Patto di stabilità europeo da applicare e la procedura per deficit eccessivo in corso.

Gli esperti partono da una considerazione di fondo, derivata dagli ultimi dati della Ragioneria. L'anno scorso l'età media del pensionamento anticipato è stata di 61,6 anni contro 67,2 anni della vecchiaia: troppo bassa. Sul banco degli imputati finisce soprattutto Quota 100 e le altre quote sorelle, in deroga alla legge Fornero. Sono costate 40 miliardi in cinque anni e hanno zavorrato il bilancio pubblico di quattro decimi di punto di Pil ogni anno. Più lavoro, meno pensione. Questa la filosofia.

I punti
La proposta di riforma

Flessibilità
Si ipotizza un'uscita tra 64 e 72 anni, a patto di avere una pensione pari ad almeno 1,5 volte l'assegno sociale. Ovvero di almeno 800 euro lordi al mese, ai valori 2024

Penalità
La nuova pensione flessibile sarebbe però penalizzata: o con un taglio del 3-3,5% per ogni di anticipo oppure con il ricalcolo contributivo. Chi prima esce, meno prende

Requisiti
Cambierebbero anche i requisiti per la vecchiaia: da 20 a 25 anni di contributi minimi. E per l'anticipata: da 42 anni e 10 mesi di contributi a 44 anni con 64 anni di età

L'intervista

Cazzola "La stagione delle quote è ormai morta e sepolta"

ROMA — «Quota 41 è una proposta inutile e sbagliata. Ho anche dubbi di costituzionalità sul possibile obbligo di versare una parte del Tfr ai fondi pensione. Poi non tutti i lavoratori hanno il Tfr. Se penso ai giovani precari, meglio destinare ai fondi una parte dei contributi, non il Tfr». Giuliano Cazzola fa parte del gruppo di lavoro del Cnel sulla riforma delle pensioni. Qui parla da esperto di previdenza.

La stagione delle Quote è finita?
«Morta e sepolta, anche perché strada facendo hanno cambiato finalità. Quota 100 doveva favorire l'anticipo, da Quota 102 hanno funzionato da disincentivo. Quota 41 poi esiste già per i lavoratori "precoci", con un anno lavorato prima dei 19 anni, se in stato di bisogno. Ogni anno se ne avvalgono in 50 mila. E senza penalizzazioni o ricalcoli. Ma per Salvini il 41 sembra uno di quei numeri del lotto che non escono da tempo, ma che tutti insistono a giocare. Come un rito celtico».

La Lega ne fa una priorità.
«Troppo vicino ai requisiti ordinari di 42 anni e 10 mesi, uno in meno per le donne, per essere utile. E poi sarebbe una misura a cui non potrebbero accedere né le donne né le giovani generazioni, per via del requisito per loro proibitivo. Ci sono 2 milioni di uomini in pensione anticipata contro solo 775 mila donne. La vita lavorativa media delle donne è di 28 anni».

GIULIANO CAZZOLA, ESPERTO DI PREVIDENZA

> *Ho dubbi di costituzionalità sul possibile obbligo di versare una parte del Tfr ai fondi di previdenza complementare*

Cosa ne pensa dell'obbligo di dirottare il 25% del Tfr ai fondi?
«Non so se è costituzionale. Gli autonomi poi non hanno Tfr. Io ho fatto un'altra proposta per i giovani: l'opting out, ovvero la possibilità di destinare una parte dei contributi obbligatori, in modo volontario, alla previdenza privata. Ad esempio quella parte che ora è tagliata dalla decontribuzione del governo. Ci sarebbe anche un vantaggio fiscale».

Si avvicina la manovra. Quota 103, Ape sociale, Opzione donna, aumento delle minime sono in scadenza. Cosa salverebbe?
«L'Ape sociale e Opzione donna, anche se ormai è stata demolita. Rifletterei sul ripristino dell'Ape volontaria. Sono contrario all'aumento delle pensioni minime che – diciamo la verità – sarebbero un regalo agli evasori».

La riforma Fornero, nonostante i proclami, è ancora in piedi. Cosa fare per assicurare più flessibilità in uscita senza scassare i conti? I trentenni di oggi andranno in pensione a 70 anni.
«Viste le dinamiche demografiche e fatte salve le tutele per il disagio e le mansioni usuranti, è sbagliato giudicare un 70enne tra vent'anni con un 70enne di oggi. Poi nel sistema vigente non vengono meno le possibilità di andare in pensione prima».

Da gennaio si torna alla rivalutazione delle pensioni all'inflazione più favorevole, per scaglioni. Pensa che sia possibile per il governo tagliare ancora per il terzo anno e fare cassa?
«Sono almeno vent'anni che si fa cassa sulle pensioni più elevate, manipolando la rivalutazione automatica. Il governo Monti ne ricavò 8 miliardi in due anni. Anche l'attuale ci ha marciato. C'è stato un ritorno alla normalità solo con il governo Draghi. La Consulta di solito lascia correre. Poi con la campagna che si è fatta contro le pensioni più elevate, un governo che le taglia fa anche bella figura».
— **V.CO.**

LE GUERRE COMMERCIALI

La Ue conferma i dazi alle auto cinesi ma fa lo sconto a Tesla

Bruxelles applica una tariffa ad hoc per Elon Musk che si ferma al 9%
Pechino: "Segnale negativo per cooperazione globale e sviluppo verde"

di **Diego Longhin**

TORINO – La Ue conferma i dazi per i produttori di auto elettriche cinesi, variabili a seconda della quota di sovvenzioni che ricevono dallo Stato e dal livello di collaborazione dimostrato a Bruxelles. E li conferma pure per le case occidentali che hanno fabbriche nel Paese del Dragone.

È il caso di Tesla, società americana che a Shanghai produce la Model Y. Per il marchio di auto elettriche fondato da Elon Musk, la Commissione Ue ha deciso di applicare una tariffa ad hoc: il 9%. Un extra, oltre al 10% base, che sarà caricato sulle vetture importate in Europa. Un trattamento di favore? No. Una valutazione attenta rispetto a come Tesla opera in Cina - in maniera diretta - ricevendo meno sovvenzioni rispetto ai concorrenti. È stato lo stesso produttore, che ha mostrato collaborazione rispetto all'indagine europea avviata lo scorso ottobre, a chiedere di essere valutato in modo autonomo e a non rientrare nei casi pilota individuati da Bruxelles.

Sono state riviste anche le altre tariffe. Le percentuali sono state limate al ribasso, ma si tratta di ritocchi minimi: si va dal 17% di Byd al 36,3% di Saic, passando per il 19,3% di Geely. Il 21,3%, unico dato sensibilmente più alto, si applicherà in linea generale, a tutti i produttori che hanno collaborato, anche occidentali. Quelle che non lo hanno fatto, invece, avranno un extra del 36,3%. A luglio Byd era al 17,4%, Geely al 19,9%, Saic al 37,6%. Tutti gli altri erano rispettivamente dal 20,3% e al 37,6%. «Il ricalcolo dimostra la trasparenza del procedimento e che la collaborazione delle aziende viene presa in considerazione», dicono dalla Commissione. Non solo. Prima della definizione ultima dei balzelli le case automobilistiche, come quelle tedesche, Volkswagen e Bmw in testa, potrebbero chiedere una valutazione ad hoc come ha fatto Tesla o presentare controdeduzioni.

Bruxelles ribadisce la piena volontà di trovare un accordo con la Cina: «Siamo aperti a possibili soluzioni, ma ora tocca a Pechino», dice un alto funzionario europeo. «Il dialogo c'è, è intenso, e si articola - prosegue - sia sui tavoli tecnici che quelli politici».

La Camera di Commercio cinese presso l'Ue esprime «la forte insoddisfazione e la ferma opposizione l'approccio protezionistico». La mossa «aggraverà le tensioni commerciali tra Cina e Ue, inviando un segnale profondamente negativo alla cooperazione globale e allo sviluppo verde». Poche settimane fa Pechino aveva deciso di presentare un formale ricorso alla Wto, organizzazione mondiale del commercio, contro la scelta dell'Unione Europea. Un modo per condizionare la trattativa. Bruxelles ha deciso di «di non riscuotere retroattivamente i dazi compensativi», pur con il rischio che da qui a ottobre, quando i 27 Paesi decideranno sulle tariffe extra per cinque anni, vi sia un aumento nelle importazioni di e-car da Pechino.

10%

La tariffa
Ai nuovi dazi sulle auto elettriche prodotte in Cina si deve aggiungere il 10% già applicato dalla Ue

Vanno dal 17% di Byd al 36,3% di Saic per arrivare al 19,3% di Geely

La Borsa

Saipem e Tenaris guidano i ribassi In rialzo Generali

Sui mercati, giornata con pochi spunti: gli investitori sono in attesa di novità dalla Fed sui tassi. A Milano, il Ftse Mib ha terminato in calo dello 0,57%, risentendo delle vendite sui titoli petroliferi, in scia al trend ribassista del greggio, e dei bancari. Tra le blue chip (i titoli a maggiore capitalizzazione), Tenaris ha perso il 2,72%, mentre Saipem il 2,86%. In territorio negativo anche Unicredit (-2,25%) e Popolare di Sondrio (-2,13%). In testa al listino, invece, Generali (+0,68%), e Diasorin (+0,5%). Nel resto del listino, si segnala Webuild che ha perso l'1,61%.

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Generali	+0,68%	Saipem	-2,86%
Recordati	+0,50%	Tenaris	-2,72%
Diasorin	+0,50%	Unicredit	-2,25%
Ferrari	+0,36%	Popolare Sondrio	-2,13%
Nexi	+0,16%	Campari	-1,91%

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

A PIAZZA AFFARI

Va di moda il buyback ad agosto acquisti per oltre un miliardo

Con il calo in Borsa, e il rapido recupero, sono fioccate le operazioni
Molte società hanno comprato a sconto. Unicredit chiude la terza tranche

di **Andrea Greco**

MILANO — L'acquazzone borsistico di inizio agosto, e il rapido e pieno recupero da allora, ha permesso a grandi società di Piazza Affari che hanno riacquisti azionari in corso di comprarsi a sconto. Unicredit e Intesa Sanpaolo, Exor (holding che controlla questo giornale) e Nexi, Prysmian, Inwit, Saipem, Technoprobe e altre.

Il beneficio per loro è duplice: da un lato sostenere quotazioni che in quei giorni soffrivano, nel timore diffuso che alcuni dati macroeconomici indicassero una prossima recessione negli Usa; dall'altro, poter comprare pacchetti di azioni più cospicui, che presto saranno annullate, in modo da controdiluire ancora di più i soci, che vedranno così aumentare ulteriormente la redditività delle azioni residue.

Le comunicazioni recenti — la normativa italiana obbliga a dare periodica informazione sull'esecuzione dei buyback e limitarsi al 25% dei volumi medi giornalieri del mese — vedono diversi marchi italiani riacquistare in forza, approfittando del tonfo di inizio mese. Ovviamente potevano farlo solo i manager prima autorizzati dalle assemblee societarie, che votano i riacquisti "fino a" un dato importo; ma poi è a discrezione delle tesorerie aziendali, che talora si avvalgono di programmi automatici, scegliere quando e come acquistare. Come che sia, tra il 5 e il 18 agosto sono fiorite le comunicazioni, con acquisti di titoli per oltre un miliardo di euro.

Di ieri la nota di Unicredit, che ha concluso la terza tranche del suo buyback 2023 salendo al 2,58% del proprio capitale (che sarà annullato). La banca, si legge in due note, tra il 5 e il 9 agosto ha comprato 9,5 milioni di azioni al prezzo medio di 33,62 euro, e tra il 12 e il 19 agosto altri 9,26 milioni di titoli, al prezzo medio di 35,34 euro. Ieri Unicredit quotava 35,84 euro. In tutto quasi 650 milioni. Il programma di riacquisto era stato avviato il 24 giugno, dopo la delibera dell'assemblea «per un controvalore complessivo di 1,5 miliardi». La rivale Intesa Sanpaolo nella settimana dal 5 al 9 agosto ha comprato 88,58 milioni di azioni a 3,41 euro medi, sborsando 302 milioni; quella successiva quasi 19 milioni di azioni a 3,47 euro medi (altri 66 milioni). Ieri Intesa Sanpaolo quotava 3,59 euro.

Il 19 agosto Nexi informava che tra il 12 e il 16 aveva acquistato 6,29 milioni di azioni, investendo 36,4 milioni, a un prezzo medio di 5,84 euro (ieri Nexi quotava oltre i 6 euro). La società dei pagamenti detiene ormai il 4% di azioni proprie. Simili dinamiche operative, ma su importi inferiori, per un poker di regine dell'industria quotata come Inwit, Saipem, Prysmian e Technoprobe. Mentre la holding Exor, che alla data deteneva 6,124 milioni di azioni proprie, ha invece annunciato il 12 agosto l'avvio della seconda tranche di buyback fino a 125 milioni di euro, da terminare entro novembre.

Janus Henderson ha contato buyback per 1.112 miliardi di dollari, nel 2023, in calo del 14% sul 2022 ma in netta ascesa rispetto agli anni pre-Covid. Specie in Europa, dove l'anno scorso i buyback sono saliti del 2,9% a 146 miliardi di dollari. E specie in Italia, dove pochi anni fa non esistevano e sono più che raddoppiati nel 2023, superando gli 11 miliardi di dollari. Ma il 2024 a occhio non sarà da meno.

Il numero

25%

Il limite
La normativa italiana obbliga a dare periodica informazione sull'esecuzione dei buyback e fissa un limite del 25% dei volumi medi giornalieri

ARMANDO DADI/ARMANDO DADI / AGF

Critiche dai consumatori

Wizz Air, va esaurito l'abbonamento annuale

Wizz Air avrebbe già venduto tutti i 10 mila abbonamenti "All you can fly" che puntava a piazzare. L'abbonamento annuale, presentato il 13, permette di viaggiare lungo 780 destinazioni della compagnia ungherese (escluse le nazionali). Proprio le condizioni d'uso preoccupano. Spiega Federconsumatori: «Sono sbilanciate a favore del vettore». Il portale The Points Guy, specializzato in offerte, spiega: l'abbonamento conviene a patto di fare 60 voli in un anno. Costa 599 euro (499 nei primi due giorni di lancio). Le regole precisano che si può prenotare solo tre giorni prima, al costo di 9,99 euro per ciascun volo, senza alcun supplemento incluso.

Il caso

Crt approva le nuove regole, commissario più lontano

La Fondazione ha inviato le risposte al Mef su nomine e governance

TORINO — Ora la palla passa al ministero dell'Economia e della Finanze. Toccherà al dicastero guidato da Giancarlo Giorgetti, che ha funzione di vigilanza rispetto alle fondazioni bancarie, controllare se la Fondazione Crt ha fatto in maniera corretta i compiti a casa. Nel giro di 30 giorni l'ente guidato da Anna Maria Poggi, la giurista nominata il 7 giugno con l'obiettivo di sistemare la situazione dopo i veleni, le dimissioni dell'ex presidente Fabrizio Palenzona, l'invio degli ispettori del Mef e l'inchiesta aperta dalla procura di Torino, ha risposto punto per punto alle severe richieste del Mef e ha messo nero su bianco il nuovo statuto e i nuovi regolamenti. L'unico modo per scongiurare un commissariamento. Ieri il Consiglio di indirizzo, il parlamentino che governa la fondazione, ha dato il via libera definitivo. Due sole astensioni, ma non per il merito delle modifiche approvate. I due consiglieri hanno voluto rimarcare la necessità di cambiare anche il meccanismo di indicazione dei candidati agli organi di governo della Fondazione da parte degli enti, passando dalle terne di nomi al nome secco.

Tutto il materiale oggi sarà inviato al ministero di Giorgetti a cui spetta l'ultima parola. Ma la risposta non arriverà a stretto giro. «La Fondazione ha dimostrato di avere una struttura solida. In un momento di difficoltà si sono messe da parte le opinioni personali e ognuno di noi ha guardato solo al bene della Fondazione. Spero che il compito che abbiamo fatto e la mole di lavoro, testimoniata dalla carta che manderemo a Roma, sia sufficiente», ha detto Poggi. «Abbiamo fatto un atto di fede di fronte alle autorità di vigilanza. Sono molto soddisfatta di come abbiamo reagito. Siamo a disposizione per recepire eventuali ulteriori richieste di precisazione». Si conclude così il primo tempo della partita, quello più delicato. «Da metà settembre ci sarà il secondo tempo - rimarca Poggi - il consiglio tornerà sulla questione della procedura da seguire per le nomine con il sistema delle terne».

Il nuovo statuto affronta il nodo del conflitto di interesse, che è materia anche di un regolamento ad hoc. Ridotti i compensi per gli organi e resi più rigorosi i criteri di professionalità e di competenze per entrare in Crt e nelle società partecipate. Definite le incompatibilità e una serie di norme sulle consulenze e l'uso del patrimonio. — **d.lon.**

Al vertice La presidente della Fondazione Anna Maria Poggi, nominata a giugno

La vignetta di Biani

La posta dei lettori

Una notte al Pronto Soccorso

Giuseppe Privitera
Napoli

Dopo la prima notte trascorsa in Pronto Soccorso al Cardarelli devo constatare, con rammarico, che nonostante annunci e promesse nulla è cambiato rispetto a qualche tempo fa, quando si levava la denuncia del sovraffollamento. I malati in una sistemazione precaria sono per lo più anziani con patologie plurime che dovrebbero ricevere ben altra attenzione. Un paziente oncologico in cura presso il policlinico Federiciano, in caso di necessità urgenti, non può che rivolgersi al Pronto Soccorso del primo ospedale disponibile, correndo seri rischi perché sconosciuto agli operatori sanitari e perché viene sistemato in barella con gli altri pazienti affetti dalle più svariate patologie, pur essendo fragile e immunodepresso. La crisi del Servizio sanitario nazionale è non solo finanziaria ma anche organizzativa, le resistenze all'integrazione nella gestione delle emergenze da parte delle cliniche universitarie vanno superate al più presto se non vogliamo accettare la privatizzazione della Sanità. Alla fine per il paziente conta la qualità del servizio erogato, le questioni di principio lasciano il tempo che trovano.

Cinque ore per 80 chilometri

Enzo Sciamè
Sambuca di Sicilia (Agrigento)

Sono le 15.15 di domenica 18 agosto, mi trovo alla stazione centrale di Palermo da circa un'ora, sono arrivato dall'aeroporto Falcone e Borsellino grazie ad un autobus. La mia destinazione finale è Sambuca di Sicilia, ridente cittadina a circa 80 chilometri da qui. No, non esistono treni per arrivare al paesello, non ci sono binari su cui farli andare né stazioni dove sostare, neanche nei paesi limitrofi. Ma non si può aver tutto nella vita. Alle 18.10, dalla vicina stazione delle autolinee, partirà un pullman di una ditta privata che mi porterà a casa intorno alle 19.25. Ecco perché il fatidico Ponte sullo Stretto è "la prima delle necessità" di questa amata Isola. Se ci fosse stato il Ponte, a quest'ora sarei già a casa con una granita in mano e i biscotti della nonna affogati dentro. O no?

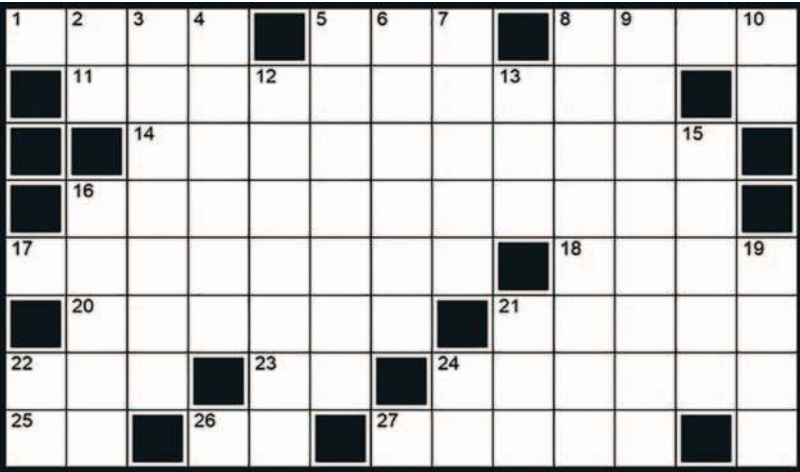
La vacanza delle piccole cose

Gaia Simonetti
Firenze

La bellezza delle piccole cose. Ripartire da qui. Quante volte ce lo diciamo. Avere il cuore sintonizzato sulle piccole cose. Ecco il senso che ho dato alla mia vacanza. Lontana da ciò che disturba la quiete, inseguendo il silenzio per vivere la sua grandezza. Si racconta la vacanza in post, foto, video. Si raggiunge la vetta più alta della montagna e si scatta la foto per postarla. Per dire che siamo andati oltre il limite. Guardo il fiore che è spuntato nella notte. Respiro sotto le "ali" di un castagno secolare. Mi soffermo a "studiare" le fessure del tronco, che parlano del tempo. Non è una vacanza alternativa. È un elogio del silenzio.

E-mail
Per scrivere alla redazione rubrica.lettere@repubblica.it

Cruciverba

di **Stefano Bartezzaghi**

Orizzontali

1. Vi insegnava Umberto Eco (sigla).
5. La sigla della nuova politica economica di Lenin.
8. Un sandwich stratificato.
11. Propulsori rotanti azionati meccanicamente.
14. Si dice così una famosa selezione.
16. Disciplina olimpica.
17. In teatro è altissimo.
18. Una sottoclasse dei Mammiferi.
20. Era selvatica per Ibsen.
21. Abu _, successore di Arafat.
22. Un individuo qualsiasi.
23. Il codice della compagnia Emirates.
24. Werner del cinema.
25. Oreglio comico (iniz.).
26. È stato il partito di Emma Bonino (sigla).
27. Toglie il respiro.

Verticali

2. La poetessa Merini (iniz.).
3. Cantava "Nel blu, dipinto di blu".
4. I due elementi delle parallele del ginnasta.
5. Sorge sulla foce dello Hudson.
6. Miglio del cinema.
7. Focacce romane.
8. Conversare dallo schermo.
9. Non fa vincere gare di velocità.
10. Gli è successo Trump (iniz.).
12. Veicolo che porta nello spazio.
13. Carta d'Identità Elettronica (sigla).
15. Vi si sale per salire.
16. Un mantello da cavallo.
19. L'indimenticata Feltrinelli.
21. _ che meno.
22. Il rag. Fantozzi (iniz.).
24. L'eroe tra i maghetti (iniz.).

Le soluzioni di ieri

F	R	A	N	C	■	P	■	B	O	T	O	X
R	I	M	U	O	V	E	R	E	■	I	N	A
■	S	P	O	R	A	D	I	C	I	T	A	■
P	O	■	T	R	I	A	T	H	L	O	N	■
A	R	P	A	E	O	L	I	A	■	G	I	P
S	T	A	R	R	■	A	R	M	A	R	S	I
T	E	P	E	E	■	R	I	E	S	A	M	E
A	■	A	■	■	S	E	■	L	I	D	O	■

Meteo

Sole
Nuvoloso
Variabile
Coperto
Pioggia
Rovesci
Grandine
Temporali
Nebbia
Neve

Mare
Calmo
Mosso
Agitato

Vento
Calmo
Moderato
Forte
Molto forte

Oggi	Min	Max	CO_2	Domani	Min	Max	CO_2
Ancona	23	30	150		24	30	175
Aosta	18	30	131		20	28	152
Bari	22	31	141		24	32	138
Bologna	20	32	182		21	32	192
Cagliari	23	32	161		23	32	172
Campobasso	18	27	137		18	29	147
Catanzaro	19	29	147		21	30	141
Firenze	20	34	176		22	35	191
Genova	24	29	156		24	29	173
L'Aquila	17	30	133		17	32	150
Milano	20	32	201		22	31	226
Napoli	24	32	169		26	33	194
Palermo	26	31	139		27	31	136
Perugia	18	31	150		19	32	170
Potenza	15	27	136		16	28	135
Roma	21	34	156		22	33	167
Torino	19	31	196		21	28	216
Trento	20	32	165		21	29	169
Trieste	24	32	186		24	31	187
Venezia	22	31	163		24	29	195

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15 - 10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: **Maurizio Scanavino**

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
Corrado Corradi

CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587 P.IVA 01578251009 N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di
GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

PRESIDENTE:
John Elkann
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Maurizio Scanavino
DIRETTORE EDITORIALE:
Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A.
Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024

La tiratura de "la Repubblica" di martedì 20 agosto 2024 è stata di 125.180 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

• **Redazione Milano** 20125 - Via Ferrante Aporti, 8 - Tel. 02/480981
• **Redazione Torino** 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611
• **Redazione Bologna** 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
• **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
• **Redazione Napoli** 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
• **Redazione Genova** 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421
• **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
• **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111.

• **Pubblicità. A. Manzoni & C.** - Via F. Aporti 8 - Milano - Tel. 02/574941

• **Stampa** - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma
• Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121 • Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI)
• Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Se.Sta.s.r.l. - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (BA)
• Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece
• **Abbonamenti Italia** (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri).
Tel. 0864.256266. E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.It
Arretrati e Servizio Clienti: www.servizioclienti.repubblica.It, E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è dii 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

Elezioni Usa

Harris-Trump l'attimo fuggente

di **Enrico Franceschini**

Se si cerca l'attimo fuggente in cui la campagna presidenziale americana ha cambiato rotta, chi l'analizza per mestiere lo individua nel trentesimo minuto del discorso con cui Donald Trump ha accettato la nomination durante la Convention di Milwaukee. In quel momento, mentre il candidato repubblicano parlava con accenti commossi del proiettile che gli aveva sfiorato il cervello, Nate Silver, mago delle statistiche elettorali Usa, era sicuro che Trump avrebbe vinto il duello per la Casa Bianca. Poi però sono successe varie cose. Invece di chiudere lì il discorso fra gli applausi, Trump ha continuato a parlare per un'altra ora, ricordando a tutti di che pasta è fatto. Tre giorni più tardi, Joe Biden si è lasciato convincere a ritirarsi. Da lì in avanti Kamala Harris non ha sbagliato una mossa. E il politologo Nate Silver ci ha ripensato.
Dalla Convention repubblicana a quella democratica in corso a Chicago è trascorso appena un mese, ma la campagna per la Casa Bianca è cambiata completamente. Non nella sostanza, perché i due partiti rivali mantengono i medesimi programmi: ma è cambiata l'immagine dei due candidati. All'immagine di un presidente troppo anziano, fisicamente fragile e mentalmente provato, trasmessa fino ad allora da Biden, si è sovrapposta quella della sua vicepresidente: donna e afroamericana, interprete del rinnovamento che rappresenta l'identità e la forza della democrazia americana. Sul fronte opposto, è Trump ora a sembrare vecchio e confuso. In meno di cinque settimane, è mutato tutto: mentre Biden inseguiva Trump nei sondaggi, Harris è balzata in testa. La conferma che la società liquida, come la battezzò il sociologo Zygmunt Bauman, ha prodotto una politica fluida, in grado di evolversi continuamente.
Una constatazione simile, tuttavia, suggerisce che per le stesse ragioni molto altro può cambiare da qui al voto del 5 novembre. La partita rimane aperta, con tre elementi di cui tenere conto. Il primo è che, nonostante l'apparente sorpasso democratico grazie all'entrata in campo di Kamala, l'America rimane divisa a metà. Il vantaggio della candidata democratica nei sondaggi è di 2-3 punti percentuali: rientra nel margine di errore e si spiega in parte con il fatto che gli Stati da sempre democratici, come New York e California, hanno più popolazione di quelli tradizionalmente repubblicani. «I democratici devono avere un vantaggio almeno del 5 per cento per sperare di vincere», osserva un analista.
Il secondo elemento è che Trump, dopo essersi sentito sicuro di vincere contro Biden, deve rivedere da cima a fondo la propria strategia contro Harris. Come reagirà l'ex presidente, colui che nel 2020 pareva pronto a lanciare un'insurrezione armata in Campidoglio pur di non cedere il potere? La lunga intervista concessa a Elon Musk su X (l'ex Twitter) disegna l'ipotesi di un'alleanza con il controverso tycoon, capace di muovere le oscure dinamiche del suo social media a sostegno del candidato repubblicano, forse in cambio di un ruolo che Trump gli ha già offerto nel proprio governo ("pronto a servire", ha risposto lui): possibile trampolino di lancio per candidare in futuro alla Casa Bianca sé stesso, la sua vera aspirazione, secondo alcuni.
Il terzo elemento è che, così come non bisogna sottovalutare la spregiudicatezza di Trump, non bisogna sottovalutare Kamala Harris. Costretta a un basso profilo nei quattro anni da vicepresidente per non mettere in ombra Biden, la candidata democratica sta dimostrando energia, vigore intellettuale, saggezza politica. Ha il sostegno di donne significative: Hillary Clinton, Michelle Obama, Alexandria Ocasio-Cortez. Perfino la sua scelta in apparenza erronea di indossare un tailleur beige nel primo giorno della Convention, colore ben lontano dal patriottico bianco-rosso-blu americano, potrebbe non essere casuale: il *New York Times* ricorda che l'ultimo a indossare spavaldamente un completo della stessa tonalità fu Barack Obama, a una conferenza stampa della sua presidenza. Da Obama ad Harris, dal primo presidente afroamericano alla prima presidente afroamericana: un'immagine conta più di mille parole. Una cosa è certa, come conclude il politologo Nate Silver, che è anche un grande giocatore di poker: Kamala non è un bluff.

Diritti

Il valore della cittadinanza

di **Tito Boeri**

→ *segue dalla prima pagina*

Una persona nata in Italia da genitori stranieri può chiedere la cittadinanza solo dopo aver compiuto 18 anni e solo se fino a quel momento ha risieduto in Italia "legalmente e ininterrottamente". Così si impedisce per 18 anni all'intera famiglia di passare periodi all'estero. Chi nasce in Italia da genitori che si sono visti revocare il permesso di soggiorno non potrà mai ottenere la cittadinanza, il che tra l'altro comporta trasferire sui figli presunte colpe dei propri genitori.
Tra i benefici che si acquisiscono con la cittadinanza c'è anche quello di poter viaggiare e rientrare nel nostro Paese senza restrizioni. Oggi gli extracomunitari non possono farlo se prossimi alla scadenza del loro permesso di soggiorno o, come si è visto, se vogliono diventare cittadini italiani. Per chi ha radici all'estero è molto importante poter tornare ogni tanto nel Paese di origine della sua famiglia. Ed è qualcosa che può facilitare la crescita economica di questi Paesi perché chi ha da noi acquisito competenze importanti (e sviluppato vocazioni imprenditoriali) può così trasferire capitale umano oltre che risorse a Paesi in cui queste capacità sono oltremodo scarse. Certamente è una politica di sostegno allo sviluppo dei Paesi poveri molto più efficace dello strombazzato piano Mattei che destina da qui all'eternità (non c'è una data limite entro cui spendere queste risorse) alla popolazione dell'Africa poco più di 4 euro a testa.
Oggi circa un milione e 300 mila figli di immigrati vivono nel nostro Paese, di cui tre su quattro nati in Italia e più della metà con meno di 9 anni. Questi bambini parlano la nostra lingua e nel 70% dei casi vanno a scuola e sono seduti sui banchi di fianco ai nostri figli o ai figli dei nostri figli. A questi bambini si sono aggiunti i figli dei rifugiati provenienti dall'Ucraina. Ha senso presentarli ai nostri figli come degli estranei? Ha senso insegnare loro nella nostra scuola le nostre leggi, le nostre norme sociali, la nostra storia, esporli alla nostra cultura, per poi escluderli da tutto questo? Non bisogna sforzarsi di sviluppare in loro attitudini cooperative e quella fiducia negli altri che spesso hanno perso nei loro difficili trascorsi? Non dando loro prospettive di piena integrazione non corriamo il rischio di sviluppare in loro e nei nostri figli un sentimento di impotenza oppressa, di ingiustizia, di discriminazione, tutte premesse di rancore, odio, diffidenza?
La Germania ha superato 24 anni fa lo Ius sanguinis per introdurre uno Ius soli temperato che offre la cittadinanza a chi nasce in Germania e ha almeno un genitore residente da 8 anni. Sono così raddoppiati gli immigrati di seconda generazione che nascono con la cittadinanza tedesca dunque con prospettive di lungo periodo nel Paese che li ospita. Come documentato dagli studi di Christina Felfe e Helmut Rainer, questo ha portato i genitori immigrati a investire di più nell'istruzione dei loro figli e questi ultimi a impegnarsi a scuola molto di più. Gli immigrati fanno meno figli, forse perché costa di più farli quando si vuole farli studiare a lungo, ma dedicano a questi figli molte più attenzioni. Passano più tempo con famiglie tedesche anziché isolarsi con persone della stessa etnia. E i figli imparano più rapidamente e meglio il tedesco.
Noi avremmo un bisogno estremo di introdurre regole di questo tipo. I tassi di abbandono scolastico fra i minori di immigrati sono intorno al 35%, uno spreco enorme di capitale umano oltre che un ostacolo alla piena assimilazione delle nostre regole di convivenza civile. Un ciclo scolastico significa 5.000 ore di lezione sulla nostra cultura. Altro che le cinque ore di educazione civica previste per concedere il patto di integrazione!
La concessione della cittadinanza contribuisce alla crescita economica dei Paesi che accolgono gli immigrati. Secondo l'Osservatorio sulle migrazioni del Centro Studi Luca d'Agliano, gli immigrati extracomunitari, soprattutto le donne, che ottengono la cittadinanza hanno un tasso di occupazione significativamente più alto degli immigrati "non naturalizzati", guadagnano di più e hanno accesso a mestieri più qualificati. Come mostrano diversi studi (fra i quali un lavoro recente di Francesco Fasani e Tommaso Frattini, Cepr Dp 18675), è proprio la concessione della cittadinanza a generare questi "premi da naturalizzazione" che permettono, tra l'altro, agli immigrati di contribuire maggiormente al finanziamento del nostro stato sociale, a partire dalle nostre pensioni.
Si può e si deve discutere di quali regole per la cittadinanza siano più adatte per il nostro Paese, prendendo spunto dalla ricca casistica internazionale a riguardo. Rifiutarsi di farlo in nome della difesa dello *status quo* (in verità per evitare tensioni nella maggioranza di governo) è irresponsabile per un governo che ha varato un decreto flussi che implica l'arrivo di mezzo milione di immigrati in Italia nei prossimi due anni. Stiamo aprendo le frontiere senza porci il problema di meglio integrare i nuovi arrivati. E significa anche privare non solo gli immigrati, ma anche tutti noi di benefici importanti in termini di convivenza civile e sicurezza economica.

Che Festival sarà

Nuovo vecchio Sanremo

di **Gino Castaldo**

La domanda è più che lecita e aleggia più o meno dalla notte del 10 febbraio, dal momento conclusivo dell'edizione dell'ultimo anno del quinquennio firmato Amadeus: come sarà il nuovo festival di Sanremo? Ovvero, detto in soldoni, continuerà Carlo Conti la linea di modernizzazione impostata dal suo predecessore o la sua direzione artistica rappresenterà un ritorno al passato? Continuità o restaurazione? Proviamo a capire, decifrando i primi segnali arrivati dal nuovo conduttore, che poi nuovo non è perché vanta una tripletta negli anni 2015, 2016, 2017, e quindi conosce bene i complicati meccanismi che convergono nella macchina festivaliera. Primo segnale: durate più brevi, e fin qui, a parte registrare un generale sollievo di pubblico e addetti ai lavori, non si poteva dedurre granché.
Qualcosa di più possiamo capire dalla presentazione del nuovo regolamento. Ci saranno 24 big in gara, invece dei 30 a cui era arrivato Amadeus, e questo è coerente con la dichiarazione di maggiore sobrietà, ma la vera novità è il ripristino della gara dei giovani, con quattro artisti, e proclamazione di un vincitore di questa sezione.
È già in sé un ritorno al passato, ma anche qualcosa in più. Conti vuol ribadire una differenziazione classica tra big ed esordienti che nelle ultime edizioni si era completamente persa, e anzi era uno dei vanti della vecchia gestione, con effetti che in qualche caso hanno rasentato il comico.
All'annuncio dei big c'era, ormai assodata, una certa quota di smarrimento da parte del grande pubblico che ignorava nel modo più assoluto alcuni dei nomi prescelti, ma anche tra gli addetti ai lavori capitava qualche momento di dubbio e ci voleva un veloce ripassino prima di esprimere giudizi. Ora dobbiamo supporre che una buona parte dei 24 big sarà composta da nomi quantomeno più familiari, leggi "più classici", ma è anche vero che una parte della rivoluzione portata da Amadeus è per così dire ineludibile, è un processo dal quale Conti non potrà prescindere, o almeno non del tutto.
Sanremo è diventato un appuntamento fondamentale del mercato musicale. I pezzi che vanno al festival sono quelli che dominano le classifiche per mesi, sono le canzoni che passano alla radio, Sanremo "è" il mercato, e tornare indietro sarebbe molto difficile, oltre che sbagliato. Deludere quest'attesa porterebbe a una forte protesta da parte di discografici e management. Probabile che su questo Conti cercherà una linea di equilibrio, vorrà di sicuro riportare al festival una quota di classicità, ma dovrà mediare con le nuove regole della domanda e dell'offerta che ormai guidano il mondo della musica. Detto altrimenti, difficilmente vedremo sul palco trasgressioni di genere, provocazioni, eccessi di trap e autotune, ma qualcosa di musicalmente sensato ci dovrà essere. Altro segnale, più difficile da interpretare: la serata del venerdì, quella delle cover, ovvero la più amata dagli italiani, viene eliminata dal conteggio dei voti, fa gara a sé e proclamerà un vincitore, ma i voti non verranno sommati a quelli degli altri giorni della settimana. Il significato è evidente. Negli ultimi anni è successo spesso che l'esito della serata delle cover abbia pesato, a volte in modo significativo, sul risultato finale e a molti è sembrato ingiusto, visto che al festival si presenta una canzone nuova ed è quella che alla fine viene giudicata.
E allora, sarà continuità o restaurazione? La verità è che la difficoltà del compito che attende Conti è soprattutto una: dovrà per forza essere entrambe le cose. Impossibile? Dopo 74 anni di festival a Sanremo nulla è impossibile.

Cultura

In processione La statua della Madonna Bambina davanti alla chiesa di Ognina, Catania

FABRIZIO VILLA/GETTY IMAGES

ETERNI RITORNI

La Dea in esilio vestita da Madonna

Dietro le immagini di Maria e nella devozione popolare si nasconde un passato pagano che il cristianesimo non è riuscito a cancellare Anzi, se ne è servito per diffondersi. Aiutato anche dai grandi artisti

di **Marino Niola**

«Tutto considerato è un bene che ci siano tanti santi, così ogni credente può scegliersi quello che fa al caso suo». Così Wolfgang Goethe, in un passo del *Viaggio in Italia*, testimonia il sovraffollamento del pantheon popolare italiano, fittamente abitato da santi, beati, patroni, Madonne miracolose, reliquie prodigiose, taumaturghi specializzati in questa o quella malattia. Una sorta di politeismo sottotraccia che nasconde spesso vestigia di antichi culti, le cui radici affondano nelle profondità di una remotissima memoria pagana.

È il caso della devozione mariana che a James George Frazer, autore a fine Ottocento di quella summa dell'antropologia moderna che è *Il ramo d'oro*, appare un'eredità del culto di Iside. I rituali notturni in onore della dea lunare, i suoi sacerdoti tonsurati, i suoi mattutini, i suoi vespri, la sua musica tintinnante, il suo battesimo e le sue aspersioni di acquasanta, le sue sontuose processioni, gli ricordano in maniera impressionante le cerimonie del cattolicesimo. Il grande antropologo arriva addirittura a sostenere che l'immagine della dea, con in braccio il figlio Horus, somiglia talmente alla Madonna col Bambino da venire spesso adorata per errore dai cristiani.

Insomma, sotto il nostro cosmo religioso si celerebbe un autentico pandemonio mitologico. Una fusione-confusione di cui alle origini del cristianesimo i Padri della Chiesa come Sant'Agostino avvertono tutto il pericolo. Per l'autore de *La città di Dio*, infatti, le sculture antiche sono *corpora deorum*, corpi di quegli dèi che Dante chiama falsi e bugiardi. E che il cristianesimo ha trasformato in potenze demoniache. Dunque, l'identificazione tra divinità e simulacro, tipica dell'immaginario pagano, si trasmette a quello cristiano, soprattutto cattolico. Di fatto la Chiesa di Roma che non ha mai conosciuto fenomeni come l'iconoclastia e la condanna delle immagini, condivide con le religioni precedenti la venerazione delle figure sacre, anche nel tentativo di far propri tratti del paganesimo troppo radicati nella coscienza collettiva per poterli cancellare con un colpo di spugna. Semplicemente, alle rappresentazioni delle divinità dell'Olimpo sovrappone Cristo, la Vergine e i santi.

È una vera e propria conversione dei simulacri. Una traduzione da un linguaggio religioso all'altro. Ma l'operazione non riesce sempre alla perfezione. Come nel caso della credenza nel potere intrinseco delle icone e delle reliquie ancora viva nella religione popolare, lontana anni luce dalle incorporee astrazioni della teologia. Per i devoti la statua miracolosa della Vergine non rappresenta la Madonna. È la Madonna. O, meglio, Santa Maria. E il dipinto che ritrae il volto del santo, per una sorta di proprietà transitiva del sacro, ne conserva i poteri taumaturgici e la potenza miracolosa.

Ecco perché la schiera di anime in fermento che affolla i grandi santuari come un microbiota della fede, cerca un contatto fisico con il sacro, un autentico corpo a corpo mediato dall'immagine, dalla reliquia, dalla tavoletta votiva. Ed è il bisogno di una relazione carnale con la potenza taumaturgica a mantenere in vita pratiche precristiane come l'incubazione, che consisteva nel dormire all'interno dei templi di numi guaritori come Apollo e Asclepio, in attesa che il dio si manifestasse in sogno e concedesse la grazia richiesta.

Diceva già Goethe: "Bene che ci siano tanti santi, così ognuno sceglie il suo"

Il rito si è conservato a lungo negli usi del cristianesimo popolare, anche se la Chiesa ha più volte tentato di ostacolare queste forme di culto eccessivamente indipendenti. Ma i devoti aggirano spesso e volentieri il divieto e passano la notte all'interno dello spazio sacro, come avviene in occasione della festa di San Rocco a Torrepaduli, in Salento. O la notte fra Pasqua e il Lunedì di Pasquetta a Sant'Anastasia, nel tempio della miracolosissima Madonna dell'Arco. O a Polsi in Aspromonte nel santuario della Madonna della Montagna. Insomma, gli dèi esiliati dal cristianesimo riaffiorano come diceva la grande scrittrice inglese Vernon Lee, vestendo i panni riadattati della Vergine e dei Santi. In realtà a favorire il ritorno degli dèi in esilio è anche il Rinascimento con la riscoperta della classicità. E poi il barocco che recupera, come vecchi mattoni pregiati, gli elementi del pantheon antico e li inserisce nella costruzione culturale della Controriforma. Così i numi detronizzati riemergono alla superficie del presente sotto forma di allegorie, di simboli. Sdoganati sì, ma trasformati in citazioni del passato, confinati nelle riserve della statuaria e della pittura. Condannati a una sorta di cattività artistica.

Da allora l'Italia, oltre ad apparire come il paradiso dell'archeologia, appare come un luogo intriso di paganesimo e di magia. Di una sorta di paganissima religione della natura che innerva la vita e la cultura finendo per contagiare, perfino l'arte sacra, come dice il celebre scrittore e critico d'arte inglese Walter Pater a proposito di Raffaello e della sua cerchia.

Quelle anime sensibili e rabdomantiche che sono i viaggiatori del Grand Tour sentono la grandezza antica e quasi idolatrica che dorme al fondo della religione cattolica e volgono le spalle all'arido e scontroso protestantesimo che ha raggelato i loro spiriti. Perché vedono nel Belpaese l'ultima propaggine della classicità, abitata da un popolo antico a sua insaputa. Un residuo di passato riaffiorante, oltre che nelle arti e nell'archeologia, nei comportamenti e negli atteggiamenti degli italiani. Che appaiono come altrettanti reperti di un'antichità vivente. A scrittori come Madame de Staël e Théophile Gautier, ad archeologi e studiosi d'arte come Johann Winckelmann e Aby Warburg, a filosofi come Friedrich Nietzsche e più di recente ad artisti come Pablo Picasso, Igor Stravinskij e Hans Werner Henze, gli abitatori dello Stivale appaiono più di casa nel passato che nel presente. Impegnati in una «eterna luna di miele paganeggiante», dice Henry James in quello splendido racconto che è *L'ultimo dei Valerii*. Dove l'Italia appare sigillata nel suo passato come una mosca nell'ambra.

La serie/3
La notte dei miracoli

Rep

Mentre le chiese si svuotano, i santuari dei santi taumaturghi sono sempre più popolati da fedeli in cerca di grazia e ricette miracolose Questa serie firmata da Marino Niola cerca di capire il fenomeno

© EDWARD BURTYNSKY, COURTESY FLOWERS GALLERY, LONDRA

L'EVENTO

Edward Burtynsky
L'arte che nasce dal dolore della Terra

Dopo il debutto alla Saatchi Gallery di Londra, arrivano al Museo del '900 di Mestre le immagini del fotografo canadese che per quarant'anni ha documentato i danni che l'uomo infligge al Pianeta. Trasformando il male in un'opera senza precedenti

di **Maurizio Fiorino**

Un'indagine sull'impatto dell'uomo, o meglio delle sue azioni, sul pianeta Terra. È questo il sunto di *Extraction/Abstraction*, gigantesca retrospettiva – la più ampia mai realizzata nei suoi oltre quarant'anni di carriera – del fotografo canadese Edward Burtynsky. E l'essere umano, da questa indagine, o meglio da quello che l'artista considera «un'incursione industriale su larga scala nel Pianeta», non ne esce affatto bene.

Non è certo un caso se buona parte della critica, analizzando l'opera di Burtynsky, si soffermi sul suo dualismo. Nel senso che, ad un primo sguardo, queste immagini sembrano quasi incomprensibili forme astratte, ipercolorate, in qualche modo *catchy*, come dicono gli inglesi, tanto da lasciare lo spettatore sospeso davanti a oggetti inintelligibili ma capaci comunque di attrarti. Il fatto è che, per Burtynsky, la fotografia altro non è che un mezzo per raccontare la storia del rapporto tra uomo e natura. Vengono in mente, guardando alle sue foto, le parole di Ungaretti quando, intervistato da Pasolini, disse che tutti gli uomini sono a loro modo anormali, tutti in un certo senso in contrasto con la natura per il semplice fatto di essere venuti al mondo dopo di essa.

Burtynsky racconta come questo compromesso abbia influenzato la vita della Terra e, per farlo, documenta i casi di cronaca più eclatanti, ma anche meno conosciuti. Un esempio? *Oil Bunkering #9*, una delle sue opere più potenti e conosciute, cattura un frammento della realtà del Delta del Niger in Nigeria e mette in luce il fenomeno del cosiddetto *oil bunkering*, cioè il furto di petrolio dalle condutture attraverso pratiche illegali. Scopriamo così che, nonostante l'indipendenza ottenuta negli anni Sessanta, gran parte della ricchezza petrolifera della Nigeria continua a essere deviata fuori dal Paese. Di conseguenza, le comunità povere hanno iniziato a rubare petrolio greggio dalle condutture, allestendo micro-raffinerie improvvisate, temporanee o semi-permanenti, che lo trasformano in carburante di bassa qualità.

> *I paesaggi devastati dall'industria e dall'agricoltura sono sempre il frutto dell'avidità o della povertà estrema*

Le condutture danneggiate, ovviamente, riversano enormi quantità di petrolio e sottoprodotti tossici nelle foreste e nei corsi d'acqua circostanti, e l'immagine evidenzia non solo la precarietà e l'illegalità di queste operazioni, ma anche il devastante impatto ambientale che ne consegue, sollevando – questo è il punto – interrogativi sulla giustizia sociale ed economica in regioni spesso ricche di risorse naturali, ma afflitte dalla povertà.

Con lo stesso occhio, l'artista ha fotografato la questione degli effetti della Xylella sugli olivi pugliesi, o quella sempre più urgente del ritiro dei ghiacciai dovuto al riscaldamento globale. Burtynsky denuncia quest'ultimo tema con *Coast Mountains #16*, scattata nella British Columbia, in Canada, nel 2023: terzo capitolo, dopo il fenomeno dell'erosione in Turchia e le miniere di carbone in Australia, tra i lavori più recenti dell'artista.

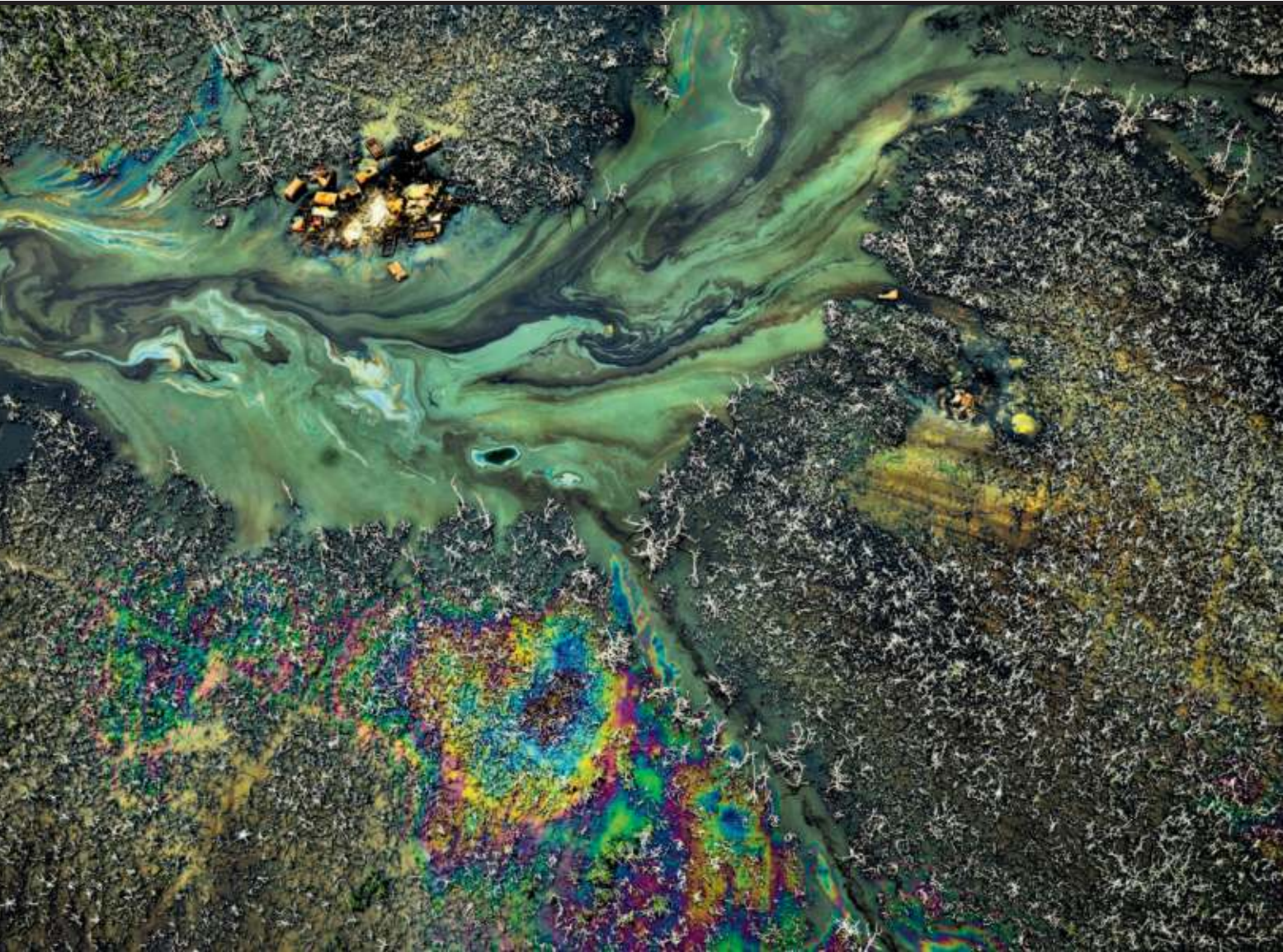
«Ho trascorso oltre quarant'anni testimoniando i modi in cui la civiltà moderna ha trasformato drasticamente il nostro Pianeta – ha dichiarato, in occasione dell'apertura della mostra, Burtynsky – e la consapevolezza delle problematiche presentate dalle mie immagini non è mai stata urgente come in questo momento. Spero solo che l'esperienza della mostra ci spinga, tutti, verso un'azione positiva e concreta».

Extraction/Abstraction – che dopo il debutto alla Saatchi Gallery di Londra è visitabile fino al prossimo gennaio al M9, il Museo del '900 di Venezia Mestre – contiene quasi un centinaio di immagini e, così come quella londinese, è stata curata da Marc Mayer, già direttore della National Gallery of Canada e del Musée d'Art Contemporain de Montréal. Il curatore ha sottolineato quanto sia pungente l'ironia di Burtynsky e «quanto ineguagliabile la sua maestria tecnica», aggiungendo che queste immagini «disturbano la nostra innata arroganza, lusingando invece la nostra biosfera, sempre più devastata, con immagini incantevoli». *Pengah Wall #1*, a proposito di maestria, è un esempio emblematico dell'opera del fotografo canadese: si tratta di una fotografia subacquea (o meglio, di un'immagine digitale composta da circa duecento scatti individuali) realizzata al largo dell'isola di Komodo in Indonesia nel 2017. Si ispira al lavoro di Jackson Pollock, visto che l'idea iniziale era quella di emulare il movimento e l'energia delle sue tele.

NATHAN OTOO

▲ **Scatti dal mondo**
Burtynsky con Jim Panou in un'area di riciclaggio nel sobborgo di Agbogbloshie (Accra, Ghana, 2017). Dall'alto in senso orario: *Fiume Thjorsá #1*, (Islanda, 2012); *Oil Bunkering #9* (Delta del Niger, Nigeria, 2016); *Laghetto di scarico #2*, miniera di diamanti di Wesselton (Kimberley, Capo Nord, Sud Africa, 2018)

Se la fotografia ha lo scopo non di dare risposte scientifiche ma di mostrare la realtà (nel senso più nobile e giornalistico del termine) allora si può affermare che l'opera di Burtynsky si allinea perfettamente al suo scopo. Lo fa mostrandoci paesaggi devastati e alterati dall'industria e dall'urbanizzazione, mostrando la bellezza e la distruzione in modo affascinante e inquietante; ancora, facendoci vedere scene desolate che si trasformano in opere d'arte e che, inevitabilmente, ci interrogano sui temi come la sostenibilità, il cambiamento del clima e la responsabilità collettiva verso il nostro Pianeta. «Mi interessa quel tipo di immagine – ha detto il fotografo – che mostra il paesaggio e come esso viene costantemente trasformato, nonché l'impronta umana, di quel paesaggio».

Una chicca, per gli amanti del dietro le quinte, è *Process Archive*, una sezione della mostra completamente inedita dove si possono ammirare gli strumenti e le fotocamere usate nel corso degli anni da Burtynsky, inclusi i celebri droni che gli hanno permesso di allargare ulteriormente l'obiettivo delle sue fotocamere. E di mostrarci, da vicino, quanto male stiamo facendo alla nostra Terra. E a noi stessi.

© EDWARD BURTYNSKY, COURTESY FLOWERS GALLERY, LONDRA

© EDWARD BURTYNSKY, COURTESY FLOWERS GALLERY, LONDRA

Il saggio di Francesco Ronchi

Il grande rimosso dei Balcani

di **Alberto D'Argenio**

Ce li siamo dimenticati, ma qualche volta riappaiono – con presagi funesti – nelle breaking news. Provocano in noi un senso di disagio e di impotenza. Ci riportano all'incubo della guerra degli anni Novanta. Poi gli allarmi si dissolvono, nell'indifferenza collettiva. In pochi resta la consapevolezza di quanto siano vicini a sprofondare, di nuovo, nell'abisso: i Balcani – terre incapaci di dimenticare - sono tornati a fare i conti con il loro passato, con le rivendicazioni, con l'odio e con il sangue. Presagio di nuovi guai. Per tutti noi. Perché ora i loro intrecci locali si trovano al centro degli equilibri globali, terreno di possibile scontro epocale tra Russia, Europa e Occidente tutto. Capace di disegnare gli equilibri del mondo più vasto, *La Scomparsa dei Balcani* (Rubbettino) di Francesco Ronchi è un prezioso contributo per comprendere le ragioni della ritrovata centralità di una regione a un passo dai nostri confini.

A un quarto di secolo dalla fine delle guerre della ex Jugoslavia, l'autore - funzionario europeo e docente presso la Columbia University di New York – compie un viaggio attraverso i Balcani incontrando una regione fragile e stanca, scossa dal ritorno del nazionalismo e della violenza. Un percorso che ci aiuta a comprendere le ancestrali premesse del dramma balcanico e i possibili esiti di un funesto domani. Un manuale per tutti, specialmente per i più giovani che l'orrore di quella guerra non l'hanno vissuto in presa diretta. Trema la Bosnia, scossa dall'odio etnico e dal secessionismo. Ritornano a Belgrado gli slogan del nazionalismo serbo, fomentato dal presidente Vucic. Un contesto esplosivo, in cui le ferite del passato non si sono mai rimarginate, riporta lo spettro della guerra. Lo abbiamo intravisto in Kosovo, negli ultimi 24 mesi.

Dietro al richiamo del nazionalismo etnico e della violenza, c'è probabilmente l'onda lunga del Novecento, il ritorno avvelenato del "sangue e della terra" di cui Ronchi ricostruisce le ragioni profonde. L'autore tratteggia poi i contorni di un contesto internazionale oggi più complesso rispetto a trent'anni fa. L'offensiva della Russia che ha in Belgrado il suo avamposto in Europa, ma anche la crescente influenza di Cina e Turchia segnalano un quadro regionale esplosivo: una destabilizzazione dei Balcani oggi avrebbe effetti devastanti per tutta l'Europa, minacciandone la pace. Un'esagerazione? Dopo l'invasione russa dell'Ucraina, no.

Se nel secolo scorso, fu l'intervento militare degli Stati Uniti a bloccare le guerre etniche, Washington appare oggi distante dalla regione. E l'Europa è incerta. Con l'ombra di Putin che si allunga sul Continente, terreno di battaglia per rovesciare l'ordine internazionale. Il libro di Ronchi nasce proprio dal senso di urgenza di comprendere le dinamiche politiche del tallone d'Achille d'Europa. Con un appello di fondo che sembra indirizzarsi proprio alla Ue, invitandola a prendere di petto le questioni aperte prima che sia troppo tardi, specie se alla Casa Bianca dovesse tornare Trump.

Il libro

Francesco Ronchi
La scomparsa dei Balcani
Rubettino
pagg. 140
euro 15

Spettacoli

 Regista Hirokazu Kore-eda, 62 anni. Il suo ultimo film *L'innocenza* è stato premiato a Cannes per la sceneggiatura

La recensione

Segreti e verità dietro un litigio fra due bambini

L'innocenza
Regia di Hirokazu Kore-eda

VOTO
★★★⯪☆

di **Roberto Nepoti**

Autore di splendidi racconti morali sulla famiglia e le sue metamorfosi *(Father and son, Little sister, Shoplifters)*, Hirokazu Kore-eda è stato spesso paragonato al grande Ozu. A proposito di *L'innocenza* (ma il titolo internazionale, ben più appropriato, è *Monster*), invece, pare d'obbligo citare Kurosawa. Perché Kore-eda rinuncia alla narrazione lineare e, come quel maestro in *Rashōmon*, fa esplodere il racconto in diversi punti di vista, senza darti a sapere quale sia quello vero.

L'adolescente Minato vive con la madre vedova Saori. Quando il ragazzo si dichiara vittima di bullismo da parte del giovane insegnante Hori, la donna chiede spiegazioni alle autorità scolastiche ma preside e professori insistono per mettere a tacere l'episodio. Lei non si arrende, finché Hori non dichiara che è stato Minato a fare bullismo su uno scolaro più giovane di lui, Yori.

L'episodio è raccontato da prospettive mutevoli: secondo tre diversi punti di vista – quello della madre, quello di Minato, quello di Hori – ripetendo frammenti di film che già conosciamo (come l'incendio di un palazzo che ospita una casa "per soli adulti"), ma interrompendoli prima di fornire ulteriori informazioni allo spettatore. Ogni capitolo, tuttavia, ci rivela alcuni dettagli sul comportamento del ragazzo e dell'insegnante, ammonendoci che non dovremmo mai dare nulla per scontato. Veniamo immersi in un dramma sociale all'apparenza innocuo, dove un semplice litigio tra bambini si allarga a coinvolgere un'intera società, con i suoi riti, le sue ipocrisie e i suoi segreti (la preside della scuola, che sembra la più benevola e conciliante, cela ingombranti scheletri dell'armadio).

Per la prima volta il regista non lavora su un soggetto proprio, ma traduce in immagini un episodio ispirato alla giovinezza del romanziere Yūji Sakamoto. Non per questo, tuttavia, rinuncia alla proverbiale cura nella composizione delle immagini, né alla perfetta direzione degli attori, adulti e minorenni.

Che film è *L'innocenza*, ventiseiesimo lungometraggio del regista giapponese che ha vinto a Cannes il premio per la sceneggiatura e la Queer Palm? Un dramma coming-of-age? Una storia queer? Un thriller? Tutto questo e altro, ma ancor più una parabola sull'opacità dei rapporti umani, soprattutto quelli tra adulti e minori. Da non perdere la colonna sonora per pianoforte di Ryūichi Sakamoto, scomparso un anno fa e al quale il film è dedicato.

L'intervista al regista di "L'innocenza"

Kore-eda

"Ero un piccolo bimbo nerd Ora esploro il delicato mondo tra adolescenza e ipocrisie"

di **Arianna Finos**

Con dolente poesia e piccole ironie che illuminano anche i percorsi più drammatici, Kore-eda Hirokazu accompagna da tempo il pubblico tra le contraddizioni e i tabù della famiglia e della società giapponesi. Ha affrontato il tema delle adozioni, della memoria, del lutto, esplorato l'umanità che vive ai bordi della legalità. Un affare di famiglia, *Father and son, Le buone stelle*. L'ultimo film, *L'innocenza*, premiato a Cannes per la sceneggiatura, in sala il 22 agosto (con Bim e Lucky Red), affronta l'amicizia delicata e misteriosa tra due adolescenti, il bullismo a scuola, l'arduo compito di insegnanti e genitori, l'omosessualità. Una ballata accompagnata dall'ultima composizione di Ryūichi Sakamoto, scomparso durante le riprese.

Come nasce il film?

«Dallo sceneggiatore Sakamoto Yūji, ho letto la storia nel 2018, prima della pandemia: c'era già la trama a tre blocchi, la madre, il maestro Hori, i ragazzi. Tre fasi e tre punti di vista diversi che mi hanno fatto seguire col fiato sospeso l'evoluzione dei sentimenti. Con Sakamoto abbiamo lavorato quattro anni, collaborando nella scelta di luoghi e attori».

Come sempre il suo cinema affronta un tema rilevante nella società giapponese. Stavolta riguarda l'omosessualità.

«Quando ho letto la sceneggiatura ho pensato fosse necessario studiare bene il mondo lgbtq+, coi produttori abbiamo studiato e coinvolto esperti, fatto leggere la sceneggiatura, chiesto consigli, specie a chi sostiene ragazzi che devono affrontare famiglia e società. Gli stessi giovani attori hanno incontrato persone lgbtq+ e varie associazioni perché approfondissero storie e sentimenti. Per la scena in cui i ragazzini si abbracciano abbiamo avuto coordinatori di supporto psicologico, in modo tale che fosse più professionale e più semplice anche per questi ragazzi affrontare il tema».

Che reazioni ci sono state in Giappone al film?

«Grazie anche al premio di Cannes, in tantissimi sono accorsi in sala, malgrado sappiate quanto sia difficile attrarre il grande pubblico con protagonisti giovanissimi e sconosciuti. Anche rispetto agli altri miei film, c'è stata una partecipazione intensa, persone che sono andate a rivederlo fino a dieci volte. Ci sono state critiche positive e negative, non credo che sia stato un successo al 100%, ma è stato importante realizzare ora questo film, su questo tema delicato della nostra epoca, e ne sono fiero. Anche in Giappone ci sono molte più persone lgbtq+ ma la nostra società è molto conservatrice e non riesce a stare appresso a questo cambiamento sociale. Che avverrà, sarà grande e per fortuna inevitabile».

▲ **Protagonisti** Hinata Hiiragi e Soya Kurokawa nel film *L'innocenza*, in sala da domani

Com'è stato lavorare con Sakamoto?

«Purtroppo, non c'è stata una conversazione diretta, perché non aveva più le forze per parlare, il nostro dialogo è stato epistolare, le sue parole sono state preziose per me. Ha avuto molto piacere di vedere quello che avevamo già girato e mi ha scritto di non voler dar fastidio all'immagine con i suoi suoni. È stato triste non potergli mostrare il film completo, ma la nostra esperienza insieme è stata preziosa».

Cosa lo rendeva unico?

«La sua unicità era l'evolversi all'interno del tempo, continuare a perseguire il suo suono interiore, senza mai fermarsi, lo ha fatto fino alla fine».

Lei che ragazzino è stato?

«Confesso che non ero un bambino molto simpatico. Ero un po' nerd, un po' il secchione che faceva il capoclasse. Non ero il ragazzino tipico. E devo dire che ne subisco gli effetti collaterali ancora adesso».

Inquadrate i codici Qr per accedere ai programmi tv e al nostro sito delle serie tv

L'esperienza con Sakamoto è stata preziosa. È stato triste che non abbia visto il film completo

Con mia mamma vedevamo tanti titoli italiani, il mio primo viaggio all'estero è stato ad Assisi

Il suo rapporto con i genitori e la passione per il cinema?
«Mio padre è stato soldato, ha sofferto, è stato prigioniero in Siberia. Tornato in Giappone non trovava lavoro, ha iniziato a giocare, si è indebitato. Mia madre lo ha sostenuto. Ed è stata lei a iniziarmi al cinema. Purtroppo, ormai non c'è più ma prima della guerra lei lavorava a Ginza, nel bel mezzo di Tokyo, e prima della guerra ogni settimana andava al cinema. Dopo la mia nascita non aveva più soldi né tempo ma ricordo che con mamma passavamo la maggior parte delle giornate libere a vedere film hollywoodiani e italiani con i sottotitoli giapponesi in tv. Paradossalmente è stata proprio lei a opporsi alla mia carriera mentre mio padre mi incoraggiava. Hanno visto solo i miei primi film, ho ancora l'album di ritagli degli articoli di giornale che avevano preparato».

Il suo rapporto con l'Italia è sempre stato importante. Ha anche debuttato alla Mostra di Venezia.
«Tra i film visti con mamma mi restò impresso *Ladri di biciclette* di De Sica. All'università è stato *La strada* di Federico Fellini a darmi la spinta diventare un regista. Il mio primo viaggio all'estero è stato ad Assisi, per una intervista. Nei miei momenti importanti della vita c'è sempre stato un elemento italiano, come appunto il debutto alla Mostra di Venezia».

I suoi prossimi progetti?
«Un film, e poi una serie, un racconto al femminile: quarant'anni fa sulla Nhk, la tv nazionale giapponese, rimasti folgorato da *Ashira no gotoku*, una serie su quattro sorelle che scoprono che l'anziano padre ha una relazione, un giornale pubblica la storia e loro cercano di nasconderla alla madre, sospettandosi a vicenda di averla scritta. La sceneggiatura di Mukoda Kuniko era eccellente, è stato fantastico riuscire a lavorare con lei: sette episodi a cui tengo moltissimo».

Le novità della 75esima edizione del Festival

Sanremo, 24 in gara. Riecco le Nuove proposte

di **Carlo Moretti**

Almeno per quest'anno, al Festival di Sanremo non ci potrà essere un altro caso Mahmood, l'artista che, dopo aver vinto tra i giovani a dicembre 2018, conquistò il diritto a confrontarsi due mesi dopo con i Big dell'edizione 2019 e a batterli tutti raggiungendo la vittoria grazie al brano *Soldi*. Per il 75esimo Festival di Sanremo, in programma dall'11 al 15 febbraio 2025, il nuovo direttore artistico e conduttore Carlo Conti ha infatti ripristinato la gara delle Nuove proposte, in cui quattro esordienti si sfideranno tra loro per stabilire un vincitore. La gara separata riservata ai Big vedrà invece affrontarsi 24 cantanti.

Lo slogan scelto per la prossima edizione è "Tutti cantano Sanremo!". Quella del ritorno delle Nuove proposte nel Festival firmato da Conti, giunto alla sua quarta edizione dopo le precedenti del 2015, 2016 e 2017, pur essendo la novità più grande del prossimo Sanremo non è l'unica variazione nel regolamento: un'altra riguarda le votazioni della serata delle cover di venerdì che, contrariamente a quanto avvenuto lo scorso anno, non influiranno sulla vittoria finale del Festival e determineranno invece soltanto la migliore delle cover di canzoni italiane o internazionali ascoltate nel corso della serata.

▲ **Conduttore** Carlo Conti ha già guidato i Festival del 2015, 2016 e 2017

Sulla decisione presa da Carlo Conti può aver avuto un peso quanto avvenuto nell'ultima edizione del Festival quando nella serata delle cover una vera e propria pioggia di televoti (il 43% del totale) ribaltò il giudizio delle giurie della Sala stampa e della giuria delle Radio, spingendo il rapper Geolier dal fondo della classifica provvisoria fino alla vetta, sopra Angelina Mango, seconda ma fino a quel momento prima. Una serata peraltro funestata da intoppi tecnici che avevano determinato il mancato conteggio di circa sei milioni e mezzo di sms, motivo per il quale l'Agcom ha chiesto alla Rai di rivedere il meccanismo del televoto.

Un'altra novità riguarda la finale di sabato: quando le votazioni sui cinque finalisti verranno riaperte, i voti da loro ottenuti fino a quel momento non saranno azzerati ma l'ultima sessione di voti andrà ad aggiungersi a quelli ottenuti durante le serate precedenti.

Sport

Toccato dal doping

Sinner positivo due volte a marzo contaminato dalle mani del suo fisioterapista: assolto

di **Paolo Rossi**

Colpito dal fuoco amico. Anzi, dalle mani amiche. Jannik Sinner è finito sotto accusa per qualcosa che non avrebbe mai immaginato: doping. Le colpevoli mani sono state quelle di Giacomo Naldi, il suo fisioterapista di fiducia e questa è una storia che sembra un romanzo, drammaticamente serio.

Facciamo così, partiamo dalla fine: Sinner è stato accusato ma anche scagionato. Tutto bene, allora? Anche no, visto che il mondo (come sempre) si è diviso in forcaioli e innocentisti. Quindi raccontiamola, questa vicenda: a marzo, a Indian Wells, un normale controllo antidoping risulta positivo. Nelle urine del tennista risultano tracce di Clostebol: era l'anabolizzante preferito nel Doping di Stato della Ddr degli anni '70 e '80.

Sinner positivo? Ma come è possibile? La spiegazione, fornita al tribunale della Itia (International Tennis Integrity Agency) potrebbe diventare una utile sceneggiatura cinematografica: Umberto Ferrara (detto il Torturatore, da Jannik) acquista a Bologna un farmaco, il Trofodermin. Contiene appunto il Clostebol che, oltre a essere uno steroide, è utile per la cicatrizzazione delle ferite, delle lesioni sulla pelle e non richiede ricetta medica. Messo in valigia, torna utile a Naldi che, nell'aprire la borsa degli attrezzi, si taglia con il bisturino e, per accelerare la guarigione, usa appunto lo spray.

Qual è il problema, direte? Naldi non gioca, e questo è vero. Ma coccola e messaggia i muscoli di Sinner, e lo fa senza guanti. Ed eccoci al nocciolo del problema. Come evidenziato dalle analisi, trasferisce un miliardesimo di grammo della sostanza vietata. Il buon Sinner cade dalle nuvole e, agli inquirenti ribadirà più di una volta di essere rispettoso delle regole, in particolare di quelle che riguardano il non barare fisicamente. Agli atti c'è proprio la domanda dell'atleta al fisio quando si accorge della benda: «Ma quel cerotto? Ti sei fatto male? Ma hai preso qualcosa di vietato?». La risposta di Naldi è «No», mentre prosegue il trattamento che prevede la cura e la prevenzione della dermatite

> *Il preparatore, ferito, si era curato con uno spray contenente lo steroide illegale*

psoriasiforme su piedi e schiena del tennista (per evitargli conseguenza di una pelle pruriginosa, che spesso porta a grattarsi e può causare tagli e piaghe sulla schiena e sui piedi).

I sospetti dei giudici della Tia ovviamente sono scattati anche per pregiudizi dovuti a precedenti casi: l'Italia pare avere una certa confidenza con il Clostebol. Altri tennisti, calciatori e cestisti hanno avuto a che fare con la sostanza. Secondo la Wada, l'agenzia mondiale antidoping, metà dei casi di Clostebol nel mondo provengono dall'Italia, statistica in parte spiegata dal fatto che il nostro paese è uno dei pochi rimasti in cui è ancora venduto.

Ma torniamo a Sinner: i test positivi sono stati due, il 10 e il 18 marzo. È stato poi sospeso dal 4 al 5 e dal 17 al 20 aprile, ma il suo ricorso

Domande e risposte

Cos'è il Clostebol e come può migliorare le prestazioni sportive

di **Michele Bocci**

Cos'è il Clostebol e come agisce?

Risponde Domenico Pellegrini, Farmacologo dell'Università di Firenze, esperto di doping: «Si tratta di uno steroide anabolizzante, che stimola le cellule a ricrescere, non solo quelle dei muscoli, aumentando la sintesi proteica. Ad esempio, facilita il recupero e rinforza la massa».

Quanto ne deve assumere un atleta per ottenere un aiuto?

«Gli steroidi funzionano solo se le dosi sono supramassimali, cioè 10 o 100 volte superiori alle dosi normali. In quei casi le quantità trovate nell'organismo di chi li assume sono enormi», dice Pellegrini. Aggiunge Simona Pichini, che dirige il Centro nazionale dipendenze e doping dell'Istituto superiore di sanità: «Ci vorrebbero dosaggi altissimi per aumentare il tono muscolare e magari ridurre anche i tempi di recupero tra una gara e l'altra. Ma

> *Perché lo steroide faccia aumentare il tono muscolare servirebbero dosaggi altissimi. Ma a quei livelli le ingenuità non sono ammesse*

sono sostanze che si usavano, come doping, ormai tantissimo tempo fa, ad esempio nella Ddr negli anni Settanta».

Quali sono i pazienti che hanno bisogno degli steroidi?

«Si tratta di ormoni prodotti dai testicoli: vengono somministrati a chi, per motivi di salute non li ha più o comunque se ci sono problemi funzionali», dice Pellegrini.

Per Sinner si parla di miliardesimi di grammi. È possibile rilevare quantità così piccole?

«I laboratori antidoping hanno apparecchiature sofisticatissime, in grado di rilevare quantità veramente ridotte», dice Pichini.

Possibile che una pomata usata da un fisioterapista passi nell'organismo di un suo paziente?

«Se, come dicono, c'era una ferita aperta il passaggio è più facile, comunque può avvenire anche senza tagli», dice Pellegrini. Pichini aggiunge che «se il fisioterapista la aveva sulle mani, un po' di penetrazione attraverso la pelle può esserci. Succede anche con altre preparazioni, come i colliri».

Visto le quantità bassissime rilevate e visto che si trattava di una pomata perché è scattata l'inchiesta sul doping?

«La legge antidoping non permette ignoranza. Se prendi qualcosa la responsabilità è sempre tua. Una volta rilevata la sostanza devi spiegare perché l'hai assunta, anche per sbaglio – dice Pichini – Per questo agli atleti si sconsiglia di comprare integratori sconosciuti e di fare attenzione nell'utilizzo di farmaci». Succede, spiega Pellegrini che «si commettano ingenuità e si entri in contatto con sostanze a rischio. Una cosa che a certi livelli di professionismo non dovrebbe però succedere».

Vuelta **Roglic, sua la tappa e la leadership**

Lo sloveno Primoz Roglic ha vinto la quarta tappa della Vuelta e si è preso anche la maglia rossa di leader della corsa spagnola, che il belga Wout Van Aert ha dovuto cedergli. Quarto l'italiano Tiberi.

Calcio **Dazn-Amazon, la Serie A su Prime**

Partnership Dazn-Amazon, la Serie A Enilive si vedrà anche su Prime grazie a un nuovo canale. I pacchetti di abbonamento disponibili sono tre: Dazn Start, Standard o Plus.

Cagliari **Sardi in lutto, addio a Ninnino Orrù**

Lutto nel mondo del calcio italiano: è scomparso ieri mattina, all'età di 84 anni, Ninnino Orrù, fratello di Tonino e presidente rossoblù tra il 1991 e il 1992, l'ultimo prima della cessione a Cellino.

Classe 2001 Jannik Sinner, numero uno del mondo. Quest'anno ha già vinto cinque tornei tra cui uno Slam in Australia

MINAS PANAGIOTAKIS/GETTY IMAGES VIA AFP

gli ha consentito di mettere in pausa la sospensione mentre la battaglia legale-sportiva veniva presa in carico dall'avvocato Jamie Singer, intento nel produrre la memoria difensiva: «Sinner, nello scegliere il suo staff, ha fatto firmare un contratto di rispetto totale delle regole». E, dunque, cos'altro avrebbe dovuto fare? Come tutti gli atleti delega e si affida: in questa vicenda era inconsapevole.

La difesa ha ricordato anche un recente caso, quello di Marco Bortolotti, n. 350 del mondo: avvisato di una sua positività a gennaio 2024, il giocatore ha immediatamente spiegato i motivi (coperti da omissis nel dispositivo finale), accolti dall'Itia che ha accettato la plausibilità scientifica concedendogli la formula assolutoria del *"no fault or negligence"*. Il tutto in pochi giorni, mentre il caso Sinner è proseguito fino ai primi giorni di agosto. Ieri la sentenza, formalmente di primo grado, dunque ancora appellabile. Da chi? Non da Sinner: «Ora mi lascerò alle spalle questo periodo difficile e profondamente sfortunato. Continuerò a fare tutto il possibile per essere sicuro di continuare a rispettare il programma antidoping dell'Itia». E nemmeno da quest'ultima, che ha assolto Sinner («nessuna colpa o negligenza», comminandogli la perdita dei 400 punti e il montepremi guadagnati a Indian Wells, salvandolo anche dalle spese legali. Entro 21 giorni potrebbero impugnare la sentenza Nado Italia (non lo farà) o la Wada.

Intanto Jannik Sinner giocherà gli Us Open a New York: se è riuscito a competere con questa spada di Damocle per tutti questi mesi, chi potrà fermarlo?

“

Ridicolo che sia stato accidentale o pianificato Dovresti stare fuori per due anni

NICK KYRGIOS
TENNISTA

Siamo rincuorati dal fatto che non sia stata riscontrata alcuna colpa o negligenza

ANDREA GAUDENZI
PRESIDENTE ATP

Perché gli hanno tolto i punti e i soldi se è innocente? Io credo a Jannik, la decisione però lascia dubbi

NICOLA PIETRANGELI
MITO DEL TENNIS ITALIANO

E gli altri squalificati per sostanze contaminate? Regole diverse per giocatori diversi

DENIS SHAPOVALOV
TENNISTA

L'ANALISI

Sospensione lampo e il giallo Olimpiadi La Wada può appellarsi

Quando le analisi sono internazionali gli stop sono lunghi fino al giudizio Il mondo della racchetta però è critico. Il silenzio della Federtennis

di **Matteo Pinci**

Pensate se questo tsunami si fosse rovesciato addosso a Jannik Sinner mentre era in gara alle Olimpiadi di Parigi, durante il più seguito e atteso evento sportivo del mondo. O peggio ancora, sul podio con una medaglia olimpica al collo. Sì, perché il tennista azzurro non poteva essere sicuro che quella positività riscontrata due volte, il 10 e il 18 marzo, non gli sarebbe costata nemmeno un giorno di squalifica. Non sappiamo, non sapremo mai se tutto questo abbia avuto un peso nella sua scelta di non partire per le Olimpiadi: forse quella tonsillite che lo ha colto a poche ore dal volo lo ha aiutato a non doversi porre il problema.

Di certo però c'è una clamorosa anomalia che risalta. Perché tra quel 10 marzo, il giorno della prima positività, e il 15 agosto, giorno in cui è stata firmata la sentenza che lo assolveva, dando al mondo però la notizia di quella positività vecchia di cinque mesi, Sinner ha giocato e vinto: a Miami, pochi giorni dopo quel risultato anomalo raccolto nel campione di urine. E poi a Halle, a giugno. Infine, ieri (era già martedì, almeno in Italia), a Cincinnati, il quinto successo del suo 2024. In mezzo ha giocato anche due Slam, tornei che valgono montagne di soldi e di punti, senza i quali oggi non sarebbe al vertice della classifica mondiale, numero uno incontrastato, comunque vadano gli US Open. C'è un problema, però: se quei prelievi delle urine macchiate dal Clostebol fossero stati raccolti da Nado Italia, l'agenzia italiana antidoping, o dalla Wada, l'ente mondiale della lotta al doping, Sinner sarebbe stato sospeso. Per quanto? Semplice: fino al giudizio. Per il quale serve tempo, mesi di certo, a volte anche un anno. E la notizia non sarebbe rimasta nascosta emergendo solo quando accompagnata dal bollino di una sentenza che lo giudicava non colpevole.

Il tennis però ha meccanismi unici o quasi: la sospensione provvisoria per Sinner è durata due giorni prima e altri quattro poi, entrambe interrotte dagli appelli urgenti dell'ufficio legale del tennista che ne ha ottenuto la revoca immediata.

Battuto Tiafoe a Cincinnati Sinner, trionfo al Masters 1000

Ora la Wada potrà impugnare la decisione: possibile lo faccia, molto meno che un ricorso al tribunale internazionale possa portare un esito diverso, con questo materiale. Ma all'estero la questione non si è risolta con l'assoluzione. Anzi. Da Kyrgios a Shapovalov fino a Pouille, il mondo del tennis ha vissuto questa positività come un tradimento e il fatto che Sinner se la sia cavata come una sorta di trattamento di riguardo. Che magari altri, con un curriculum diverso, non avrebbero avuto.

Eppure la notizia in Federtennis era nota: già a luglio alcuni consiglieri federali erano a conoscenza. Anche se la Itia — l'organizzazione responsabile dell'integrità del tennis globale — non avrebbe l'obbligo di informare la federazione internazionale tennistica. Evidentemente, tenere la questione sopita è stata una scelta. Del giocatore, certo. Ma anche della federazione italiana della racchetta.

Il commento

Ci sarà un prezzo da pagare per queste accuse

di **Paolo Rossi**

Lui, Jannik, ama ripetere che il suo segreto è quello di concentrarsi sulle cose che può controllare. Un principio sacrosanto ma, accidenti, vien da dire che questa sua annata, fenomenale per lo Slam vinto in Australia e per la leadership in classifica conquistata, è davvero intrisa dell'imponderabile: prima l'anca che gli ha impedito di essere la star a Roma, agli Internazionali, poi la tonsillite che gli ha tolto le Olimpiadi per le quali era già finito sulla graticola nel 2021, e adesso questa storia che si sta trascinando da quattro mesi: viene davvero da chiedersi come abbia fatto a competere, a conservare leggerezza con un macigno di tale peso nei suoi pensieri. La risposta è: la certezza della sua innocenza? Forse. Probabile. Ma quante volte gli innocenti alla fine sono diventati vittime, o capri espiatori? C'è sempre un prezzo da pagare, e lo si intuisce già dalle voci del coro che gli fanno pollice verso. Eppure, su questo ottovolante che non può gestire, Jannik Sinner fa spallucce e continua ad andare per la sua strada, che ha intrapreso anni fa quando si separò dal suo primo mentore. In quel preciso momento, anno 2022, prese in mano il suo destino: mostrò a tutti che aveva studiato il mondo del tennis a sufficienza e, dunque, era in grado di camminare con le proprie gambe. Scelse il team, che è quello di oggi, e ripete, come in un loop, sempre parole come «amicizia», «onestà», «professionalità», «sacrificio», «disciplina». Sono le sue basi, le radici che lo muovono e l'hanno portato a scrivere la storia, nonostante tutto e tutti.

Il caso

Pogba dopo la squalifica mette in vendita la villa

Paul Pogba Francese, 31 anni

La squalifica di quattro anni per doping sta causando problemi non solo sportivi a Paul Pogba. Il centrocampista, che fino al 2028 non potrà mettere piede in campo per la positività all'ormone steroideo DHEA (salvo viuttoria nell'appello al tas di Losanna), ha messo in vendita la sua casa di Hale Barns, un villaggio nel Cheshire 7 miglia a sud-ovest del centro di Manchester. Un immobile da 4,7 milioni di euro a cui nei mesi scorsi si era interessato anche Erling Haaland. Pogba infatti a causa della squalifica per doping percepisce dalla Juve 2 mila euro al mese (il minimo salariale) e rischia di perdere il contratto con Adidas.

IL CALCIOMERCATO

Chiesa al Barcellona, un affare per tutti L'Atalanta si regala Bellanova

di **Giulio Cardone** *e* **Domenico Marchese**

La Juventus tratta la cessione dell'esterno per 14 milioni, poi lo sostituirà con Gonzalez Kostic per la Fiorentina Il Torino su Pedersen

Una soluzione blaugrana per la questione Chiesa. Con la fine del mercato che si avvicina inesorabilmente sembra sempre più vicina alla conclusione la spinosa situazione che coinvolge l'attaccante azzurro e la Juventus. Il Barcellona pare deciso a prendere l'esterno. Un affare per tutti: la Juventus potrebbe così monetizzare la cessione con circa 14 milioni, il Barça riuscirebbe a inserire un calciatore da rigenerare, ma il cui potenziale è noto a tutti, mentre Chiesa giocherebbe la Champions League con un club prestigioso.

Resta ancora da chiudere la trattativa ma i segnali sono positivi. Il Barcellona ha anche sondato la pista Leao, decisamente meno praticabile per costi e ingaggio del calciatore. Chiesa, invece, potrebbe "accontentarsi" di circa 4,5 milioni di euro a stagione (fino a pochi giorni fa ne chiedeva 6). Giuntoli avrebbe così un ulteriore budget da spendere nella rincorsa all'esterno da affidare a Motta: Mbangula ha sorpreso all'esordio, ma l'obiettivo resta dare due calciatori affidabili al tecnico italo-brasiliano. Il primo, quello più vicino all'approdo alla Continassa, è Nico Gonzalez, esterno offensivo della Fiorentina su cui c'è anche l'Atalanta. Il vantaggio per i bianconeri è l'accordo totale con il calciatore, oltre alle contropartite tecniche che sembrano aver sbloccato la trattativa con i viola.

Parliamo di Arthur, che lo scorso anno era a Firenze, e Kostic. Per quest'ultimo c'è il gradimento dei viola, il brasiliano invece ha un ingaggio, eccessivo per i parametri della Fiorentina. Una volta messe le mani sull'argentino, il direttore juventino Giuntoli si potrà procedere sul secondo esterno da inserire nella rosa bianconera: il favorito resta Chico Conceicao. Il prestito oneroso con diritto di riscatto resta la via più praticabile, considerando che gli 8 milioni richiesti dai *Dragoes* sarebbero quasi un acconto sul saldo per l'acquisto. Resta viva la pista Sancho, ancora ai margini al Manchester United. Ma l'ingaggio è pesante, specialmente considerando che gran parte del budget sarà destinato all'assalto a Koopmeiners dell'Atalanta. Che si concluderà positivamente solo con una spesa notevolissima.

A proposito dei bergamaschi, il club ha deciso di muoversi con decisione per placare gli umori in ebollizione del tecnico Gasperini. Come anticipato ieri da *Repubblica*, l'Atalanta ha preso Bellanova per 25 milioni, bonus compresi. L'esterno destro è un giocatore che ha fortemente voluto dall'allenatore, per colmare l'unica vera lacuna nell'organico, quella della fascia destra. Il Torino lo sostituirà con Pedersen del Feyenoord.

SERIE A

Ricattatori o ricattati i campioni restano fuori fanno gol gli sconosciuti

di **Maurizio Crosetti**

I capricci di Lookman e Koopmeiners, Dybala e Osimehn esclusi È l'estate di Mosquera Livramento, Mbangula e Brescianini

Se Carneade non fosse il filosofo greco sconosciuto a don Abbondio ma, poniamo, un giovane calciatore brasiliano, pronuncia *Carnèagi*, giocherebbe nella Juventus e Thiago Motta lo manderebbe in campo. *Carnèagi*, naturalmente, farebbe subito gol. La stessa cosa gli accadrebbe nell'Atalanta o nel Verona, squadre che alla prima di campionato hanno goduto di prodezze senza certificazione pregressa, forse occasionali ma non casuali, da parte di personaggi che si chiamano Brescianini, Mosquera e Rocha Livramento. Buon Fantacalcio a tutti.

E così, con il mercato aperto che molte strade chiude, la Serie A lascia fuori alcuni dei suoi calciatori più forti tra i non moltissimi rimasti. Tra color che son sospesi abbiamo un azzurro come Chiesa, il prodigioso Koopmeiners, il fantasmagorico Osimhen, nonché Lookman risolutore di finali e Dybala l'irrisolto. Gente forte, che però cammina sul cornicione delle trattative: Chiesa lascerà (forse) la Juve che ha praticamente preso Koopmeiners, Osimhen potrebbe andare al Chelsea, così magari torna in Italia Lukaku, e per Dybala sono ancora pronti gli arabi. Da molti anni non si ricordava un inizio con assenze tanto presenti e pesanti, e relativo corollario di capricci, ricatti, ritorsioni e certificati medici che neppure alla mutua più accomodante: pezzi di carta che evocano i primi anni Novanta, quando il mercato viveva di finte non inferiori a quelle dei fantasisti che a quel tempo, beato chi c'era, davvero non mancavano.

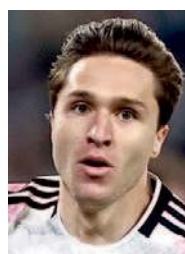
È l'effetto del mercato aperto anche a stagione in corso Un vecchio problema

Ademola Lookman
Ha chiesto a Gasperini di non giocare: vuole il Psg

Victor Osimhen
Il Napoli non lo convoca in attesa di riuscire a venderlo

Lo strappo
Il 26enne Teun Koopmeiners, dell'Atalanta, ha presentato un certificato per non essere convocato: vuole la Juve

ANSA/EPA

Paulo Dybala
La Roma lo ha messo in panchina: lo vuole l'Arabia

Federico Chiesa
Il tecnico della Juve Motta non punta su di lui: è fuori rosa

Questo accade quando i campionati iniziano a trattative spalancate. Luigi De Siervo, amministratore delegato della Lega Calcio, ha detto che non è utopia pensare a una Serie A che cominci a trasferimenti chiusi, ma per quest'anno non è stato possibile: si è messa di traverso soprattutto la Liga, nel timore che gli arabi (che chiudono dopo) potessero arrivare e servirsi con comodo. È evidente che un nuovo disegno delle date dei trasferimenti debba trovare d'accordo tutte le principali leghe europee, perché nessuno accetterebbe di chiudere bottega prima delle altre.

L'ombra araba continua dunque a condizionare, sebbene la Saudi Pro League abbia al momenti sborsato non più di cento milioni di euro per le spese nel vecchio continente, contro il miliardo del 2023. La bolla si sta sgonfiando, le presenze negli stadi calano a dispetto di Cristiano Ronaldo, Benzema, Neymar e compagnia, e gli ascolti televisivi non sfondano.

Con o senza arabi, però, la Serie A è inchiodata dalle manovre di agenti e dirigenti, ma anche di giocatori che ormai firmano contratti pressoché fittizi, dove la data di scadenza, reale, rappresenta un tempo teorico e aggirabilissimo. A nulla serve, alla Roma, il forte sospetto che una manciata di minuti di Dybala a Cagliari abbiano pesato più di quelli di tutti gli altri: l'argentino se ne andrà lo stesso.

Il campionato degli sconosciuti è affascinante e creativo, ma alla lunga può reggere? Saprà emozionare? Costerà molto, ai napoletani, non avere più Osimhen, il cui futuro incerto sta bloccando ogni trattativa. Questo, più di altro, ha portato Conte a quella discutibile esternazione prima che si cominciasse a perdere.

Ma dove sono finiti i fuoriclasse? Quasi tutti altrove, si direbbe. E allora è meglio accettare caramelle dagli sconosciuti, ad esempio da Samuel Mbangula, 20 anni, valore di mercato (prima di Juventus-Como) 233 mila euro. Sempre più dei 184 mila relativi a Nicolò Savona, l'ultimo difensore della serie bianconera. Per non dire dei nuovi veronesi che hanno strapazzato il Napoli e che ben pochi avevano mai sentito nominare: il colombiano Daniel Mosquera e Dailon Rocha Livramento, arrivato da Capo Verde mentre Osimhen se ne rimaneva a casa.

C'era un accordo per chiudere prima le trattative, ma la Liga lo ha fatto saltare

Forse bisogna davvero trovare un accordo internazionale, per non abbandonare l'inizio di ogni stagione a squadre a metà. Nessuno lo sopporta, meno che mai gli allenatori, ma forse anche i calciatori sono stufi di essere o ricattati o ricattatori. Forse, anche a loro un po' ripugna dover andare dal medico per un certificato fasullo, come quando si falsificava la firma di papà sul diario dopo un brutto voto. È serio, tutto questo? E lo è accordarsi con gli atleti sotto contratto, spingendoli poi a non allenarsi né giocare più con il vecchio club? Mezzucci antichi, operazioni da magliari che l'epoca del libero scambio dovrebbe cancellare. E invece no. Speriamo solo che gli arabi non ci portino mai via *Carnèagi*.